



IL VALORE ECONOMICO DELLA LEGALITÀ PER LA PICCOLA E MEDIA IMPRENDITORIA ITALIANA

Focus PMI è un osservatorio sulle Piccole e Medie Imprese italiane, che annualmente affronta un tema specifico di stringente attualità. I risultati della ricerca sono presentati nel corso di una Convention, un'occasione di dibattito e di approfondimento con il contributo di esponenti di rilievo del mondo economico-politico.

Promotore del progetto è LS Lexjus Sinacta affermata realtà di avvocati e commercialisti associati - con oltre 180 professionisti - che comprende nove sedi diffuse su tutto il territorio nazionale ed una sede a Casablanca in Marocco. Il partner tecnico-scientifico è l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, Fondazione di Unioncamere per la promozione della cultura economica.

Scopo dell'iniziativa è offrire al mondo istituzionale e al sistema imprenditoriale una riflessione originale su un fattore imprescindibile per i processi di sviluppo delle nostre PMI: Operare su scala internazionale. L'obiettivo perseguito è istituire un tavolo di confronto che metta in luce le esigenze comuni al panorama della piccola e media imprenditoria, monitorandone la costante evoluzione ed individuando possibili soluzioni.

La ricerca è stata realizzata da un gruppo di lavoro dell'Istituto G. Tagliacarne coordinato da Corrado Martone (Responsabile Studi Settori Economici e PMI).

Gruppo di lavoro:

Paolo Cortese - Responsabile Osservatori Economici Istituto G. Tagliacarne

Giuseppe Espa - Professore Ordinario di Statistica Economica Università di Trento

Giacomo Giusti - Responsabile SISTAN Istituto G. Tagliacarne

Andrea Mazzitelli - Ricercatore di Statistica Economica Universitas Mercatorum

Luca Rondini - Ricercatore

INDICE

PREMESSA	4
SEZIONE I – LEGALITÀ ED ECONOMIA: ASPETTI STRUTTURALI	5
1.1 – <i>Illegalità e circuito economico in Europa ed in Italia</i>	6
1.2 – <i>I legami tra criminalità organizzata, economia e società</i>	10
1.3 – <i>Legalità e vulnerabilità del territorio.....</i>	14
SEZIONE II – LA LEGALITÀ SECONDO LE PMI ITALIANE	18
2.1 – <i>La situazione economico-finanziaria delle PMI italiane.....</i>	19
2.2 – <i>L’illegalità nel quadro socio-economico locale</i>	26
2.3 – <i>Legalità, sicurezza e trasparenza del mercato</i>	38
2.4 – <i>Possibili effetti dell’illegalità sulle performance delle PMI.....</i>	51
2.5 – <i>Legalità e percorsi di crescita delle PMI: i fattori ostativi</i>	59
CONCLUSIONI.....	63
APPENDICE METODOLOGICA	64
A.1 – <i>La costruzione degli indici di vulnerabilità ed illegalità economica</i>	65
A.2 – <i>Caratteristiche della metodologia CART.....</i>	68
A.3 – <i>Caratteristiche dell’indagine sul campo</i>	70
BIBLIOGRAFIA.....	72

PREMESSA

La legalità, la trasparenza e la sicurezza si configurano come valore economico, oltre che sociale e istituzionale, per accelerare il processo di sviluppo del Paese. I suddetti valori devono contraddistinguere tutti i settori dell'economia e fornire impulso a un nuovo concetto di cultura d'impresa fondata su una leale competizione di mercato basata sulla meritocrazia, volano per la ripresa degli investimenti interni e l'attrattività internazionale.

La legalità si lega, quindi, al tema della "sicurezza", intendendola non esclusivamente come politica di controllo del territorio e di repressione dei reati, ma come condizione imprescindibile per il buon funzionamento dell'economia e della libertà di mercato.

I fattori di disturbo in un circuito economico provocano esternalità negative e perdite di efficienza del sistema. L'opacità delle relazioni di mercato modifica la struttura del circuito economico, imponendo scelte e creando monopoli, determinando un allontanamento strutturale dal modello di economia di mercato, pregiudicandone la possibilità di conseguire un risultato "ottimo" (o potenziale).

Le azioni di contrasto volte a frenare la diffusione di fenomeni criminali e l'adozione di strumenti di supporto alle imprese, specialmente nell'attuale situazione di crisi, costituiscono momento fondamentale sia per proteggere gli operatori economici dai condizionamenti della pressione della criminalità organizzata, sia per ricondurre il mercato nell'alveo delle "normali" regole di concorrenza economica. Ciò è tanto più vero in quei territori che più di altri avrebbero bisogno di far leva sui propri fattori di competitività per superare le penalizzanti fragilità intrinseche del sistema produttivo, e che sono "ostaggio" di un'illegalità diffusa, che trova peraltro terreno fertile nella crisi economica.

Partendo da questi presupposti, Lexjus Sinacta - in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne -ha strutturato l'edizione 2015 del FOCUS PMI sul tema della diffusione e percezione di legalità, trasparenza e sicurezza, con l'intento di esaminare il sistema di concause, economiche e socioculturali, che contribuiscono a diffondere i fenomeni illegali nel circuito economico e gli effetti perversi che tali fattori determinano sull'attività delle imprese italiane.

Promuovere lo studio dei fenomeni illegali può contribuire ad ampliare le conoscenze sul tema, anche da prospettive originali, e favorire la circolazione di dati e informazioni da fonti diverse, rappresentando al contempo passi importanti nell'ambito di una strategia di promozione di "cultura della trasparenza, della legalità e della sicurezza" per lo sviluppo economico del Paese e delle PMI.

In tale ottica si è operato, dapprima, un tentativo di misurazione dell'illegalità economica a livello territoriale (Sezione I), valorizzando dati e fonti statistiche ufficiali di varia fonte attraverso l'utilizzo di appropriate metodologie statistiche (cfr. Appendice Metodologica A.1) e pervenendo alla realizzazione di indicatori tesi a misurarne il grado, evidenziando non solo le problematiche connesse ai singoli territori ma anche quelle derivanti dall'essere geograficamente vicini ad aree ad elevato impatto di criminalità.

Si è operata, poi, (Sezione II) una disamina di informazioni quali-quantitative relative alla percezione della legalità da parte delle piccole e medie imprese italiane e del valore economico attribuito alla legalità da parte delle stesse, per mezzo di un'indagine sul campo che ha coinvolto un campione rappresentativo delle oltre 4 milioni di imprese industriali, commerciali e terziarie attive in Italia (cfr. Appendice Metodologica A.3).

**SEZIONE I - LEGALITÀ ED ECONOMIA: ASPETTI
STRUTTURALI**

1.1-Illegalità e circuito economico in Europa ed in Italia

Col protrarsi della fase di recessione dell'economia internazionale l'attenzione di politica e cultura si è concentrata sulla relazione tra ciclo recessivo ed illegalità economica. La flessione dell'attività produttiva comporta una crescita della disoccupazione e ciò si riverbera sul numero di persone che, per necessità o per aspettative disattese, agiscono al di fuori delle leggi commettendo reati di varia natura; in quest'ottica è la recessione che favorisce la proliferazione dei reati e dell'illecito.

Potrebbe però valere anche una relazione inversa in quanto la flessione dell'attività produttiva comporterebbe una ridotta immissione di prodotti e servizi sul mercato in ragione di una domanda depressa, con la conseguenza che diminuisce il numero di reati, illeciti e criminalità.

Secondo una prospettiva diversa, la presenza di criminalità deprime i potenziali di produzione delle economie mature attraverso l'alterazione del mercato, degli investimenti, del lavoro e delle regole della concorrenza. La recessione duratura, pervasiva e selettiva degli ultimi anni ha contribuito, per lo meno in Italia, ad interrompere le fasi della ciclicità economica conosciuta in precedenza, generando una sorta di stallo ciclico, in cui l'attuale sostanziale stazionarietà dell'economia è il riflesso della destrutturazione del modello di sviluppo del nostro Paese sperimentata negli ultimi anni.

Tali considerazioni sottintendono come una importante recessione non sia solo il frutto di fattori economici, ma sia legata, prescindendo dalla relazione di causalità unidirezionale, a fattori culturali e sociali, tra cui la criminalità, la sicurezza dei cittadini e del mercato, la trasparenza dell'agire organizzativo, l'illegalità in tutte le sue forme.

In ogni caso, la ciclicità economica è correlata con la ciclicità dei reati che, a seconda dei diversi tipi di crimine e/o dei Paesi in cui tali illeciti sono commessi, si manifesta con un gap temporale variabile.

Al fine di analizzare la relazione esistente tra la crisi economica e l'andamento dei reati a livello globale, nell'ambito dell'iniziativa *Global Pulse* delle Nazioni Unite¹, è stata esaminata la dinamica mensile di alcuni reati denunciati (omicidi volontari, rapine e furti di veicoli a motore) alle Forze dell'Ordine di quindici Paesi (Argentina, Brasile, Canada, Colombia, El Salvador, Filippine, Giamaica, Italia, Lettonia, Mauritius, Messico, Olanda, Polonia, Tailandia, Ungheria) in relazione alla dinamica economica ed alla disoccupazione nei periodi 2000 - 2007 e 2008 - 2011.

L'analisi rivela come i fattori economici svolgano un ruolo importante per l'evoluzione dei reati sia in periodi recessivi che di espansione, suggerendo una associazione tra cambiamenti economici e criminalità. In particolare, nei periodi di flessione produttiva, nella maggior parte dei Paesi considerati (80%), si registrano picchi di crescita di infrazioni contro il patrimonio e di reati violenti come le rapine; in alcuni Paesi si registrano anche crescite consistenti di omicidi e furti di veicoli a motore. Ciò indica come le tensioni economiche favoriscano in qualche modo la criminalità (teoria della motivazione criminale o delle attività routinarie²).

¹ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Monitoring the Impact of Economic crisis on Crime*, 3 February 2012, Vienna.

² Secondo la teoria delle attività routinarie, il tasso di criminalità è generalmente proporzionale al numero degli autori di reati motivati, come giovani e disoccupati nella popolazione. A tal proposito: Lawrence Cohen & Marcus Felson, (1979), *Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach*, "American Sociological Review", 44.

Di converso, le informazioni disponibili non supportano l'ipotesi che la diminuzione dei livelli di produzione e consumo può ridurre la dinamica di alcuni tipi di reato (teoria dell'opportunità criminale³), attraverso la generazione di un minor numero di potenziali bersagli della criminalità.

In tale scenario, va osservato che il rapporto tra ciclo economico e andamento della criminalità non si rivela necessariamente monodirezionale; i mutamenti economici possono influenzare alcuni tipi di criminalità, come è altrettanto vero che elevati livelli di criminalità impediscono l'allocazione degli investimenti produttivi sottodimensionando le potenzialità dell'intero sistema produttivo.

Tali considerazioni suggeriscono come il legame tra ciclo economico e criminalità non possa essere esaminato con l'adozione di un paradigma causale unidirezionale. In effetti, i cambiamenti economici non sono l'unico fattore in grado di spiegare l'intensità della criminalità che insiste su un territorio; quest'ultima si rivela legata anche a numerosi altri elementi eterogenei tra loro, spesso di natura culturale e sociale, come il divario tra le aspirazioni individuali e collettive e la relativa realizzazione pratica, l'associazionismo, la rigidità con cui vengono applicate le leggi, l'efficienza della giustizia penale, la presenza di sistemi di sorveglianza, il livello di tolleranza del corpo sociale, etc.

Stanti tali considerazioni, con ogni probabilità, gli shock economici generano mutamenti di intensità nel livello di criminalità presente in un dato territorio; ciò che si rivela più importante in questo ambito è la comprensione di come specifici illeciti possono essere legati a determinati cambiamenti delle condizioni economiche.

A livello macro, un elemento che merita attenzione è sicuramente quello della spesa pubblica in materia di ordine pubblico e sicurezza; questo fattore influenza sia la dinamica economica sia quella dei reati.

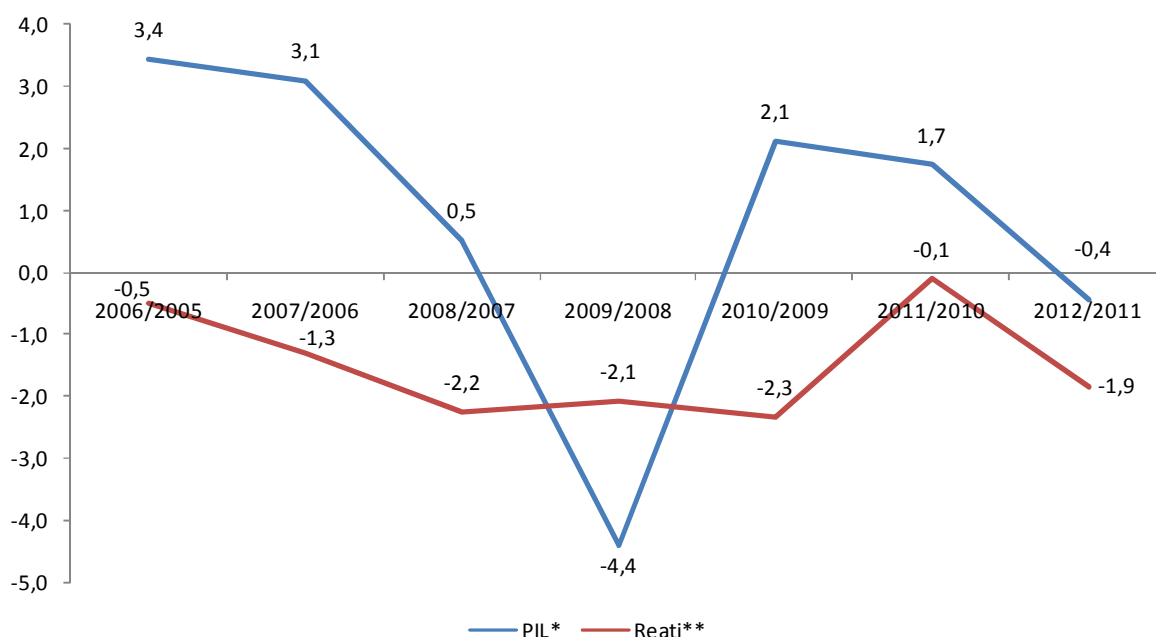
Andando ad esaminare i dati macroeconomici, su scala europea non sembra esservi una correlazione vera e propria fra l'andamento della crescita e dell'occupazione, da un lato, e quello dei reati, dall'altro. Mentre la crisi economica erode il PIL e fa crescere di quasi 7 milioni di unità la disoccupazione, i reati più violenti continuano a diminuire, a tassi particolarmente importanti proprio negli anni centrali della crisi economica (2008-2010, e poi nuovamente ad un tasso accentuato nel 2012).

Ciò sembrerebbe smentire una correlazione diretta, perlomeno nel breve periodo, fra crescita economica, opportunità socio-lavorative e criminalità violenta. In effetti, meccanismi sociali di ammortizzazione degli effetti di una crisi economica impediscono che questa si trasferisca immediatamente sulla criminalità più efferata. Peraltro, la crisi stessa, all'interno dell'Europa si è manifestata con intensità diverse e nel nord Europa, nel periodo in esame, è stata senz'altro meno intensa rispetto a quella sperimentata nei paesi mediterranei.

Sarebbe opportuno indagare i legami esistenti tra recessione e criminalità di tipo economico (corruzione, truffe, frodi, contraffazione, riciclaggio, etc.), probabilmente correlati in maniera più stringente; tuttavia, i dati Eurostat a disposizione attualmente non consentono tale analisi.

³ Felson, M., Clarke, R.V.,(1998),*Opportunity Makes the Thief*. Police Research Series Paper 98, Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate, London.

Graf. 1.1 - Andamento del Pil e dei reati nell'Unione Europea a 27 Paesi (Variazioni percentuali ani 2005-2012)



* A prezzi di mercato (valori concatenati 2010)

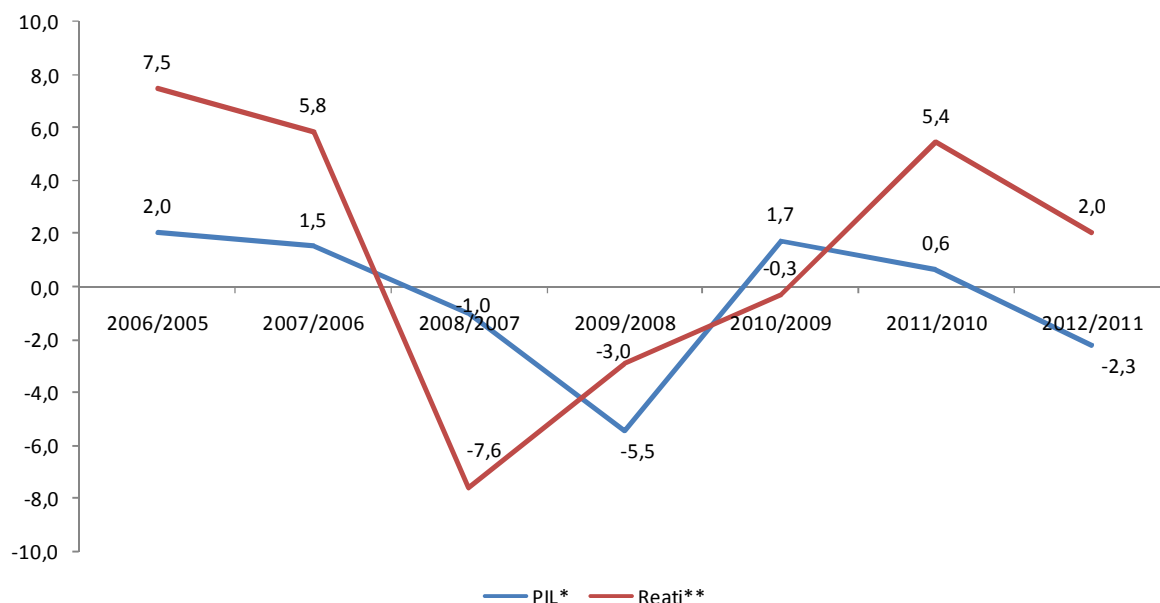
** Omicidi, crimini violenti, rapine, furti in casa segnalati alle forze dell'ordine; escluse Francia e Irlanda per incompletezza della serie storica

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Andando ad esaminare nello specifico il caso italiano, uno dei Paesi europei più colpiti dalla crisi, notiamo, nella sua prima fase (2008-2009) una riduzione della criminalità; poi, dal 2011, in corrispondenza con una nuova fase recessiva, coincidente con la fine della mini-ripresa del 2010/inizio 2011, la criminalità violenta torna a crescere a tassi significativi.

Ciò lascerebbe supporre che, nelle società europee, la criminalità violenta abbia un rapporto con eventuali crisi economiche non immediato, ma legato al ciclo con un non contenuto numero di mesi di ritardo (spesso anni), anche in ragione della presenza dei sistemi di welfare ed ammortizzazione sociale, che nei primi anni funzionano ancora bene, e di un deterioramento delle condizioni di coesione sociale che si rivela progressivo.

Graf. 1.2 – Andamento del Pil e dei reati in Italia (Variazioni percentuali ani 2005-2012)



* A prezzi di mercato (valori concatenati 2010)

** Omicidi, crimini violenti, rapine, furti in casa segnalati alle forze dell'ordine

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Esaminando in modo più dettagliato il rapporto fra spesa pubblica in sicurezza e criminalità, va affermato che il primo aggregato, nei Paesi europei affetti dalla crisi del debito sovrano, può aver subito un deterioramento, legato ai più generali processi di risanamento del bilancio pubblico.

In effetti, a livello di Ue 27, la spesa in sicurezza, dopo aver raggiunto un massimo nel 2009 (1,98% del PIL) inizia, negli anni successivi, a ridursi, per effetto di processi di risparmio e razionalizzazione della spesa pubblica. Un andamento analogo, ma su livelli più alti della media Ue, coinvolge l'Italia, alle prese con un processo particolarmente intenso di risanamento delle finanze pubbliche; il picco della spesa, nel 2009, arriva al 2,02% del PIL, per poi scendere, negli anni successivi, all'1,95%, rimanendo però su livelli più elevati rispetto alla media comunitaria.

Ciò attesta, probabilmente, storiche esigenze di contenimento della criminalità organizzata, come anche inefficienze legate al fatto che in Italia vi sono diversi corpi di polizia che spesso si sovrappongono in termini di competenze. Peraltro, inefficienze della spesa pubblica italiana in sicurezza (rispetto alla media europea) si misurano nell'incidenza di tale spesa sull'aggregato totale della spesa pubblica, che, fra il 2006 ed il 2012, rimane relativamente costante attorno al 3,9%, dopo però essere cresciuta oltre il 4% nel 2010-2011, in corrispondenza, probabilmente, dell'ultimo rinnovo del contratto nazionale delle forze di polizia. Nella Ue 27, a fronte del già citato calo della criminalità più violenta, tale rapporto scende dal 3,9% al 3,8% fra il 2006 ed il 2012.

Tab. 1.1 –Spesa delle Amministrazioni Pubbliche per ordine e sicurezza nell'UE27 ed in Italia
(Valori assoluti ed in %; 2006-2012)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	In milioni di Euro						
Italia	28 483	29 056	28 861	30 738	31 516	31 708	30 511
UE 27	212 815	224 654	230 046	232 827	240 640	241 317	240 510
	In % sul PIL						
Italia	1,91	1,87	1,83	2,02	2,03	2,01	1,95
UE 27	1,82	1,81	1,84	1,98	1,96	1,91	1,86
	In % sul totale della spesa						
Italia	3,94	3,93	3,77	3,90	4,03	4,03	3,85
UE 27	3,93	3,97	3,91	3,88	3,87	3,88	3,77

Fonte: Eurostat

1.2 – I legami tra criminalità organizzata, economia e società

Negli ultimi anni, nel tentativo di quantificare la produzione economica della criminalità organizzata, l'attenzione si è concentrata maggiormente su quanto la Mafia sia in grado di fatturare attraverso attività criminali (droga, prostituzione, usura, estorsione, traffico d'armi, traffico di esseri umani) e attività economiche illegali (contraffazione, agromafia, tabacco, rifiuti, abusivismo edilizio, gioco d'azzardo) piuttosto che sulla quantificazione dei costi diretti e indiretti che gravano su famiglie e imprese.

Al tempo stesso, non esistono studi o rapporti in grado di quantificare quella parte del PIL dell'economia emersa prodotta grazie al contributo di imprenditori, manager e liberi professionisti incensurati, ma legati direttamente o indirettamente a gruppi mafiosi, che governano le imprese ed erogano servizi di alta consulenza aziendale a società, bisognose di aiuto, che versano in gravi difficoltà economiche e finanziarie.

E' doveroso ricordare che non tutte le attività illecite sono gestite dalla criminalità organizzata; al tempo stesso le attività illecite controllate dalla criminalità organizzata non sono necessariamente riconducibili a una criminalità di natura mafiosa.

Inoltre, non tutto ciò che è legato all'economia sommersa è da attribuire ad attività criminali, in altre parole quella parte di economia che sfugge alle statistiche ufficiali e che produce beni e servizi destinati alla comunità non necessariamente è gestita dalla criminalità organizzata. Un recente lavoro⁴ ha analizzato le stime sull'economia non rilevata nei dati ufficiali, sia per la componente dell'economia criminale (riciclaggio) sia per il sommerso (evasione fiscale) cui si è aggiunta la componente della corruzione. Secondo lo studio, l'economia non osservata (evasione più crimine) rappresenta il 31,1% del Pil. Il dato si riferisce al 2008 e si basa sull'analisi del flusso di denaro contante nel quadriennio tra il 2005-2008: in valore assoluto l'economia che sfugge alle statistiche ufficiali sfiora i 490 miliardi di euro, 290 dei quali dovuti all'evasione fiscale e contributiva e circa 187 all'economia criminale.

La crisi economica del 2007 è considerata la causa che ha favorito la crescita dell'economia non ufficiale, balzata di un buon 6,5% del Pil tra il 2006 e il 2008 (evasione +3,5%, criminalità +3%): il sommerso globale è passato dal 24,6% al 31,1% del Pil. Il nero fiscale è salito dal 15%

⁴ Per ulteriori approfondimenti vedasi Ardizzi G., Petraglia, C., Piacenza, M., Turati G., (2012), Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy, WP 864, Banca d'Italia.

al 18,5% del Pil, quello criminale dal 9,6% al 12,6%.

La crisi ha provocato non solo un deciso rallentamento nei consumi e negli investimenti, ma soprattutto il deterioramento della fiducia delle imprese e delle aspettative delle famiglie: è cresciuto il ricorso al lavoro nero e, di conseguenza, anche il maggior rischio di slittamento dentro l'economia illegale.

Va poi osservato come la presenza della criminalità organizzata rappresenti un fattore "repulsivo" per l'allocazione dei fondi pubblici e degli investimenti privati e ciò provoca un effetto depressivo sullo sviluppo economico delle aree interessate, comportando un cattivo funzionamento del mercato del credito ufficiale e alimentando un "circuito del credito" parallelo gestito da "banche ombra".

Queste ultime sono di fatto istituzioni finanziarie non-bancarie, sottratte a qualsiasi normativa, in grado di creare la propria moneta (credito) senza né controllo né supervisione. Il denaro che creano - attraverso operazioni extra-contabili, cartolarizzazioni, recupero crediti o altre enormi operazioni di leva finanziaria incontrollate - si immette nell'economia, crea una domanda artificiale, fa diminuire la disoccupazione e stimola la crescita.

Quando il ciclo si inverte di colpo (e i debiti non vengono pagati in tempo), allora le banche ombra dalla capitalizzazione fragile cominciano a fallire l'una dopo l'altra, creando una catena di bancarotte che fanno precipitare le borse, mentre l'economia reale cade in una crisi a lungo termine. Un recente rapporto del Financial Stability Board evidenzia che il sistema bancario ombra è tornato in gioco, più grande che mai. Gli strumenti finanziari in mano alle banche ombra sono arrivati a valere 67.000 miliardi di dollari, una somma che è quasi pari al PIL mondiale (69,97 bilioni) e maggiore dei 62 bilioni presenti nel sistema prima del crollo del 2008. Più il sistema bancario ombra cresce, più aumenta il rischio di un'altra crisi finanziaria.

Tornando ai legami tra criminalità organizzata ed economia va poi evidenziato come negli ultimi anni i gruppi criminali si siano specializzati nel compiere reati che alterano le regole del mercato economico e finanziario. I dati delle segnalazioni di operazioni sospette da parte dell'UIF (Unità d'Informazione Finanziaria) e quelli rilevati dalle Forze dell'Ordine, evidenziano che l'infiltrazione della criminalità organizzata è particolarmente rilevante in alcuni settori specifici, tra cui, solo a titolo di esempio, lo smaltimento dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e la produzione di energia eolica.

Le segnalazioni relative a imprese operanti nel settore dello smaltimento e riciclaggio di rifiuti (in particolare rottami metallici e rifiuti pericolosi), sono numerose; tale attività è di particolare interesse per le organizzazioni criminali in quanto offre la possibilità di ottenere profitti molto consistenti: a fronte di guadagni unitari bassi, i volumi di fatturato sono elevati.

Il coinvolgimento della criminalità organizzata avviene tramite la partecipazione, o il supporto, ad apposite *società veicolo* che si occupano delle fasi propedeutiche dei progetti che sono poi avviati anche attraverso pratiche corruttive, finalizzate all'ottenimento delle necessarie concessioni e autorizzazioni delle amministrazioni pubbliche competenti. Le società veicolo sono poi cedute con grande profitto alle aziende, nazionali o internazionali, che realizzeranno gli impianti.

A tal proposito, occorre affermare come la pratica corruttiva implica la possibilità, da parte di chi la opera, di ottenere profitti senza avere alcun interesse ad apportare novità nei processi produttivi.

La larga diffusione della corruzione all'interno di un sistema economico, quindi, ostacola i processi di innovazione e trasferimento tecnologico generando, nel lungo termine, un depauperamento competitivo del sistema produttivo e, di conseguenza, una minore capacità di creazione di ricchezza aggiuntiva del territorio considerato.

Non meno semplice si è rivelato nel corso degli ultimi anni il tentativo di misurare il fenomeno della corruzione, esclusiva non solo della criminalità organizzata, che inquina e frena lo sviluppo economico di un Paese. Il confronto tra i dati giudiziari (denunce e condanne) e quelli relativi alla percezione del fenomeno corruttivo evidenzia un rapporto inversamente proporzionale tra corruzione "praticata" e corruzione "denunciata e sanzionata": mentre la seconda si è in modo robusto ridimensionata negli ultimi venti anni, la prima è ampiamente lievitata.

A confermare ciò anche i dati sul *Corruption Perception Index* di *Transparency International*, le cui ultime rilevazioni posizionano l'Italia intorno al 70° posto su 174 Paesi valutati. Analoga tendenza viene registrata dalla Banca mondiale attraverso le ultime rilevazioni del *Rating of control of corruption* (RCC), che collocano l'Italia agli ultimi posti. Il pericolo infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali, mafiose e non, risulta particolarmente sentito in un periodo di perdurante crisi economica; la corruzione e le intimidazioni si sostituiscono alle regole della concorrenza (che ha un costo aggiuntivo per le imprese), alterando il normale meccanismo dei bandi pubblici. Chiaramente, le opere infrastrutturali, l'edilizia e gli eventi costituiscono i principali ambiti in cui dilagano la corruzione e le intimidazioni.

In ogni caso, la pratica corruttiva comporta la presenza di compiacenze dalle elevate capacità manageriali (colletti bianchi) dedite alle attività finanziarie. Creare e gestire reti relazionali finalizzate al riciclaggio di denaro ed all'allocazione finanziaria è una caratteristica dei gruppi criminali che si avvalgono di imprenditori, professionisti e amministratori pubblici che, occasionalmente o organicamente, operano in comunanza di interessi e costituiscono tessere funzionali al condizionamento, al controllo o all'acquisizione indiretta, di aziende e, talvolta, intere filiere produttive.

A livello territoriale, risulta piuttosto complesso fornire statistiche attendibili sugli atti di corruzione, peculato ed intimidazione. Nonostante ciò, dal 2010, Avviso Pubblico (la rete degli Enti Locali per la formazione civile contro le mafie) monitora l'articolazione e la dinamica delle minacce e delle intimidazioni mafiose e criminali nei confronti degli amministratori locali e di persone che operano all'interno della Pubblica Amministrazione in tutta Italia.

Nel 2013, sono 351 gli atti di intimidazione e di minaccia registrati, interessando per lo più le regioni del Mezzogiorno (80%), in cui il fenomeno è legato alla presenza delle note organizzazioni mafiose. Tuttavia, il fenomeno è osmotico e, dal 2010, il Centro Italia registra preoccupanti dinamiche; il Lazio, nell'ultimo anno di rilevazione, registra una crescita molto consistente di tali atti (si passa da 5 del 2008 a 15 del 2013). Cumulando i dati provinciali del periodo 2010 - 2013 relativi alle minacce ed alle intimidazioni verso amministratori e funzionari pubblici, emerge un quadro allarmante, ove si rileva la presenza di tali reati in 71 province (su 105; 67,6%). Le aree in cui si registra la concentrazione maggiore di tali fenomeni sono quelle calabresi, siciliane, pugliesi e sarde, a sottolineare come il fenomeno sia largamente presente nelle aree metropolitane portuali del Mezzogiorno, con particolare riferimento all'area tirrenica.

Si può affermare che l'ingerenza negli appalti pubblici, nelle grandi opere e nei grandi eventi (si pensi all'Expo di Milano) necessita di un fitto intreccio di rapporti trasversali, di una trama articolata di relazioni che coinvolge esponenti delle istituzioni, della politica e dell'economia, dei colletti bianchi. L'imprenditoria mafiosa prende forma all'interno

dell'area grigia, grazie ai rapporti intrattenuti con operatori economici dal volto pulito, ma anche professionisti, politici e amministratori pubblici.

Altre occasioni di accumulo di ricchezza derivano dalle nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni che consentono di criptare i messaggi e accedere a mercati di massa globali, anche per effettuare frodi e truffe informatiche. Ulteriori "fattori facilitanti" (*enablers*) del crimine transnazionale sono le modalità globali del trasporto per mare, terra e aria, in particolare sfruttando i vantaggi dei container e la nascita di numerose zone franche sia legali per favorire gli investimenti riducendo il carico fiscale e burocratico, ovvero i controlli, sia illegali, come le isole o i territori di confine.

In generale, l'espansione dei flussi commerciali rende più facile celare gli illeciti: il business criminale si avvale, d'altra parte, della capacità di attrarre manovalanza a basso costo e professionisti di talento (avvocati, banchieri, commercialisti, nonché chimici, medici e chirurghi). Più che di globalizzazione economica si deve parlare di globalizzazione "deviante". Tuttavia c'è un dato che deve allarmare la comunità civile e riguarda il trend globale circa la competizione a prezzi crescenti per l'approvvigionamento delle risorse naturali.

Le organizzazioni criminali troveranno sempre più conveniente entrare in questa tipologia di mercati, come già avviene in alcuni Stati del Centro e Sud dell'Africa o in alcuni Paesi dell'America Latina, soprattutto per quanto riguarda il petrolio, le riserve minerarie o florofaunistiche. La maggiore scarsità futura di alimenti e acqua dolce, anche per effetto dei cambiamenti climatici, agevolerà l'ingresso di gruppi criminali, ad esempio nell'acquisto di terreni agricoli o per il pascolo e dei pozzi. Al tempo stesso si dirotterà il cibo sui mercati esteri che offrono prezzi migliori (al pari dei prodotti farmaceutici). La criminalità violenta potrà in futuro controllare e reprimere la rabbia sociale per la scarsità idrico-alimentare (o attizzarla) per favorire le proprie logiche di profitto e potere.

In definitiva, il crimine organizzato può seguire vari modelli e strategie di negoziazione, con differenti forme di partecipazione alla vita economica, sociale e politica di uno Stato. Tra le diverse linee operative si ricorda:

- 1) La *mafia strategy* in cui i leader criminali offrono un network di intermediazione tra lo Stato e una parte della popolazione e del settore produttivo, garantendosi la non interferenza sui propri affari "parassitari" da parte dei politici. Ciò comporta una "stabilità sociale" del territorio.
- 2) La *blue-ocean-strategy* che sostituisce il metodo della violenza contro lo Stato o gruppi rivali e si concretizza nella penetrazione da parte della criminalità organizzata in nuovi territori o mercati vergini.
- 3) Infine c'è la *joint-venture strategy* in cui i gruppi criminali cercano di fondersi nell'organizzazione dello Stato per ottenere vantaggi economici interni e protezione diplomatica, per cui ad esempio, un giudice istruttore straniero non ottiene collaborazione giudiziaria, o un "imprenditore mafioso" ottiene delle coperture politiche e finanziarie, insieme a false certificazioni per operare all'estero. Tra politici e criminali la relazione può essere più o meno asimmetrica, fino al caso dei *mafia-states* in cui i leader criminali arrivano a controllare e a influenzare il governo statale o le *governance* locali o addirittura, in casi estremi, ad assumerne il controllo direttamente.

Sui legami tra criminalità, politica e società torneremo nel prossimo capitolo, andando ad esaminare il punto di vista degli imprenditori intervistati in merito (cfr. Sezione 2.2).

1.3 - Legalità e vulnerabilità del territorio

Pensare che la mafia sia un fenomeno tipicamente meridionale e che tocca marginalmente le altre regioni italiane è fuorviante: le opportunità connesse al più veloce sviluppo economico e finanziario del Centro Nord inevitabilmente attraggono l'interesse delle cosche, come già evidenziato nel 1994 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia (Commissione Antimafia) che dimostrava l'esistenza di "una vastissima ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, praticamente in tutte le regioni d'Italia". La criminalità organizzata è tuttavia un fenomeno internazionale.

La globalizzazione delle mafie è parte integrante e conseguenza della globalizzazione economica e la consolida perché le reti criminali si innestano e non soltanto interferiscono nelle attività legali, creando un vero e proprio network di "mercati neri" globali che alimentano il sistema bancario "ombra", le banche *off-shore* e i paradisi fiscali. Non è pensabile che gli esponenti della criminalità organizzata agiscano da soli: il loro comportamento e le loro strategie vanno comprese lungo i due assi principali: il primo relativo a un flusso reale, inteso come offerta di beni e servizi di predazione.

L'altro di carattere finanziario inteso come riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti. Il tutto tramite la costruzione di network territoriali ovvero grazie all'appoggio e ai servizi di altre organizzazioni criminali in *loco*, spesso forti per aver corrotto e minacciato le autorità di controllo e aver infiltrato i propri luogotenenti all'interno delle *governance* locali.

Nella teorizzazione di Sen⁵ "lo sviluppo può essere visto come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani" e il benessere è "la libertà di godere ciò che fa della vita una vita pienamente umana". Essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, oltre che provocare un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone e sullo sviluppo socio-economico di un territorio è il senso di vulnerabilità che determina.

Nel concetto di criminalità sono inclusi diversi reati (violenti e/o di intimidazione) che tuttavia non necessariamente hanno un impatto diretto sulla qualità della vita e sul benessere delle famiglie e delle imprese. D'altra parte, le conseguenze indirette dei reati della criminalità organizzata, sono causa di insicurezza e aumento della preoccupazione sia per i cittadini che per le imprese, ansia da cui può scaturire un conseguente ostacolo per le attività quotidiane ed economiche.

Come rileva l'Istat nelle sue analisi sulle misure del benessere, l'impatto indiretto della criminalità è da considerare quando si analizza la sua relazione con il benessere. La vittimizzazione indiretta coinvolge, infatti, non solo le vittime ma anche coloro che sono nell'entourage sociale ed economico delle vittime stesse. Inoltre, sebbene negli ultimi anni si sia assistito a una diminuzione complessiva dei reati o alla stabilità dei reati violenti, rilevati dall'indagine sulla sicurezza condotte dall'Istat, ciò non ha corrisposto a un aumento in sicurezza da parte delle famiglie e delle imprese: al contrario, si è rilevata una diminuzione generale delle persone che si dichiarano molto sicure.

In tale scenario, la vulnerabilità di un territorio non riguarda solamente il tessuto imprenditoriale ma anche la situazione economica e finanziaria delle famiglie. Negli ultimi anni in Italia la recessione ne ha determinato un evidente deterioramento, facendo lievitare l'incidenza dei casi di deprivazione materiale e di disagio economico anche tra quelle fasce della popolazione che si ritenevano immuni dal rischio di povertà. Il fenomeno si manifesta

⁵ Si rimandi per approfondimenti a Sen A., (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, A. Mondadori, Milano.

con maggiore intensità nelle regioni meridionali e insulari, dove più basso è il livello del reddito pro-capite, maggiore l'incidenza delle famiglie numerose e più alta la percentuale delle persone anziane, prive di mezzi di sostentamento adeguati.

D'altra parte, le dinamiche dell'attività produttiva e del mercato del lavoro si riflettono nei livelli di benessere economico della popolazione. La povertà è tradizionalmente più diffusa nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, ed è normalmente associata a bassi livelli d'istruzione, bassi profili professionali ed esclusione dal mercato del lavoro. In un contesto economico in difficoltà, è lecito attendersi che imprese e famiglie siano potenzialmente più fragili rispetto a numerosi fattori, tra cui quelli criminali.

Le stesse convinzioni riguardanti i significati del concetto di legalità diventano meno solide se minate da un livello di benessere in declino o mai del tutto accettabile, generando comportamenti sociali all'insegna di un rispetto meno rigido delle regole di comportamento quotidiano comunemente condivise. Ciò sulla scorta di una percezione del sé, spesso distaccata da quella della sfera sociale, che spinge l'individuo in difficoltà ad una osservanza flessibile (ed autogiustificata) dei principi di legalità.

Volendo, quindi, provare a verificare quanto un territorio risulti "permeabile" alla illegalità si è effettuata a livello regionale una misurazione della stessa. Dapprima si è considerata la "vulnerabilità economica" ossia la vulnerabilità afferente al comparto produttivo (escludendo quindi le famiglie).

La stessa è stata calcolata attraverso la costruzione di opportuni indici di sintesi ottenuti utilizzando l'indice di Jevons (rapporto di medie geometriche semplici; cfr. Appendice Metodologica A.1) applicato a un insieme di indicatori di partenza, i cui valori medi restituiscono significative informazioni circa i fenomeni di vulnerabilità territoriali osservati, in relazione anche alle infiltrazioni della criminalità organizzata⁶.

Il calcolo dell'indice di vulnerabilità economica ha restituito la mappa del fenomeno a livello nazionale, dopo aver suddiviso i valori ottenuti per ciascun area in quartili. Esplorando la mappa di vulnerabilità si evince che tale fenomeno pervade tutta l'Italia centrale risalendo la Penisola sia lungo la dorsale adriatica per penetrare nelle Marche e in Emilia-Romagna, sia attraversando l'Appennino umbro e tosco-emiliano fino a penetrare in Liguria (cfr. Graf. 1.3).

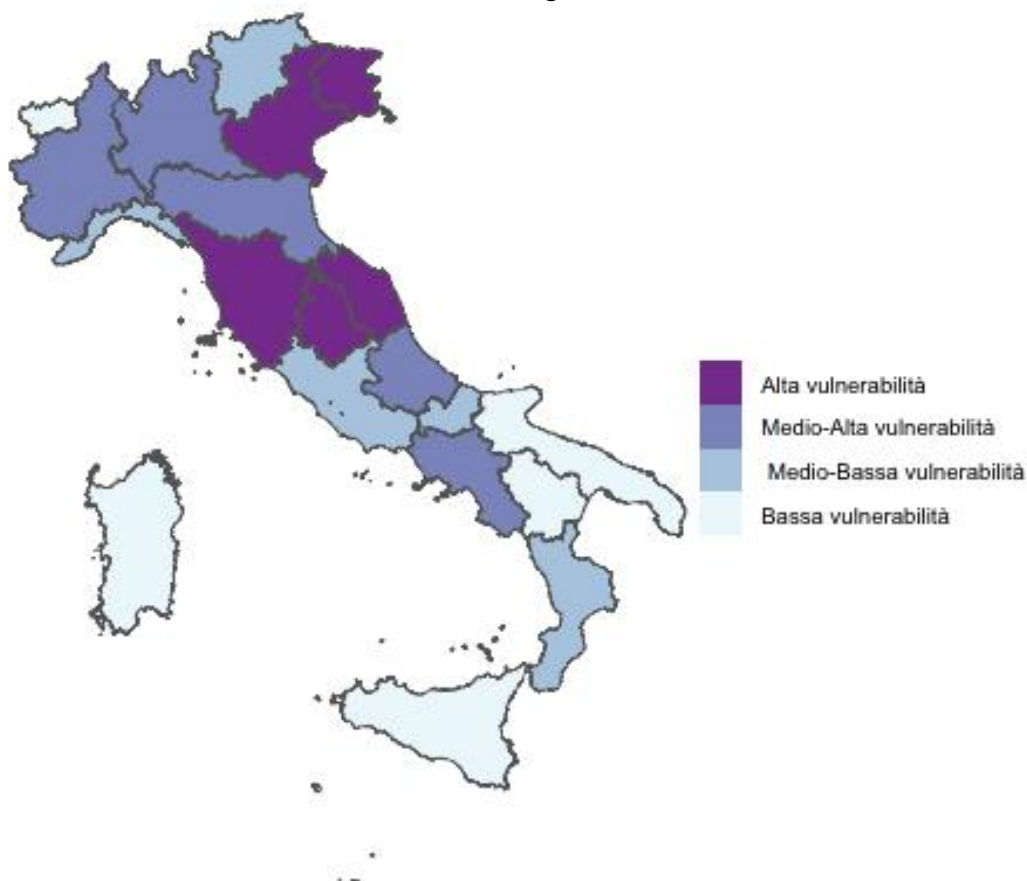
In realtà, il processo di impoverimento del tessuto produttivo prosegue lentamente indebolendo le imprese del Nord-Ovest e le aree che dalla pianura padana si estendono fino alla pianura veneta-friulana interessando le province costiere dell'Alto Adriatico.

Le province del Centro-Nord sono accomunate da elevati (o medio-alti) livelli di sofferenze bancarie nei confronti principalmente di imprese e in un contesto recessivo ciò rischia di tradursi in nuovi volumi di sofferenze. Evidentemente tali aree pur avendo sperimentato nel tempo maggiori livelli di sviluppo economico e industriale rispetto alle aree del Mezzogiorno, sono state colpite negli ultimi anni dalla recessione sotto forma di contrazione del credito e di riduzione dello spessore del tessuto produttivo.

D'altra parte, le aree del Centro più vulnerabili economicamente coincidono con quelle dove è più forte la penetrazione criminale, soprattutto per i reati ambientali ed economico-finanziari. Non solo ma laddove esistono importati mercati creditizi, degradati a causa della crisi, e quindi con rilevanti aumenti delle sofferenze, si creano nuove opportunità in mercati paralleli non ufficiali quali quello dell'usura, dell'estorsione, del riciclaggio o ancora di acquisto di imprese in stato di emergenza finanziaria, aumentando di conseguenza i livelli di penetrazione criminale.

⁶ Per ulteriori approfondimenti sulla costruzione dell'indice di Jevons e sulle variabili socio-economiche utilizzate si rimanda alla nota metodologica in appendice.

Graf. 1.3 - Indice di vulnerabilità economica nelle regioni italiane (Anno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne

E' difficile quantificare l'economia illegale: ciò che è nascosto, occulto non può essere definito con precisione. L'economia illegale fa parte dell'economia legale. Oltretutto con la crescita dei mercati finanziari i confini tra economia legale ed illegale si fanno sempre più labili.

Per graduare quindi sul territorio l'illegalità economica si è fatto ricorso a tecniche di analisi del tutto similari a quelle utilizzate per calcolare la vulnerabilità economica (cfr. Appendice Metodologica A.1).

In riferimento, pertanto, all'indice di illegalità economica (cfr. Graf. 1.4) si nota come, ad esclusione delle regioni meridionali contraddistinte da aree ad elevata e/o medio alta infiltrazione dell'illegalità economica, le nuove forme di criminalità legate al ciclo del cemento e dei rifiuti abbiano risalito la Penisola, intaccando anche le aree del made in Italy, dove le imprese una volta fiorenti oggi sono in crisi.

In altri termini, gli indici denotano come l'imprenditorialità criminale (anche di origine straniera) sia arrivata al Nord specialmente in Liguria sul versante Nord-Ovest, interessando i territori a ridosso delle Alpi. Non solo, ma l'analisi effettuata evidenzia come la criminalità stia interessando regioni immuni fino a pochi anni fa da fenomeni illegali, secondo la percezione dei residenti, percorrendo tutta la dorsale adriatica fino al Veneto e al Friuli Venezia Giulia, nuovo polo emergente delle infiltrazioni illegali in campo economico.

Graf. 1.4 - Indice di illegalità economica nelle regioni italiane (Anno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne

**SEZIONE II -LA LEGALITÀ SECONDO LE PMI
ITALIANE**

2.1 -La situazione economico-finanziaria delle PMI italiane

Il 2014 è stato caratterizzato dal perdurare di una situazione di stagnazione dell'economia nazionale, con una ulteriore riduzione del PIL (-0,4%), della produzione industriale (-0,8%) e del fatturato delle imprese industriali (-0,5% nel corso del periodo settembre-novembre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). In termini complessivi, nei primi undici mesi del 2014, il commercio al dettaglio ha registrato una riduzione dell'1,4%, testimoniando il perdurare di una debolezza della domanda interna, compensata solo in parte da una variazione positiva delle esportazioni (+1,6% nei primi undici mesi del 2014).

La situazione di forte criticità dell'economia nazionale, quindi, si ripercuote negativamente sul sistema economico produttivo, con le imprese che tendono in maggior misura a ricercare e percorrere azioni finalizzate alla salvaguardia dell'azienda, anche attraverso forme e schemi "al limite o al di fuori dei dettati normativi".

D'altronde, come visto nella Sezione I, l'illegalità risulta correlata con la situazione economica, ed in periodi di crisi è facile che si verifichino situazioni diffuse di "scivolamento" nell'illegalità.

Per questi motivi la disamina delle dinamiche economiche delle imprese risulta propedeutica alla comprensione delle successive analisi sulla percezione del valore economico della legalità attribuito dalle PMI italiane intervistate al riguardo per mezzo di un'indagine field condotta su 1.150 aziende attive su tutto il territorio nazionale (cfr. Appendice Metodologica A.3).

Le dinamiche economiche, inoltre, sono state monitorate in primis attraverso la disamina dell'andamento rispetto all'anno precedente di due grandezze aziendali, rappresentate rispettivamente dalla variazione del fatturato e del numero di addetti. Partendo dalle dinamiche del fatturato, appare evidente, dalle indicazioni delle imprese, come, nel 2014, sia proseguito l'andamento negativo dell'economia, con una quota di aziende che vedono ridurre il proprio giro d'affari (44,7%) ampiamente superiore a quella che invece è riuscita ad aumentarlo (17%), un dato che conferma quanto osservato in merito ai principali indicatori macroeconomici.

Tab. 2.1 - Andamento del fatturato aziendale tra il 2013 e il 2014 per settore produttivo delle imprese (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)

	Industria				Terziario			Totale
	Tradizio- nale	Energia, chimica, plastica	Meccanica, elettronica	Costruzioni	Commercio	Turismo	Servizi avanzati	
Aumentato	18,0	24,0	29,4	12,4	14,5	7,5	10,7	17,0
Diminuito	41,6	33,9	30,1	57,3	57,9	54,8	46,0	44,7
Saldo	-23,5	-9,9	-0,7	-44,9	-43,4	-47,3	-35,3	-27,7
Stabile	40,4	42,1	40,4	30,3	27,6	37,6	43,3	38,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

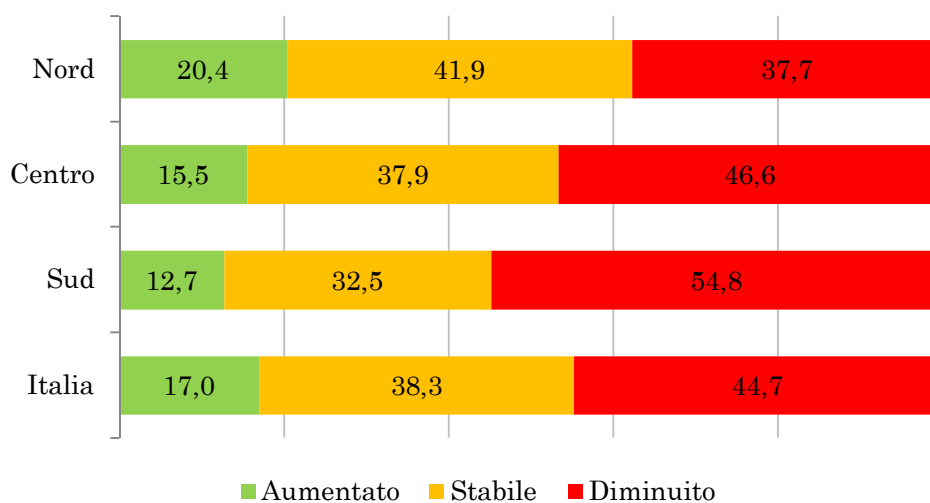
Fonte: FocusPMI 2015

All'interno dell'economia nazionale, la dinamica negativa risulta tuttavia non omogenea, registrandosi, da un lato, aree di concentrazione e, dall'altro, di crescita, che riescono a ridurre e in parte a compensare gli effetti negativi complessivi. In termini settoriali le imprese che mostrano maggiori difficoltà sono quelle del turismo (con un saldo negativo pari al 47,3% tra quanti registrano un aumento e quanti una diminuzione del giro d'affari),

delle costruzioni (-44,9%) e del commercio (-43,4%). Decisamente meno allarmante è la situazione dell'industria, che sembra rallentare la dinamica negativa registrata nel corso degli ultimi anni, con situazioni di maggiore disagio nell'industria tradizionale (-23,5% il saldo tra casi di aumento e diminuzione del fatturato), seguita dall'energia, chimica e plastica (-9,9%) fino ad annullarsi nel comparto della meccanica e dell'elettronica (-0,7%). All'interno di questo quadro complessivamente negativo, è tuttavia interessante rilevare una quota di imprese con un incremento del giro d'affari, che testimonia la presenza di aree economiche con maggiori opportunità di crescita; come precedentemente osservato, si tratta di circa una impresa su 6 (il 17%), con valori più alti tra le industrie ad alta specializzazione, quali la meccanica e l'elettronica *in primis* (29,4% le imprese in crescita) e quelle impegnate nell'energia, nella chimica e nella plastica (24%).

Forti differenze si registrano anche a livello territoriale, in funzione delle dimensioni aziendali e dei mercati di riferimento delle imprese; dal primo punto di vista il Nord Italia conferma, anche in periodi di difficoltà economica, la maggiore solidità, registrando una maggiore tenuta del sistema economico. Le imprese che presentano un incremento del fatturato (20,4%) sono, infatti, più numerose rispetto alla media nazionale, mentre quelle con una diminuzione risultano più contenute (37,7%). Più difficile la situazione nel Centro Italia e in particolare nel Sud dove le imprese che vedono ridurre il giro d'affari rappresentano la maggioranza in termini assoluti (54,8%), a fronte di un esiguo numero di imprese che riesce ad accrescere l'ammontare dei ricavi (12,7%).

Graf. 2.1- Andamento del fatturato aziendale tra il 2013 e il 2014 per localizzazione geografica delle imprese (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



Fonte: FocusPMI 2015

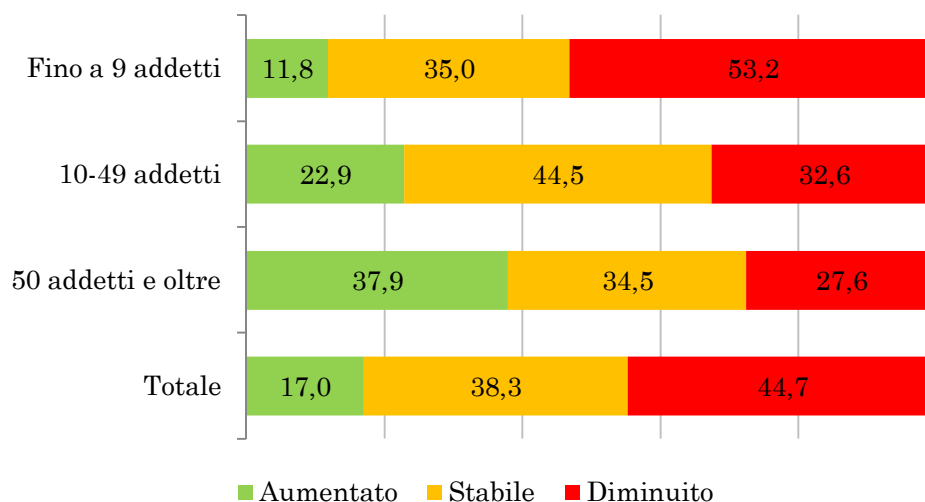
L'andamento del fatturato e, quindi, la capacità di tenuta delle imprese in questa fase congiunturale dell'economia, risulta molto correlato alle dimensioni aziendali, con quelle più grandi che riescono, non solo a contenere meglio gli effetti della recessione, ma, più frequentemente, a trovare opportunità di crescita. La categoria di imprese con oltre 50 addetti registra, infatti, una più alta quota di casi di aziende che riescono ad espandersi (37,9%), rispetto a quante subiscono un ridimensionamento (27,6%).

Tale indicatore costituisce un elemento di particolare importanza che sembra mostrare, da un lato, l'interruzione di un processo di contenimento, registrato anche da questa categoria nel corso degli ultimi anni, dall'altro **la necessità di avviare o intensificare i percorsi di**

aggregazione delle piccole imprese verso forme di collaborazione e partenariato.

Diversamente, le imprese che in maggior misura hanno risentito dell'attuale situazione economica sono le micro-aziende, caratterizzate da un numero di addetti inferiore alle 10 unità, che presentano frequentemente una gestione di tipo "familiare" e che sono prive di profili manageriali in grado di "traghetare" le stesse in questa fase di difficoltà economica. Non a caso tra le imprese con meno di 10 addetti, appena l'11,8%, ha registrato nel corso dell'ultimo anno una crescita, a fronte del 53,2% che invece ha mostrato una dinamica negativa.

Graf. 2.2 - Andamento del fatturato aziendale tra il 2013 e il 2014 per dimensione delle imprese in termini di addetti (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



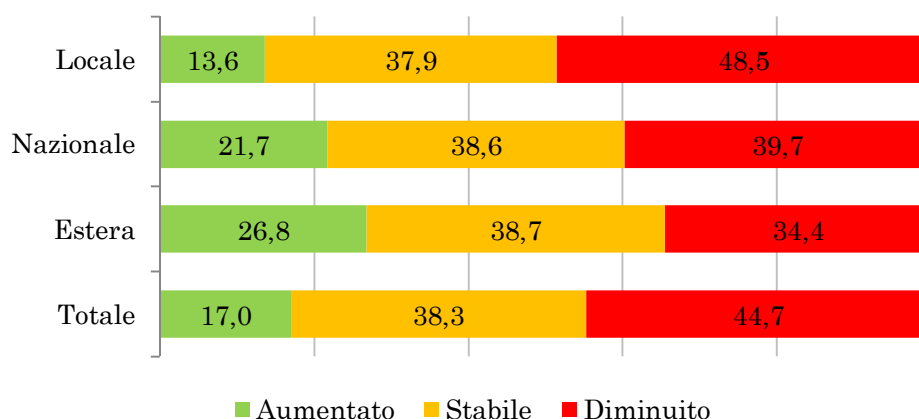
Fonte: FocusPMI 2015

Un altro elemento particolarmente importante, in parte correlato con le dimensioni aziendali, è rappresentato dal principale mercato di riferimento dell'impresa. Le imprese con maggiori difficoltà sono quelle orientate prevalentemente a soddisfare un mercato locale (tra le quali appena il 13,6% presenta una variazione positiva del fatturato, a fronte del 48,5% che registra una dinamica negativa) e che sembrano subire in maggior misura le dinamiche specifiche del territorio.

Maggiori opportunità sembrano avere le imprese che operano sull'intero territorio nazionale, che registrano, rispetto a quelle impegnate solo sul mercato locale, più spesso una crescita (21,7%) e meno frequentemente una riduzione del giro d'affari (39,7%), per le possibilità di operare su aree di mercato con situazioni più favorevoli.

Decisamente migliore è, infine, la situazione per le imprese che operano prevalentemente sui mercati esteri, grazie principalmente alla presenza di sistemi in espansione o comunque meno sensibili alla crisi economica. Tra queste, infatti, la quota di casi che presentano una variazione positiva del fatturato (26,8%) si avvicina a quella delle aziende con una variazione di segno contrario (34,4%).

Graf. 2.3 - Andamento del fatturato aziendale tra il 2013 e il 2014 per localizzazione prevalente della clientela delle imprese (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



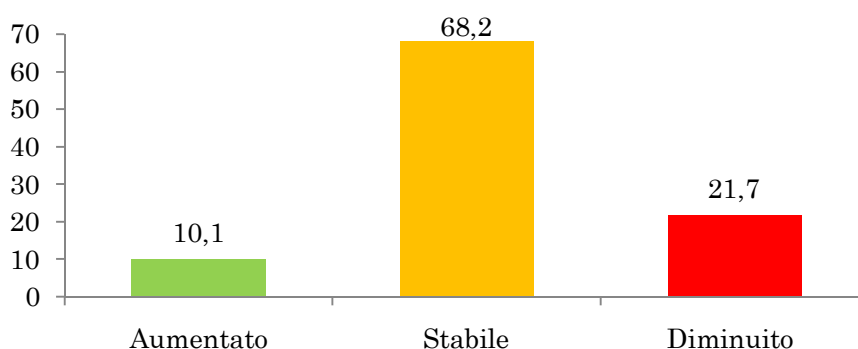
Fonte: FocusPMI 2015

Anche gli andamenti occupazionali risentono dell'attuale crisi economica, pur se in misura più contenuta rispetto al fatturato, aspetto questo legato alla minore elasticità dell'occupazione alle dinamiche economiche.

La variazione del numero di addetti generalmente avviene, infatti, con tempi più lunghi e in misura più contenuta rispetto al fatturato, che risente immediatamente dell'eventuale calo dei consumi e della domanda di beni e servizi.

Non a caso le imprese che hanno registrato nel corso dell'ultimo anno una stabilità del numero di addetti rappresentano poco più dei due terzi delle imprese (68,2%) a fronte del 38,3% relativo a quanti hanno registrato una sostanziale stabilità del fatturato aziendale. Tra le altre imprese, prevalgono quelle che hanno diminuito il numero di addetti e che rappresentano il 21,7% a fronte del 10,1% che invece l'hanno aumentato.

Graf. 2.4- Andamento del numero di addetti tra il 2013 e il 2014 delle imprese (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



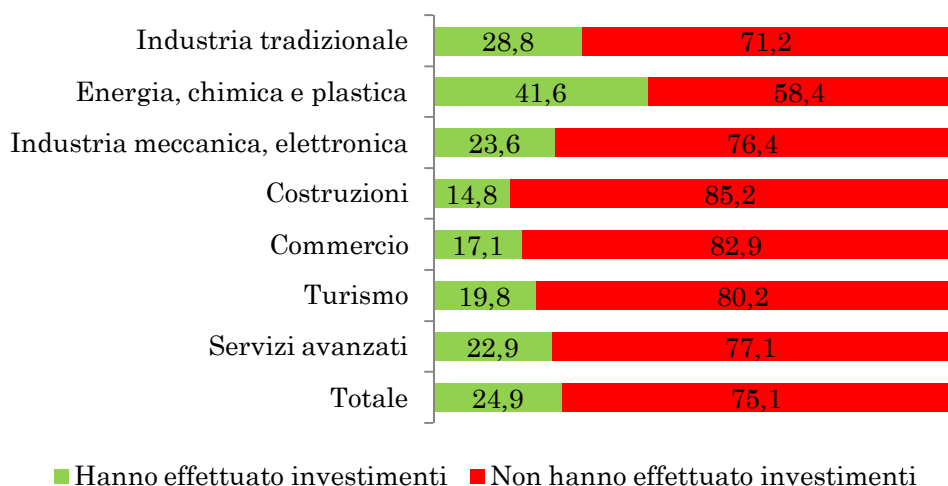
Fonte: FocusPMI 2015

Uno dei percorsi possibili per uscire dalla crisi è avviare un processo di cambiamento e rinnovamento che possa portare ad un riposizionamento competitivo dell'impresa attraverso specifiche azioni e investimenti. A tale proposito, le imprese che, nel corso dell'ultimo anno, hanno effettuato investimenti aziendali rappresentano il 24,9% del tessuto imprenditoriale.

La propensione ad investire risulta più alta nei settori dell'industria, con il primato del comparto dell'energia, della chimica e della plastica (41,6%), seguito da quello dell'industria tradizionale (28,8%) e da quello dell'industria meccanica ed elettronica (23,6%); tra gli altri settori il valore più alto si registra tra i servizi avanzati (22,9%), che mostrano, all'interno del terziario, la più alta propensione ad investire.

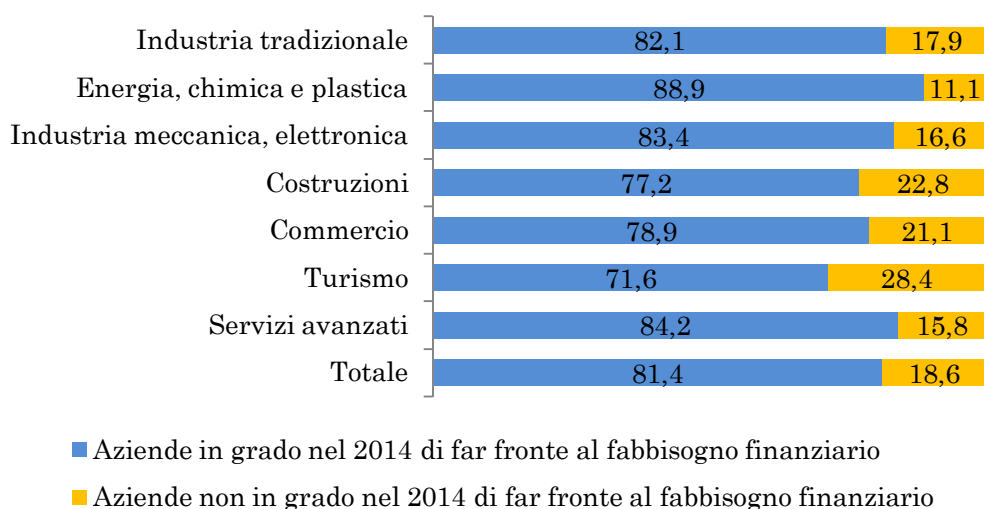
Questi settori, oltre ad effettuare più frequentemente investimenti aziendali, hanno avuto maggiore capacità di far fronte agli impegni finanziari assunti ad essi collegati. A conferma di ciò le aziende che nel corso del 2014 sono riuscite a far fronte agli investimenti effettuati sono ampiamente sopra l'80%, con il primato dell'energia, della chimica e della plastica, dove raggiunge l'88,9%; diversamente le imprese delle costruzioni e del terziario "tradizionale" oltre a presentare una minore propensione verso gli investimenti, registrano anche una maggiore difficoltà a farvi fronte.

Graf. 2.5 - Imprese che nel corso del 2014 hanno effettuato investimenti aziendali (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.6 - Imprese che nel corso del 2014 sono state in grado di far fronte agli investimenti aziendali effettuati (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



Fonte: FocusPMI 2015

La presenza di una correlazione positiva tra propensione verso gli investimenti e sostenibilità degli stessi appare evidente osservando la tabella che segue, con una concentrazione di indicazioni positive nelle aree economiche tradizionalmente più forti come il Nord Italia, e tra le aziende “più solide”, come quelle di medie e grandi dimensioni, quelle orientate ad operare principalmente sui mercati esteri e quelle controllate da imprese straniere.

Dal punto di vista territoriale le aziende che hanno sostenuto nel 2014 investimenti rappresentano il 29,9% al Nord, il 21,5% al Centro e il 19,6% al Sud, differenze che possono accentuare le diversità esistenti in termini di sviluppo e opportunità tra le diverse aree del Paese. Strettamente correlata risulta la capacità di sostenere gli investimenti effettuati, che risulta più alta al Nord (87,8% delle imprese) rispetto al Centro (80,3%) e in particolare al Sud (71,9%), dati questi ultimi che destano alcune preoccupazioni non solo per la tenuta economica e sociale ma anche per il rischio che nuove imprese possano “scivolare” verso azioni al di fuori del quadro normativo.

Dal punto di vista delle dimensioni aziendali, le imprese più grandi sono le uniche a risultare fortemente orientate ad investire e con una adeguata capacità di farvi fronte, grazie alle maggiori disponibilità economiche e finanziarie e al ricorso a forme alternative e diversificate di capitali. Meno marcate risultano le differenze tra le imprese in funzione del mercato di riferimento, con una situazione più favorevole, per entrambi gli indicatori osservati, tra quelle orientate all’export,rispetto a quelle che operano prettamente nell’ambito nazionale o locale. Allo stesso modo le imprese partecipate e/o controllate da aziende straniere presentano,più frequentemente delle altre, una maggiore propensione verso gli investimenti e una maggiore capacità di sostegno degli stessi.

Tab. 2.2- Imprese che nel corso del 2014 hanno effettuato investimenti aziendali e che sono state in grado di far fronte al fabbisogno finanziario per macro area geografica, classe di addetti, mercato di riferimento prevalente e provenienza del capitale sociale (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)

	Hanno effettuato Investimenti	Sono state in grado di far fronte al fabbisogno finanziario
<i>Localizzazione geografica</i>		
Nord	29,9	87,8
Centro	21,5	80,3
Sud e Isole	19,6	71,9
<i>Classe di addetti</i>		
Fino a 9 addetti	16,9	77,7
10-49 addetti	33,2	86,4
50 addetti e oltre	64,3	90,3
<i>Mercato di riferimento prevalente</i>		
Locale	21,3	78,6
Nazionale	32,1	84,3
Eestero	35,6	88,5
<i>Provenienza del Capitale Sociale</i>		
Partecipate/controllate	36,2	92,9
Non partecipate/controllate	24,2	80,7
Totale Italia	24,9	81,4

Fonte: FocusPMI 2015

Infine, a conclusione di questo paragrafo introduttivo, è possibile osservare i comportamenti adottati dalle imprese che presentano difficoltà legate al fabbisogno finanziario aziendale. **Nel complesso le due “strade” più diffuse sono il ricorso allo scoperto di conto corrente presso la banca o altri operatori (40,8%) e il ritardo nei pagamenti verso i fornitori (37%), che hanno portato rispettivamente ad un incremento del livello di indebitamento e sofferenza delle imprese verso il sistema bancario e ad un accentuarsi dei problemi di liquidità sul mercato.** In particolare nel corso degli ultimi anni i tempi di pagamento si sono fortemente allungati, con effetti negativi sulla disponibilità aziendale e sulla capacità delle imprese a far fronte agli impegni finanziari non solo per sostenere gli investimenti ma anche nella gestione ordinaria.

Il terzo comportamento più diffuso è il ritardo nei pagamenti ai lavoratori (21,8%), seguiti dal ricorso a prestiti di soci o azionisti (12,8%), attingendo ad altri canali di finanziamento (6,6%), ricorrendo alla Cassa Integrazione Guadagni (4,7%), non solo nei casi di carenza di lavoro, ma anche, talvolta, per impossibilità a sostenere il costo del lavoro.

A livello territoriale si registrano alcune significative differenze, con una maggiore propensione a ricorrere allo scoperto bancario o di altro operatore al Nord (51,5%), diversamente dal Centro e dal Sud Italia, dove la modalità più diffusa è il ritardo nei pagamenti ai fornitori (rispettivamente 41,5% e 44,6%). A tale proposito è interessante rilevare che anche tra le altre forme, il ricorso ai prestiti di soci e azionisti è più diffuso al Nord, mentre il ritardo nei pagamenti ai lavoratori è più utilizzato al Centro e al Sud, evidenziando atteggiamenti e politiche differenti nei momenti di difficoltà tra l'Italia settentrionale da una parte e il Centro-Sud dall'altra.

Tab. 2.3- Comportamenti adottati dalle imprese per far fronte alle difficoltà legate al fabbisogno finanziario per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Pagamenti ritardati ai fornitori	22,7	41,5	44,6	37,0
Pagamenti ritardati ai lavoratori	15,2	26,4	23,9	21,8
Prestiti dai soci, azionisti	15,2	9,4	13,0	12,8
Scoperti c.c. presso banca/altri operatori	51,5	34,0	37,0	40,8
Altri canali di finanziamento	6,1	11,3	4,3	6,6
Cassa Integrazione Guadagni	3,0	5,7	5,4	4,7
Altro	0,0	5,7	2,2	2,4
Non sa/Non risponde	12,1	5,7	7,6	8,5

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Tab. 2.4 - Comportamenti adottati dalle imprese per far fronte alle difficoltà legate al fabbisogno finanziario per classe di addetti (Valori percentuali*)

	Fino a 9 addetti	10-49 addetti	50 addetti e oltre	Italia
Pagamenti ritardati ai fornitori	37,7	37,0	16,7	37,0
Pagamenti ritardati ai lavoratori	22,5	20,4	16,7	21,8
Prestiti dai soci, azionisti	9,9	20,4	16,7	12,8
Scoperti c.c. presso banca/altri operatori	41,1	40,7	33,3	40,8
Altri canali di finanziamento	4,6	9,3	33,3	6,6
Cassa Integrazione Guadagni	2,6	9,3	16,7	4,7
Altro	2,6	1,9	0,0	2,4
Non sa/Non risponde	7,9	9,3	16,7	8,5

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

2.2 -L'illegalità nel quadro socio-economico locale

Dopo aver osservato le principali dinamiche economiche delle imprese è possibile analizzare gli aspetti principalmente associati, da parte delle aziende, al concetto di legalità, gli ambiti di illegalità considerati giustificabili in considerazione dell'attuale crisi economica e, soprattutto, la percezione del livello di illegalità del territorio provinciale e nazionale e l'impatto che ha quest'ultima sull'economia locale.

Osservando le indicazioni delle imprese è interessante osservare che i valori principalmente accostati al concetto di legalità sono essenzialmente due: il rispetto delle leggi e dell'ordine pubblico (31,8%) e la trasparenza amministrativa (29,5%), due aspetti profondamente diversi che rimandano, il primo, a valori che possono interessare la vita di tutti gli individui e, il secondo, ad un problema di rapporti e di fiducia nei confronti del sistema politico-amministrativo, come sarà più specificatamente osservato più avanti. Questi due aspetti risultano prioritari su tutto il territorio nazionale, registrando tuttavia picchi più alti al Sud, ossia laddove il territorio risulta più esposto all'illegalità economica, come già in precedenza sottolineato nel paragrafo 1.3.

Segue la libertà nell'agire, un valore indicato da quasi una impresa su cinque (il 18,3%) e che trova maggiori consensi al Nord e al Sud rispetto al Centro, seguita, con scarti più ampi, dalla sicurezza del mercato (9,6%) e dallo sviluppo sociale ed economico (7,3%) che, diversamente dalla libertà di agire, registrano proprio nell'area centrale del Paese maggiori indicazioni.

Tab. 2.5- Valore principalmente associato al concetto di legalità per macro area geografica delle imprese (Valori percentuali)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Libertà nell'agire	19,9	13,9	19,6	18,3
Sviluppo sociale ed economico	6,8	10,6	5,4	7,3
Sicurezza del mercato	9,7	12,4	6,9	9,6
Rispetto delle leggi ed ordine pubblico	31,8	31,0	32,5	31,8
Trasparenza amministrativa	28,3	28,5	32,2	29,5
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0
Non sa/non risponde	3,5	3,6	3,3	3,5

Fonte: FocusPMI 2015

Accanto alla rilevazione dei valori associati al concetto di legalità è interessante osservare quali siano considerate dalle imprese le forme di "illegalità giustificabile" scaturenti dall'attuale congiuntura negativa.

A tale proposito va rilevato che la maggior parte delle imprese considera giustificabili azioni e comportamenti che, in maniera più o meno lecita, consentono di trasferire su altri soggetti i propri disagi economici, siano essi i fornitori, i lavoratori interni all'azienda, le Istituzioni o il sistema nel suo complesso.

L'azione considerata più frequentemente giustificabile è rappresentata dal ritardo dei pagamenti, un fenomeno che ha registrato nel corso degli ultimi anni una crescita particolarmente sostenuta e che per questo motivo ha prodotto effetti negativi sul sistema in termini di liquidità disponibile, consumi e investimenti. Le altre azioni, che raccolgono nell'insieme meno indicazioni, rientrano tutte nell'ambito dell'illegalità, come nel caso dell'evasione parziale (8,8% dei casi) o totale delle tasse (5,3%), del non pagare i fornitori (6,1%), del lavoro nero (3,7%), della non osservazione delle norme di sicurezza (2%) e, infine, del lavoro grigio (0,7%).

A livello territoriale il ritardo dei pagamenti è più diffuso, come precedentemente osservato, al Sud, come del resto il lavoro nero; l'evasione, sia essa parziale sia totale, è indicata in maggior misura nel Centro-Sud rispetto al Nord Italia che sembra caratterizzarsi, nel complesso, anche grazie ad una situazione più favorevole e ad aspetti culturali, per un maggior virtuosismo.

Tab. 2.6- Azioni che, a seguito dell'attuale crisi economica, sono considerate "giustificate" per macro area geografica delle imprese (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Non osservare le norme di sicurezza	2,2	2,2	1,5	2,0
Evasione totale delle tasse	4,2	6,2	6,3	5,3
Evasione parziale delle tasse	7,5	10,6	9,3	8,8
Non pagare i fornitori	5,9	5,8	6,6	6,1
Ritardo nei pagamenti	34,9	34,7	39,5	36,2
Lavoro nero	3,1	2,9	5,4	3,7
Lavoro grigio	0,7	0,7	0,6	0,7
Altro	26,7	23,4	21,1	24,3
Non sa/non risponde	21,7	20,8	18,4	20,5

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Al di là della localizzazione geografica, particolari differenze si registrano in base alla longevità dell'impresa, con quelle più giovani che si mostrano più propense a giustificare eventuali azioni che esulano dal normale rispetto delle norme rispetto a quelle più consolidate. Le imprese più giovani presentano, infatti, il primato per la propensione a giustificare il ritardo dei pagamenti, il mancato pagamento dei fornitori, l'evasione parziale e totale delle tasse e la mancata osservazione delle norme di sicurezza. In direzione opposta le imprese più mature, nate più di 25 anni fa, presentano la minore tendenza ad accettare l'evasione delle tasse e il ritardo nei pagamenti, mettendo in mostra un maggior rigore e rispetto delle regole.

Tab. 2.7- Azioni che, a seguito dell'attuale crisi economica, sono considerate "giustificate" per anno di costituzione delle imprese (Valori percentuali*)

	Fino al 1990	Tra il 1991 e il 2000	Tra il 2001 e il 2010	Dopo il 2010	Totale
Non osservare norme di sicurezza	1,8	1,6	3,0	3,4	2,0
Evasione totale delle tasse	4,2	6,1	6,6	8,5	5,3
Evasione parziale delle tasse	8,8	9,3	7,2	10,2	8,8
Non pagare i fornitori	6,4	4,5	6,0	11,9	6,1
Ritardo nei pagamenti	33,0	36,9	41,3	50,8	36,2
Lavoro nero	3,9	4,5	2,4	1,7	3,7
Lavoro grigio	1,0	0,0	0,0	3,4	,7
Altro	28,1	20,5	22,8	8,5	24,3
Non sa/non risponde	19,4	24,4	19,2	15,3	20,5

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Dopo aver osservato le azioni ritenute giustificate è possibile rilevare le percezioni delle imprese in merito alle attività illegali presenti sul territorio, la loro dimensione e, infine, il loro impatto in termini di mancata crescita.

Relativamente agli ambiti di attività illegale, ritenuti più presenti nel territorio, si colloca al primo posto la corruzione, indicata da quasi una imprese su due (47,9%), con valori elevati in tutta Italia, ma che tende ad accentuarsi al Centro (48,5%) e in particolare al Sud (51,2%), dove spicca il dato della Campania (55,3%) e dell'area composta da Abruzzo, Molise, Calabria e Basilicata (54,7%).

Tale fenomeno, particolarmente avvertito anche a seguito dei numerosi fatti di cronaca, che hanno caratterizzato negli ultimi anni il sistema amministrativo ed economico del Paese, rappresenta, per le imprese, uno dei principali problemi che caratterizza il nostro Paese. Particolarmente numerose sono anche le indicazioni in merito alle frodi finanziarie (19,7%), alla contraffazione di beni (14,9%), al riciclaggio (11,1%) e alla turbativa appalti (10,8%), richiamando ancora una volta il problema di rapporti tra politica, Pubblica Amministrazione e sistema delle imprese.

Meno avvertiti risultano problemi che, pur diffusi, presentano un minore impatto diretto sull'attività dell'impresa, quali il traffico di stupefacenti (7%), i reati ambientali (6,9% considerando anche il mercato illecito dei rifiuti), il peculato (5,8%), il contrabbando (2,8%) o lo sfruttamento della prostituzione (1,7%).

Tab. 2.8- Ambiti di attività illegale ritenuti più presenti nell'economia del territorio di localizzazione delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Contraffazione di beni	12,7	19,0	15,1	14,9
Frodi finanziarie	19,5	24,1	16,3	19,7
Riciclaggio	10,7	9,5	13,3	11,1
Traffico di stupefacenti	7,0	4,4	9,3	7,0
Compravendita di armi	0,4	1,1	0,6	0,6
Mercato illecito dei rifiuti	3,3	2,6	4,2	3,4
Altri reati ambientali	3,9	2,9	3,3	3,5
Peculato	6,1	4,7	6,3	5,8
Corruzione	45,6	48,5	51,2	47,9
Turbativa appalti	11,0	10,9	10,2	10,8
Sfruttamento della prostituzione	1,3	1,5	2,4	1,7
Contrabbando	2,2	2,9	3,6	2,8
Reati informatici	1,1	0,4	0,6	0,8
Altro	3,5	1,1	2,7	2,7
Non sa/non risponde	17,3	15,7	14,2	16,0

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

In termini dimensionali è possibile misurare l'impatto, stimato dalle imprese, delle attività illegali sull'economia del territorio, sia in termini di incidenza sul Pil che di mancata ricchezza; per quanto riguarda il peso dell'economia illegale sul Prodotto interno lordo è stato chiesto alle imprese di indicare un valore sia all'interno del territorio provinciale che nazionale.

Sulla base delle indicazioni fornite appare evidente la presenza di una percezione di minore diffusione di tali attività all'interno della propria provincia rispetto al resto del territorio nazionale. Sia al Nord, che al Centro e al Sud, le imprese stimano più frequentemente un "basso" impatto delle attività illegali sul Pil (fino al 10%) all'interno della provincia rispetto a quanto non facciano per l'economia nazionale. In maniera speculare, un'incidenza particolarmente elevata delle attività illegali sul Pil (superiore al 50%) sembra caratterizzare quasi esclusivamente l'economia nazionale, registrando tassi di risposta decisamente più alti

rispetto a quanto indicato per i sistemi provinciali (il 15,5% per l'economia nazionale a fronte del 5,4% per quella provinciale).

A livello territoriale, nel Sud le imprese stimano una più alta incidenza delle attività illegali, rispetto a quanto indicato al Centro e in maggior misura al Nord, sia relativamente all'area di appartenenza che all'intera economia nazionale, evidenziando una maggiore percezione di illegalità non solo riferita al territorio di riferimento ma anche altrove.

Tab. 2.9- Incidenza delle attività illegali sul PIL nazionale e del territorio di localizzazione delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali)

	Nord		Centro		Sud		Italia	
	Italia	Provincia	Italia	Provincia	Italia	Provincia	Italia	Provincia
Meno del 6 - 10%	13,8	25,0	12,8	19,3	13,0	19,3	13,3	22,0
11 - 20%	18,9	28,3	15,7	21,2	13,6	22,6	16,6	25,0
21 - 30%	20,2	19,1	19,7	25,2	19,6	20,5	19,9	21,0
31 - 40%	18,9	15,3	15,7	13,1	19,9	15,1	18,4	14,7
41 - 50%	8,1	5,0	9,9	10,2	9,3	9,6	8,9	7,6
Oltre il 50%	7,2	3,5	8,8	4,0	6,9	6,3	7,5	4,4
Totale	12,9	3,9	17,5	6,9	17,8	6,6	15,4	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: FocusPMI 2015

La differenza tra le diverse aree del Paese appare più evidente osservando le indicazioni in merito alla diffusione del lavoro sommerso nell'area di localizzazione dell'azienda. Le imprese che stimano una incidenza del lavoro nero su quello complessivo inferiore al 10% rappresentano infatti il 55% al Nord, il 42% al Centro e il 32,9% al Sud. Diversamente le imprese che stimano un peso del sommerso superiore al 20% rappresentano il 24,1% al Nord, a fronte del 35,8% al Centro e al 45,1% al Sud, confermando una maggiore diffusione di tale fenomeno nelle aree più arretrate del Paese. Tale differenza appare ancora più evidente osservando i dati relativi alle imprese che stimano un peso del sommerso superiore al 50%, pari ad "appena" il 2,2% al Nord, a fronte del 4% al Centro e del 9,6% al Sud.

Tab. 2.10- Percezione del livello di incidenza del sommerso lavorativo nel territorio di localizzazione delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Meno del 5%	27,4	20,8	16,6	22,7
6 - 10%	27,6	21,2	16,3	22,8
11 - 20%	21,0	22,3	22,0	21,6
21 - 30%	15,1	17,9	20,5	17,3
31 - 40%	4,4	8,4	8,1	6,4
41 - 50%	2,4	5,5	6,9	4,4
Oltre il 50%	2,2	4,0	9,6	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: FocusPMI 2015

Infine, è possibile osservare, come precedentemente indicato, la stima dell'impatto delle attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza nel corso degli ultimi 20 anni, che rappresenta un indicatore particolarmente importante perché consente di misurare in che misura le imprese percepiscono tali attività come freno allo sviluppo economico del territorio.

Prima di osservare i dati, occorre sottolineare che, sulla base delle indicazioni delle imprese, i valori espressi evidenziano una perdita in termini di ricchezza leggermente inferiore rispetto alle stime espresse relative alla diffusione e al peso delle attività illegali in termini di Pil. Ciò starebbe ad indicare che, **a giudizio delle imprese, il peso delle attività illegali presenti sul territorio non si “trasferisce” interamente sul sistema in termini di mancata crescita, contribuendo, evidentemente, in qualche misura alla crescita dell’economia locale.**

Nel complesso, poco più della metà delle imprese stima una perdita in termini di mancata crescita abbastanza contenuta, con il 25,1% che indica un valore fino al 5% e il 27,7% tra il 6% e il 10%; quest’ultima classe risulta quella con la concentrazione più alta di risposte, che tendono a diminuire gradualmente al crescere della classe. E’ tuttavia interessante rilevare come per una quota, pur ridotta, di imprese l’impatto delle attività illegali in termini di mancata crescita possa superare il 50%. Notevoli differenze si registrano a livello territoriale e settoriale, un aspetto che sembra essere associato, non solo ad una differente percezione della diffusione del fenomeno, ma anche ad una diversa esposizione delle imprese alle attività illegali.

Dal punto di vista territoriale, la mancata crescita, pur risultando elevata ovunque, appare decisamente più contenuta al Nord, rispetto al Centro e in particolare al Sud, dove le attività illegali sembrano, a giudizio delle imprese, rappresentare un vero e proprio freno allo sviluppo del territorio, non solo per gli effetti diretti ma anche per quelli indiretti, tra i quali la scarsa capacità del territorio di attrarre investimenti. Le imprese che stimano una mancata crescita inferiore o pari al 10% rappresentano la maggioranza al Nord (59,2%), circa la metà al Centro (51,1%) e una minoranza al Sud (43,7%); diversamente le imprese che stimano una perdita in termini di crescita superiore al 20% rappresentano il 24,4% al Nord, il 27,7% al Centro e il 36,7% al Sud.

Dal punto di vista settoriale, le imprese del commercio, esposte a numerose attività illecite, che vanno dalla contraffazione dei prodotti alla microcriminalità, sono quelle che in maggior misura indicano una perdita di ricchezza sostenuta per l’economia locale; in direzione opposta le imprese impegnate nel settore dell’energia, della plastica e della chimica sono quelle che indicano un minor peso delle attività illegali in termini di perdita di ricchezza.

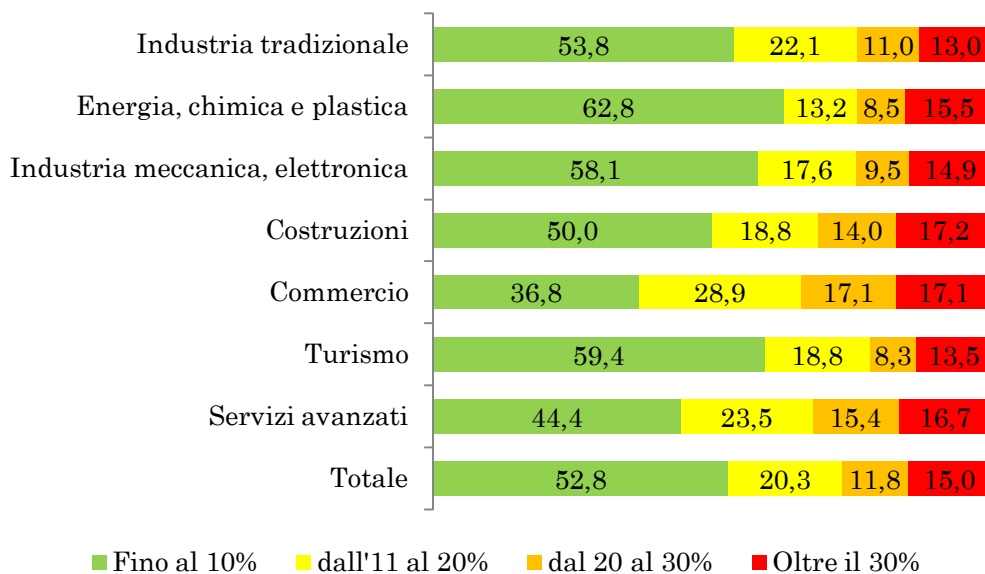
Allo stesso modo alcune lievi differenze si registrano anche in base alla propensione ad esportare, con le imprese che vendono i proprio prodotti e servizi all’estero meno propense ad attribuire un elevato peso alle attività illegali.

Tab. 2.11- Percezione del livello di incidenza delle attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza per abitante nel territorio di localizzazione delle imprese per macro area geografica(Valori percentuali)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Meno del 5%	29,2	24,5	19,0	25,1
6 - 10%	30,0	26,6	24,7	27,7
11 - 20%	20,4	21,2	19,6	20,3
21 - 30%	9,2	10,6	17,2	11,8
31 - 40%	4,8	8,0	7,2	6,3
41 - 50%	4,0	2,9	4,5	3,9
Oltre il 50%	2,4	6,2	7,8	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

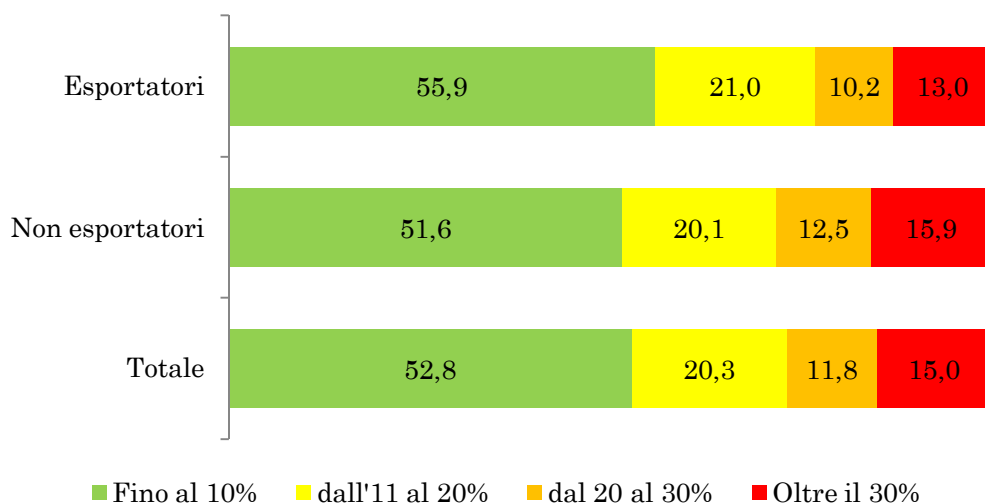
Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.7- Percezione del livello di incidenza delle attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza per abitante nel territorio di localizzazione delle imprese per settore di attività (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.8- Percezione del livello di incidenza delle attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza per abitante nel territorio di localizzazione delle imprese per operatività all'estero (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Una stima dell'impatto delle attività illegali sull'economia

L'impatto delle attività illegali sull'economia del territorio può essere approfondito attraverso l'elaborazione di medie semplici che consentono di calcolare un peso medio dell'illegalità rispetto alle principali variabili considerate Pil, lavoro e ricchezza procapite, consentendo al contempo l'effettuazione di confronti territoriali, settoriali o per tipologia di impresa.

Nel complesso, sulla base delle indicazioni delle imprese, in Italia il sommerso interessa il 17,8% dei lavoratori, mentre le attività illegali incidono per il 26,8% del Pil a livello nazionale e per il 18% a livello provinciale con una perdita di ricchezza pari al 16,4%. Sulla base dei dati appena esposti, si conferma quanto precedentemente indicato in merito ad una percezione di diffusione dell'illegalità all'interno del proprio territorio inferiore a quella media nazionale, evidenziando una tendenza delle imprese a considerare il proprio territorio un'area più "sicura" o meno "contaminata" dall'illegalità, un aspetto in parte riconducibile a fattori culturali ed in parte ad una visione e conoscenza non approfondita degli altri contesti economici territoriali.

Si conferma, comunque, la percezione di un impatto maggiore dell'illegalità economica nel Sud, in particolare per il lavoro sommerso, stimato nel Meridione al 23,1% (che arriva al 26,1% in Puglia e al 25,2% nelle due Isole maggiori), a fronte del 18,5% al Centro e al 14,2% al Nord. Differenze leggermente più contenute si registrano in merito al peso delle attività illegali sul Pil locale che raggiunge nelle tre macro aree del Paese rispettivamente il 20,2%, il 19,7% e il 15,8% con effetti in termini di perdita di ricchezza negli ultimi 20 anni pari al 20% nel Mezzogiorno, al 17,2% nel Centro Italia e al 13,8% nel Settentrione.

Relativamente al Sud Italia, la perdita più alta si sarebbe registrata in Campania (21,3%), nelle due Isole maggiori (20,8%) ed in Puglia (20,7%).

Tab. 2.12 - Incidenza del lavoro sommerso, delle attività illegali sul PIL nazionale, sul PIL regionale e in termini di mancata crescita della ricchezza per macro area geografica delle imprese (Valori percentuali)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Lavoro sommerso a livello locale	14,2	18,5	23,1	17,8
PIL nazionale	25,0	28,4	28,4	26,8
PIL locale	15,8	19,7	20,2	18,0
Mancata crescita ricchezza ultimi 20 anni	13,8	17,2	20,0	16,4

Fonte: FocusPMI 2015

Dal punto di vista settoriale, si registrano valori sostanzialmente analoghi tra i diversi comparti di attività, evidenziando una trasversalità del problema tra i diversi ambiti economici; all'interno di questo quadro abbastanza omogeneo è possibile individuare delle aree di maggiore criticità, che interessano i servizi avanzati, per il lavoro sommerso, e il commercio, per il peso di queste attività sul Pil locale e in termini di mancata crescita, confermando quanto precedentemente osservato in merito ad una maggiore percezione di esposizione delle imprese di questo settore a numerose attività illegali.

La natura produttiva e la localizzazione di queste imprese contribuisce indubbiamente, rispetto alle altre, ad una maggiore sensazione di insicurezza e percezione di illegalità.

Tab. 2.13 - Incidenza del lavoro sommerso, delle attività illegali sul PIL nazionale, sul PIL regionale e in termini di mancata crescita della ricchezza per settore di attività delle imprese (Valori percentuali)

	Industria			Costruzioni	Terziario			Totale
	Tradizionale	Energia, chimica, plastica	Meccanica, elettronica		Commercio	Turismo	Servizi avanzati	
Lavoro sommerso	17,3	15,1	15,7	18,0	18,6	18,9	21,8	17,8
PIL nazionale	24,8	26,7	27,3	27,2	26,5	27,7	29,7	26,8
PIL locale	16,2	16,0	16,8	19,5	22,0	18,5	20,9	18,0
Mancata crescita	15,5	14,3	15,5	18,2	19,2	15,3	18,4	16,4

Fonte: FocusPMI 2015

Infine, notevoli differenze si registrano in merito alla struttura aziendale, con valori inversamente correlati alle dimensioni dell'impresa; al crescere del numero di addetti diminuisce la percezione di diffusione del sommerso, di incidenza delle attività illegali sul Pil locale e di mancata crescita. Ciascun indicatore raggiunge, infatti, i valori più alti tra le imprese più piccole.

Tab. 2.14 - Incidenza del lavoro sommerso, delle attività illegali sul PIL nazionale, sul PIL regionale e in termini di mancata crescita della ricchezza per dimensione aziendale delle imprese (Valori percentuali)

	Fino a 9 addetti	10-49 addetti	50 addetti e oltre	Italia
Lavoro sommerso a livello locale	19,0	16,4	13,6	17,8
PIL nazionale	27,3	26,0	25,2	26,8
PIL locale	19,4	16,2	14,7	18,0
Mancata crescita ricchezza ultimi 20 anni	17,1	15,8	13,0	16,4

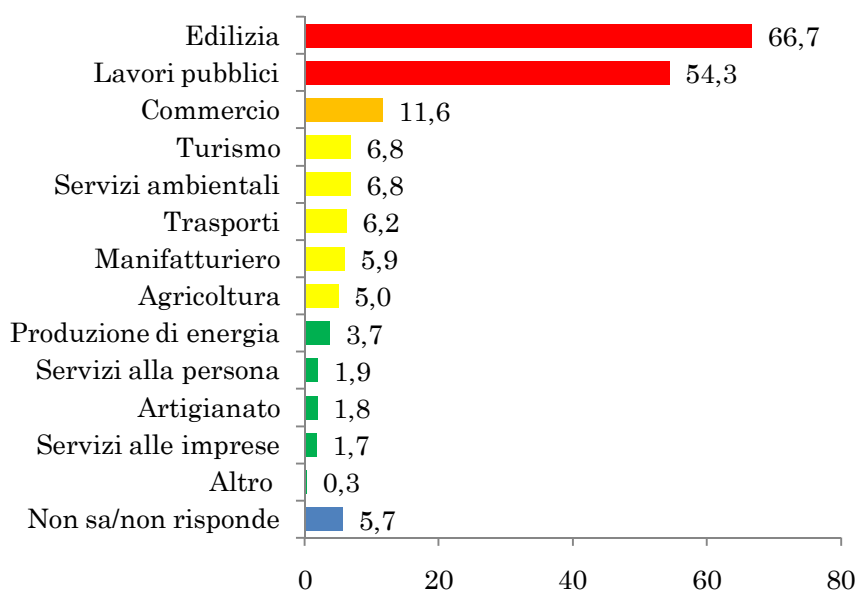
Fonte: FocusPMI 2015

A conclusione di questo paragrafo sulla percezione dell'illegalità è possibile dedicare uno spazio alla criminalità organizzata al fine di individuare i settori ritenuti più esposti e le categorie sociali ed economiche ritenute maggiormente colluse con le organizzazioni criminali all'interno del territorio di appartenenza dell'impresa.

Dal punto di vista dell'esposizione alle attività della criminalità organizzata le imprese indicano principalmente due aree di concentrazione degli interessi di quest'ultima rappresentate dall'edilizia (indicata dai 2/3 delle imprese) e dai lavori pubblici (54,3% dei casi).

Molto distanziati appaiono gli altri settori, a partire dal commercio (11,6%), dal turismo (6,8%), dai servizi ambientali (6,8%) - che richiamano principalmente il problema della gestione dei rifiuti -, dai trasporti (6,2%), dal manifatturiero (5,9%) e dall'agricoltura (5%). Marginale, infine, sembra essere a detta delle imprese l'interesse della criminalità organizzata per i settori della produzione di energia (3,7%), dei servizi alla persona (1,9%) o alle imprese (1,7%).

Tab. 2.9 - Settori economici ritenuti più esposti agli interessi della criminalità organizzata nel territorio di appartenenza delle imprese (Valori percentuali*)



*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Dal punto di vista territoriale si rilevano alcune lievi differenze che non modificano in misura sostanziale la distribuzione delle risposte dalla media nazionale; tuttavia è possibile rilevare per ciascun comparto una maggiore o minore esposizione, per lo meno percepita, agli interessi della criminalità organizzata. Così, ad esempio, l'agricoltura, la produzione di energia, il turismo e i servizi ambientali sembrano essere più a rischio di infiltrazioni delle attività criminali nel Sud Italia, mentre il manifatturiero, l'artigianato, i trasporti e i servizi alla persona al Centro.

Tab. 2.15 - Settori economici ritenuti più esposti agli interessi della criminalità organizzata nel territorio di appartenenza delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Agricoltura	4,2	4,4	6,6	5,0
Manifatturiero	5,9	8,8	3,6	5,9
Produzione di energia	2,9	4,0	4,8	3,7
Edilizia	67,8	64,6	66,6	66,7
Lavori pubblici	55,9	48,5	56,6	54,3
Turismo	6,6	5,5	8,1	6,8
Trasporti	6,4	6,6	5,4	6,2
Commercio	12,1	12,0	10,2	11,6
Artigianato	1,1	3,3	1,8	1,8
Servizi ambientali	6,8	5,5	7,8	6,8
Servizi alla persona	1,8	2,6	1,5	1,9
Servizi alle imprese	1,3	2,2	2,1	1,7
Altro	0,0	0,4	0,6	0,3
Non sa/non risponde	5,5	5,5	6,0	5,7

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

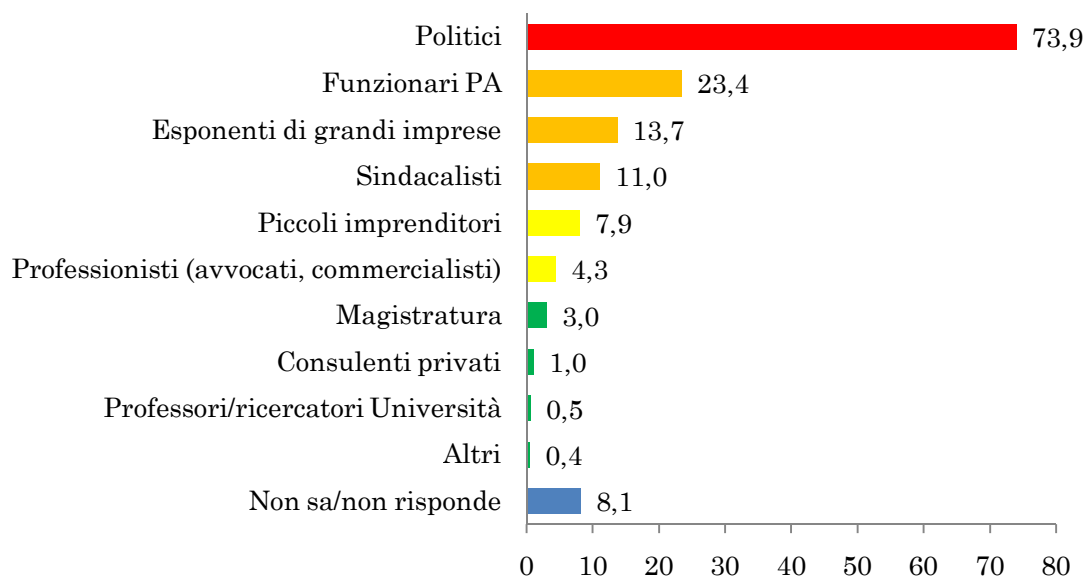
Fonte: FocusPMI 2015

È utile altresì osservare la percezione delle imprese in merito alle categorie sociali ed economiche più colluse con le organizzazioni criminali, che mette in mostra l'assoluto primato negativo della politica, indicata dal 73,9% delle imprese, **un aspetto che evidenzia una assoluta sfiducia del sistema imprenditoriale nei confronti del sistema politico**. Al secondo posto si collocano i funzionari della Pubblica Amministrazione (23,4%), in parte associati alla politica, per le strette relazioni che caratterizzano queste due categorie.

Dal quadro appena delineato appare evidente la negativa percezione delle imprese nei confronti del sistema politico-amministrativo italiano, ritenuto frequentemente non solo scarsamente efficiente ma, sulla base delle indicazioni delle aziende intervistate, anche colluso con le organizzazioni criminali del territorio. Tale percezione caratterizza l'intero territorio nazionale, con una lieve maggiore diffusione al Sud per quello che riguarda la politica e al Nord per quanto concerne la Pubblica Amministrazione.

Tra le altre categorie sociali ed economiche sono indicati gli esponenti delle grandi imprese (13,7%), i sindacalisti (11%), i piccoli imprenditori (7,9%) e i professionisti (4,3%), quali avvocati o commercialisti. Marginale, infine, sembra essere a giudizio delle imprese il coinvolgimento della magistratura (3%), dei consulenti privati (1%) o del sistema universitario (0,5%). Dal punto di vista territoriale, gli esponenti delle grandi imprese e la magistratura sono indicati più frequentemente al Nord, i piccoli imprenditori, i professionisti, i consulenti privati e il sistema Universitario al Centro, e i Sindacalisti al Sud, risentendo in diversa misura delle differenze strutturali del sistema economico su ciascun territorio.

Graf. 2.10 - Categorie sociali ed economiche ritenute maggiormente colluse con le organizzazioni criminali nel territorio di appartenenza delle imprese (Valori percentuali*)



*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Maggiori differenze si rilevano in base alle dimensioni aziendali anche se in questo caso le micro (fino a 9 addetti) e le piccole imprese (10-49 addetti) tendono a dare indicazioni simili, differenziandosi da quelle di medie e grandi dimensioni (50 addetti e oltre). In particolare queste ultime concentrano in maggior misura le risposte verso il sistema politico e amministrativo, con il primo che è indicato dall'82,3% delle imprese. Diversamente le micro

e piccole imprese ritengono in maggior misura, rispetto a quelle grandi, che siano collusi con le organizzazioni criminali gli attori del sistema produttivo in generale, siano essi esponenti di grandi imprese, piccoli imprenditori o professionisti, oltre, in parte, ai sindacati.

Tab. 2.16 - Categorie sociali ed economiche ritenute maggiormente colluse con le organizzazioni criminali nel territorio di appartenenza delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Politici	73,3	70,1	78,0	73,9
Funzionari della pubblica amministrazione	24,8	22,6	21,7	23,4
Esponenti di grandi imprese	14,2	12,8	13,6	13,7
Sindacalisti	10,5	9,9	13,0	11,0
Piccoli imprenditori	5,9	10,9	8,7	7,9
Professionisti (avvocati, commercialisti)	3,3	7,3	3,6	4,3
Magistratura	3,5	2,9	2,1	3,0
Consulenti privati	0,7	1,5	1,2	1,0
Professori e ricercatori dell'Università	0,2	1,5	0,3	0,5
Altro	0,6	0,4	0,3	0,4
Non sa/non risponde	8,5	6,9	8,4	8,1

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Tab. 2.17 - Categorie sociali ed economiche ritenute maggiormente colluse con le organizzazioni criminali nel territorio di appartenenza delle imprese per dimensione aziendale (Valori percentuali*)

	Fino a 9 addetti	10-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Politici	73,2	73,9	82,3	73,9
Funzionari della pubblica amministrazione	22,4	22,9	37,1	23,4
Esponenti di grandi imprese	12,8	16,4	4,8	13,7
Sindacalisti	10,9	11,7	8,1	11,0
Piccoli imprenditori	8,3	8,0	3,2	7,9
Professionisti (avvocati, commercialisti)	3,9	5,5	1,6	4,3
Magistratura	2,8	3,2	3,2	3,0
Consulenti privati	0,9	1,5	0,0	1,0
Professori e ricercatori dell'Università	0,4	0,7	0,0	0,5
Altro	0,4	0,2	1,6	0,4
Non sa/non risponde	8,9	6,7	8,1	8,1

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

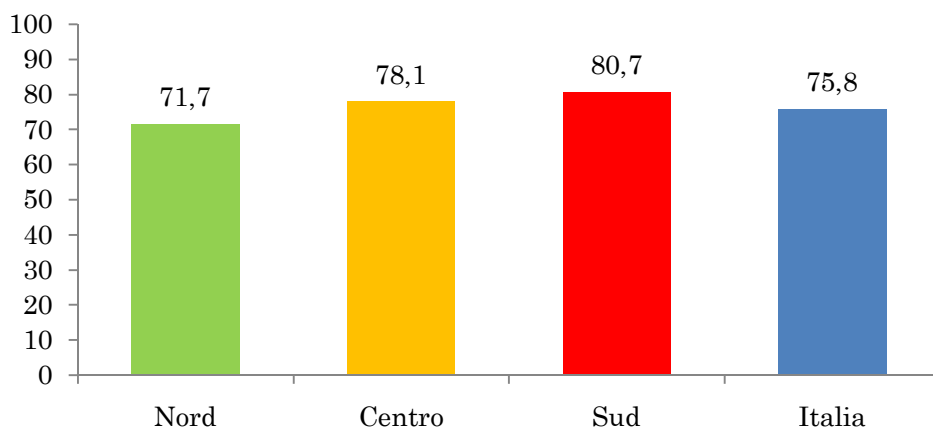
Fonte: FocusPMI 2015

A conferma della percezione del legame tra politica e organizzazioni criminali, tre imprese su quattro ritengono che la presenza del potere politico possa comportare una concorrenza sleale nei confronti di alcune imprese del territorio di appartenenza dell'azienda. Tale indicazione conferma una percezione negativa del sistema politico la cui presenza all'interno dell'economia altererebbe gli equilibri dettati da una leale concorrenza basata su fattori esclusivamente aziendali. Tale percezione risulta particolarmente diffusa in tutte le classi di imprese osservate, sia dal punto di vista territoriale, che settoriale.

Per quanto riguarda le aree geografiche si registrano tuttavia valori più alti nel Sud (80,7%), ossia laddove è più presente la criminalità organizzata e il potere politico è più esposto a infiltrazioni criminali, seguito dal Centro (78,1%), mentre più distanziato si colloca il Nord (71,7%).

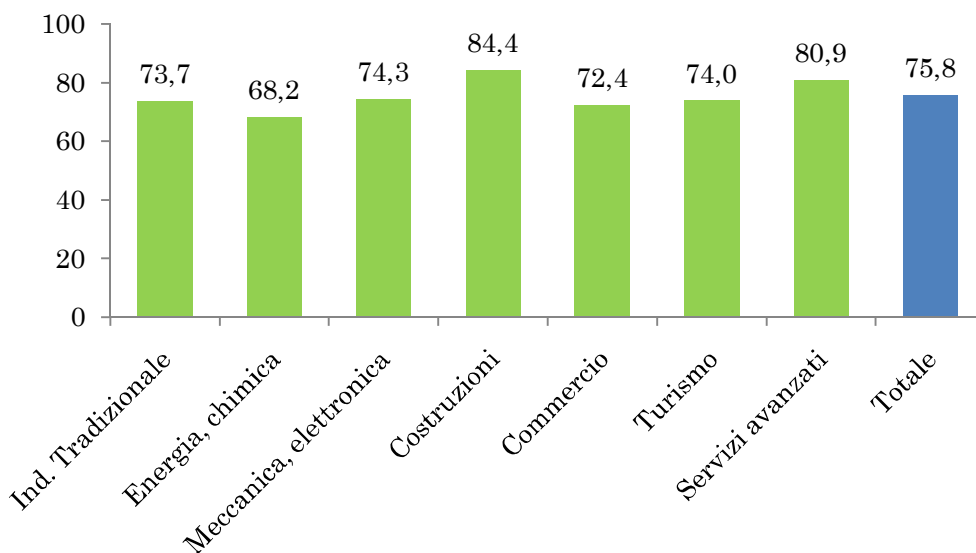
Maggiori differenze si rilevano a livello settoriale, con una più alta incidenza nel comparto delle costruzioni (84,4%) che, come precedentemente osservato, sembra caratterizzarsi anche per una maggiore esposizione agli interessi della criminalità organizzata. In direzione opposta, anche in questo caso, è il comparto dell'energia, della chimica e della plastica che ritiene in minor misura il potere politico capace di generare squilibri che possano comportare una concorrenza sleale all'interno del territorio di riferimento.

Graf. 2.11 - Imprese che pensano che la presenza del potere politico possa comportare una concorrenza sleale nei confronti di alcune imprese del territorio di appartenenza dell'azienda per macro area geografica (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.12 - Imprese che pensano che la presenza del potere politico possa comportare una concorrenza sleale nei confronti di alcune imprese del territorio di appartenenza dell'azienda per settore di attività (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

2.3- Legalità, sicurezza e trasparenza del mercato

Numerosi sono i motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali nel territorio nazionale, con effetti negativi in termini di attrattività del sistema e crescita economica equilibrata.

L'elemento che le imprese mettono al primo posto come causa della diffusione dell'illegalità economica è la presenza di un sistema legislativo e sanzionatorio poco rigido (indicato dal 47,1% delle imprese) che, associato ad una lentezza del sistema giuridico, non rappresenta un freno efficace ad alcune attività illegali. Tale aspetto, pur prioritario su tutto il territorio nazionale, trova un maggiore riscontro al Centro-Nord (quasi il 50%) rispetto al Sud (41,3%), dove incidono in misura significativa anche altri fattori.

Altre due motivazioni che contribuiscono alla diffusione delle attività illegali sono fattori di tipo culturale (29%) e la presenza di un sistema economico poco sviluppato (26,2%), elementi questi che trovano un maggiore riscontro al Sud Italia; in particolare la presenza di una economia poco sviluppata è indicata dal 40,1% delle imprese meridionali a fronte del 24,8% di quelle del Centro e del 18,4% di quelle settentrionali.

Seguono, con minori indicazioni, la modesta attività di controllo sul territorio (19,6%), la presenza di immigrazione irregolare (14,6%) e la presenza storica della criminalità organizzata (11,6%); tali problemi incidono in misura differente nelle tre ripartizioni territoriali, risentendo della diversa intensità con cui tali problemi sono presenti sul territorio, con una più alta percentuale di indicazioni relative alla presenza della criminalità organizzata al Sud e di immigrati irregolari al Centro-Nord.

Tab. 2.18 - Principali motivi che favoriscono la diffusione di attività illegali nel territorio di appartenenza delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Sistema legislativo e sanzionatorio poco rigido	49,6	49,3	41,3	47,1
Fattori culturali	29,0	25,9	31,3	29,0
Economia poco sviluppata	18,4	24,8	40,1	26,2
Presenza storica di criminalità organizzata	10,3	8,4	16,3	11,6
Presenza di immigrati irregolari	16,0	19,0	8,7	14,6
Modesta attività di controllo sul territorio	20,6	18,2	19,0	19,6
Altro	0,4	1,5	0,9	0,8

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla
Fonte: FocusPMI 2015

Alcune differenze si riscontrano anche in base alla tipologia di impresa, con quelle partecipate e/o controllate da società a capitale estero che indicano in maggior misura, rispetto alle altre, gli aspetti culturali e, meno frequentemente, la presenza di immigrati irregolari e di un sistema legislativo e sanzionatorio poco rigido. Tra le altre classificazioni si rileva una maggiore tendenza ad indicare la presenza di una economia poco sviluppata, tra aziende di piccole dimensioni, che non esportano e che operano su un mercato prevalentemente locale, che presentano, quindi, minori opportunità e capacità di sfruttare i benefici di una domanda più sostenuta. Tra le piccole imprese è indicata, inoltre, più frequentemente, la presenza di immigrazione irregolare, problema quasi del tutto inavvertito tra le medie e grandi imprese.

Tab. 2.19 - Principali motivi che favoriscono la diffusione di attività illegali nel territorio di appartenenza delle imprese per partecipazione/controllo da parte di imprese straniere (Valori percentuali*)

	Controllate	Non controllate	Totale
Sistema legislativo e sanzionatorio poco rigido	42,5	47,4	47,1
Fattori culturali	39,7	28,2	29,0
Economia poco sviluppata	28,8	26,0	26,2
Presenza storica di criminalità organizzata	11,0	11,6	11,6
Presenza di immigrati irregolari	5,5	15,2	14,6
Modesta attività di controllo sul territorio	20,5	19,5	19,6
Altro	0,0	0,8	0,8

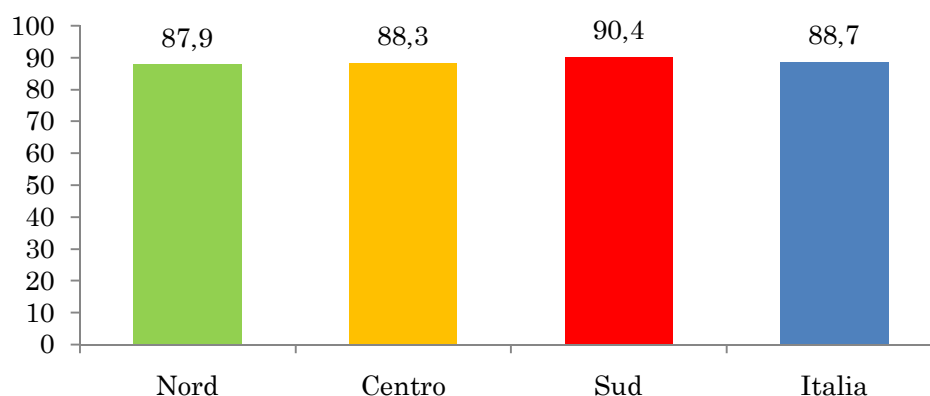
*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Al di là delle motivazioni, **la quasi totalità delle imprese (88,7%) ritiene che il sistema economico sia caratterizzato dalla presenza di uno o più elementi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato**; tale caratterizzazione sembra investire trasversalmente l'intero territorio nazionale, con una lieve maggiore incidenza al Sud (90,4%), rispetto al Centro (88,3%) e al Nord (87,9%). Maggiori differenze si riscontrano a livello settoriale con una più alta incidenza nell'ambito delle costruzioni (94,1%) e del turismo (93,8%) e più contenuta per l'energia (84,5%) e la meccanica (85,8%) dove si "ferma" intorno all'85%.

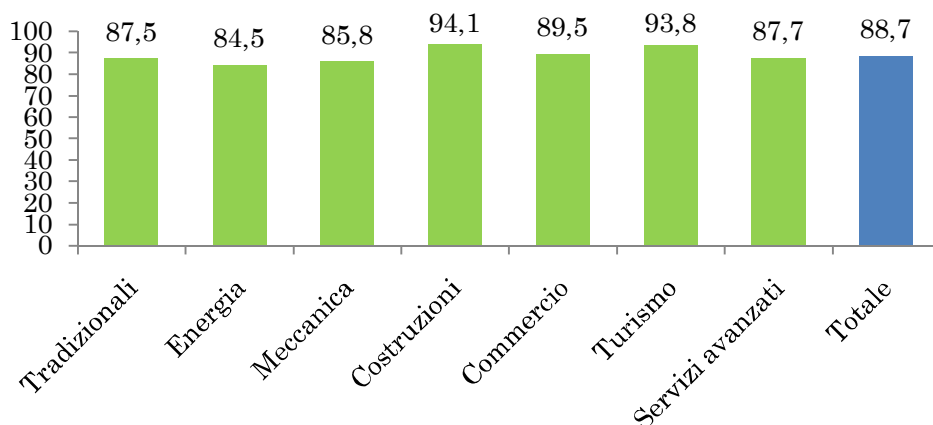
Interessante inoltre rilevare una incidenza leggermente superiore anche per quello che riguarda la proprietà dell'azienda, con quelle non controllate più sensibili ai diversi elementi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato (89% a fronte dell'84,9% tra quelle partecipate e/o controllate da società straniere).

Graf. 2.13 - Imprese che indicano la presenza di uno o più elementi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato dell'azienda per macro area geografica (Valori percentuali)



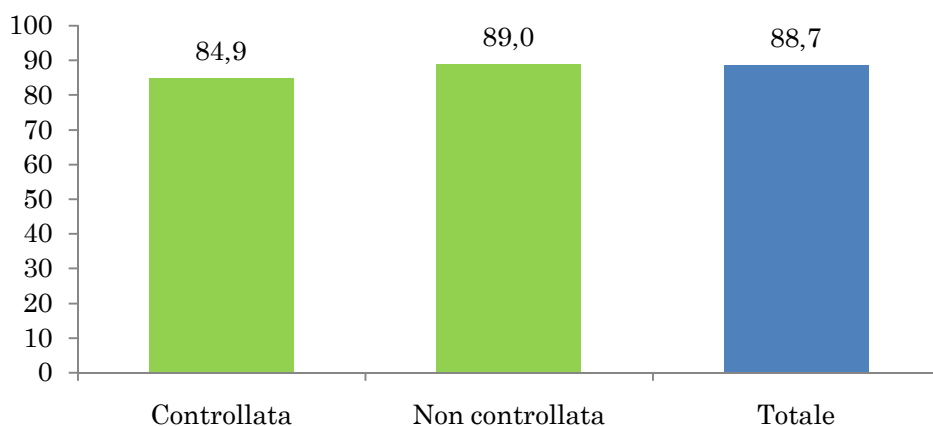
Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.14 - Imprese che indicano la presenza di uno o più elementi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato dell'azienda per settore di attività (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.15 - Imprese che indicano la presenza di uno o più elementi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato dell'azienda per partecipazione/controllo dell'azienda da parte di imprese straniere (Valori percentuali)



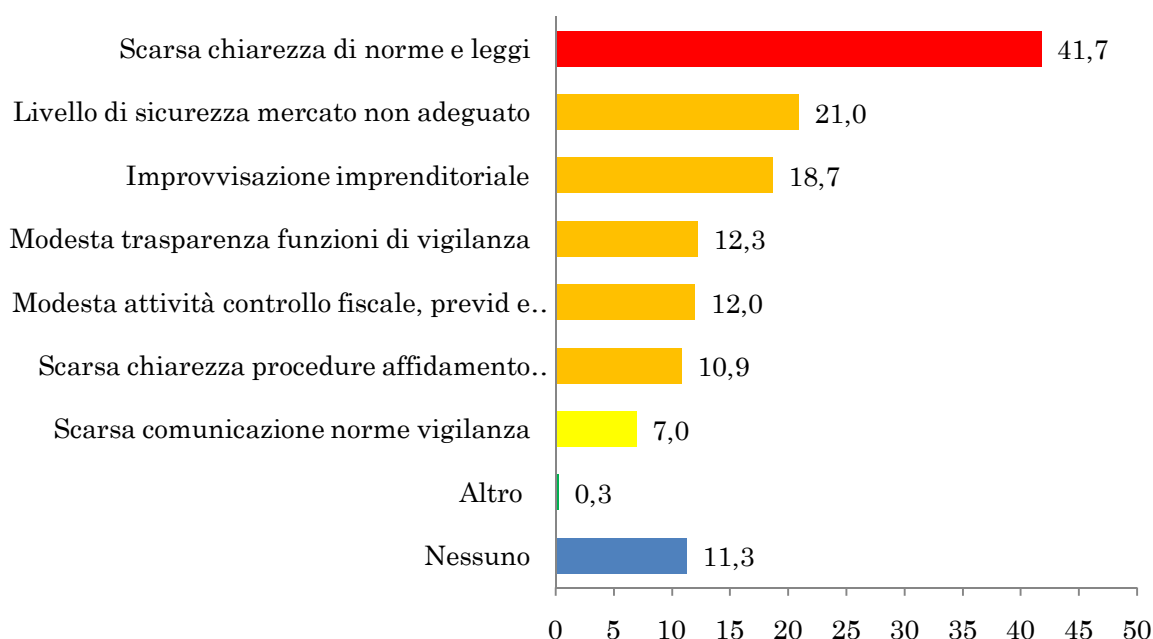
Fonte: FocusPMI 2015

Il principale elemento che non favorisce la trasparenza e la sicurezza del mercato è la scarsa chiarezza di norme e leggi, indicato dal 41,7% delle imprese, e che conferma quanto frequentemente espresso da legislatori e giuridici, ossia di un quadro normativo eccessivamente "frammentato".

Segue la percezione di un livello di sicurezza del mercato non adeguato (21%), un elemento questo che, insieme al precedente, porta le imprese ad operare in un sistema caratterizzato da un clima di incertezza che non favorisce la crescita aziendale ed economica.

Il terzo elemento più richiamato è l'improvvisazione imprenditoriale (18,7%), seguito dalla modesta trasparenza delle funzioni di vigilanza (12,3%) e di controllo fiscale, previdenziale e amministrativo (12%), la scarsa chiarezza delle procedure di affidamento di lavori e commesse (10,9%) e, infine, la scarsa comunicazione delle norme di vigilanza (7%).

Graf. 2.16 - Principali fattori che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato dell'azienda (Valori percentuali*)



*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla
Fonte: FocusPMI 2015

A livello territoriale si rilevano significative differenze tra il Centro-Nord da un lato e il Sud dall'altro, richiamando le diverse problematiche che caratterizzano queste due macro aree del Paese. Al Nord e in particolare al Centro si registra una maggiore convergenza delle indicazioni verso la scarsa chiarezza di norme e leggi, mentre nel Sud oltre a questo aspetto, emergono con maggiore forza, rispetto al resto del Paese, la non adeguatezza del livello di sicurezza del mercato, l'improvvisazione imprenditoriale e la scarsa chiarezza nelle procedure di affidamento dei lavori e delle commesse, evidenziando la presenza di un sistema più fragile e meno trasparente.

Tab. 2.20 - Principali motivi che favoriscono la diffusione di attività illegali nel territorio di localizzazione delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali*)

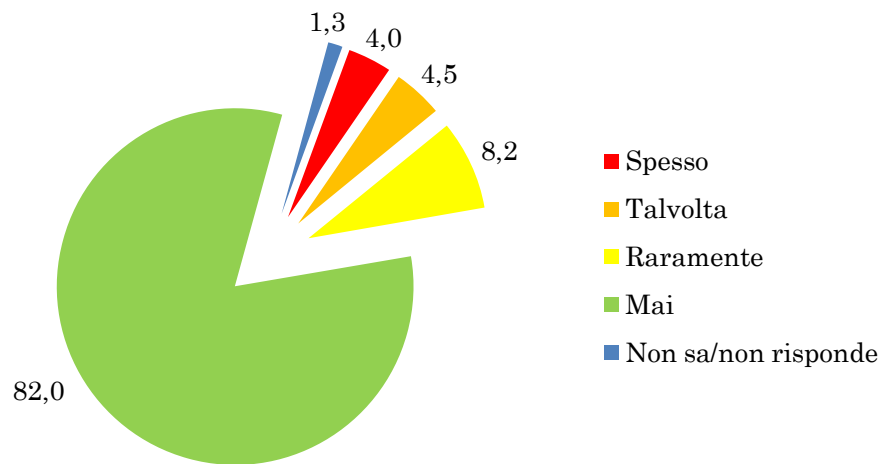
	Nord	Centro	Sud	Italia
Scarsa chiarezza di norme e leggi	42,8	47,8	34,9	41,7
Livello di sicurezza del mercato non adeguato	20,4	19,3	23,2	21,0
Improvvisazione imprenditoriale	16,5	17,9	22,9	18,7
Modesta trasparenza funzioni di vigilanza	12,9	10,9	12,3	12,3
Modesta attività controllo fiscale, previd./amministrativo	11,8	11,3	13,0	12,0
Scarsa chiarezza procedure affidamento lavori/commesse	9,9	10,9	12,3	10,9
Scarsa comunicazione delle norme di vigilanza	5,7	8,8	7,5	7,0
Altro	0,6	0,0	0,0	0,3
Nessuno	12,1	11,7	9,6	11,3

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla
Fonte: FocusPMI 2015

Per comprendere la misura e l'eventuale impatto diretto sull'impresa delle attività illegali è stato chiesto alle aziende con quale frequenza hanno percepito intorno a loro forme di illegalità, prepotenza e/o intimidazione che ne limitino la "normale" attività; **nel complesso, le imprese che sembrano essere molto condizionate nell'attività aziendale, avendo percepito spesso forme di illegalità e/o intimidazione intorno a loro sono il 4%; pur in misura meno incisiva, risultano condizionate nell'attività aziendale anche le aziende che hanno percepito talvolta queste forme di prepotenza e che rappresentano il 4,5% delle imprese intervistate.**

Più numerose sono le imprese che hanno percepito "solo" raramente queste forme di intimidazione (8,2%), mentre l'82% non ha mai percepito la presenza di attività illegali che potessero in qualche misura condizionarne la normale attività aziendale.

Graf. 2.17 - Misura con cui le Imprese percepiscono intorno a loro forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che limitano la "normale" attività dell'azienda (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

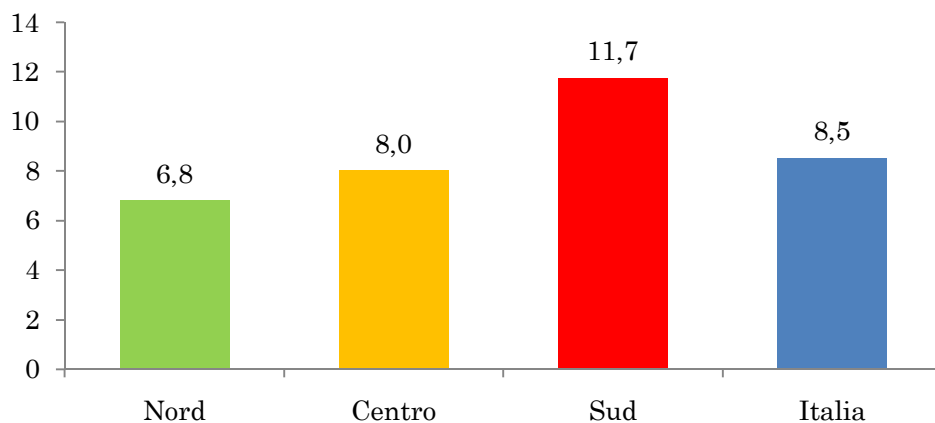
Per una maggiore comprensione di questo importante fenomeno, per gli impatti diretti sulle aziende e indiretti sull'intero sistema economico, è possibile osservare le differenze territoriali, settoriali e per tipologia di impresa, andando ad aggregare le aziende che in diversa misura si sono sentite condizionate dalle attività illegali, ossia quelle che spesso o talvolta percepiscono forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che rappresentano insieme l'8,5% del sistema imprenditoriale.

Dal punto di vista territoriale appare evidente la presenza di elevate differenze con un valore al Sud (11,7%) quasi doppio rispetto a quello del Nord Italia (6,8%), un dato che evidenzia in misura chiara il diverso impatto che hanno le attività illegali sulle imprese nelle diverse aree del Paese. Tuttavia, nell'area settentrionale è possibile rilevare, accanto a valori contenuti in Piemonte (3,7%), Lombardia (4,3%) e Emilia Romagna (5,3%), la presenza di una maggiore diffusione in Veneto dove interessa il 12,3% delle imprese.

Allo stesso modo anche nel Sud Italia si registrano significative differenze, con un maggiore impatto di queste forme di illegalità e/o intimidazione in Puglia, dove ha coinvolto il 16,9% delle imprese rispetto alle due Isole maggiori dove è denunciato dall'8,9% delle aziende. A livello regionale, quindi, la realtà più "sicura" da questo punto di vista sembra essere il

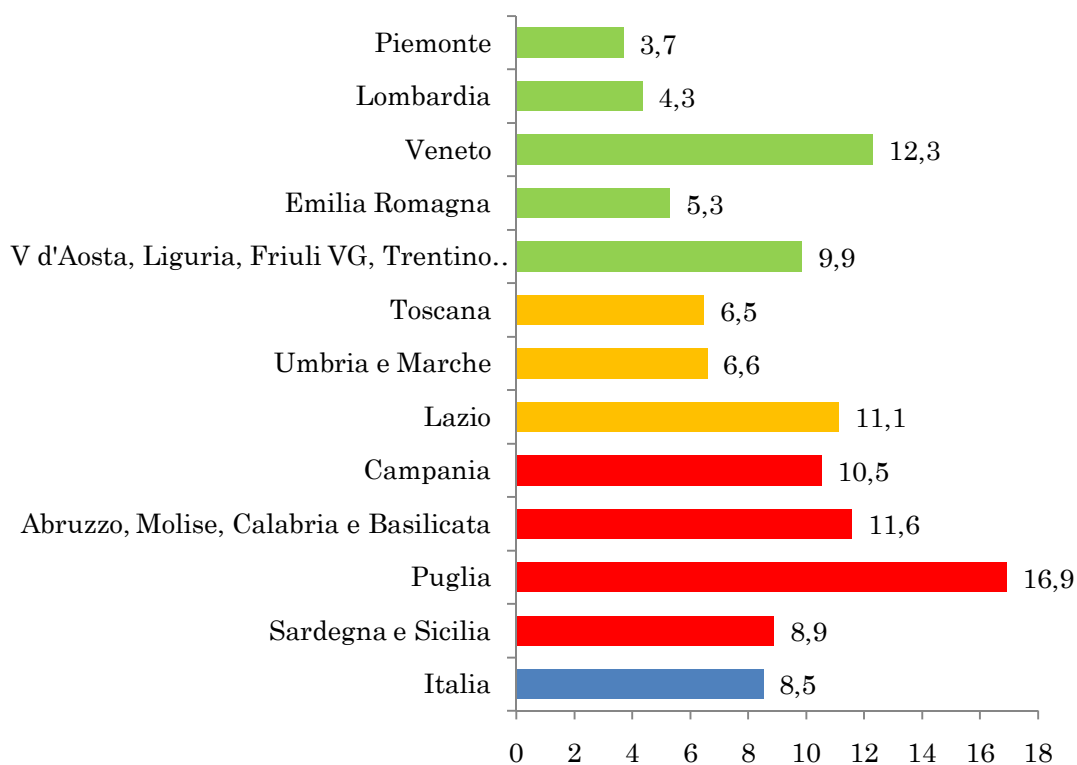
Piemonte, con appena il 3,7% delle imprese che denuncia la presenza di forme di illegalità, intimidazione o prepotenza in grado di condizionare la “normale” attività aziendale, mentre quella più difficile la Puglia con il 16,9% delle aziende che si sentono condizionate. Il Centro Italia si colloca più vicino al Nord rispetto al Sud Italia, con l’8% delle imprese coinvolte.

Graf. 2.18 - Imprese che percepiscono intorno a loro, spesso o talvolta, forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che limitano la “normale” attività dell’azienda per macro area geografica (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.19 - Imprese che percepiscono intorno a loro, spesso o talvolta, forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che limitano la “normale” attività dell’azienda per regione geografica (Valori percentuali)

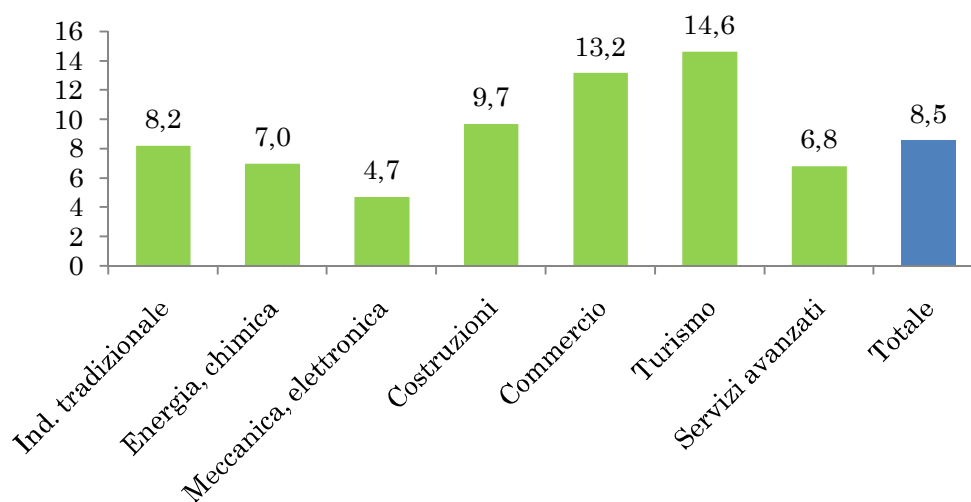


Fonte: FocusPMI 2015

Differenze ancora più marcate si registrano dal punto di vista settoriale con valori particolarmente elevati per il turismo (14,6%) e il commercio (13,2%), ossia quelle attività che subiscono in maggior misura gli effetti della microcriminalità. Particolarmente numerose sono anche le imprese nel settore delle costruzioni (9,7%), ossia uno dei settori considerato più esposto agli interessi della criminalità organizzata.

In direzione opposta, le imprese meno condizionate nell'attività aziendale dalle forme di illegalità, intimidazione o prepotenza sembrano essere quelle che operano nei settori della meccanica (4,7%), dei servizi avanzati (6,8%) e dell'energia (7%).

Graf. 2.20 - Imprese che percepiscono intorno a loro, spesso o talvolta, forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che limitano la "normale" attività dell'azienda per settore di attività (Valori percentuali)

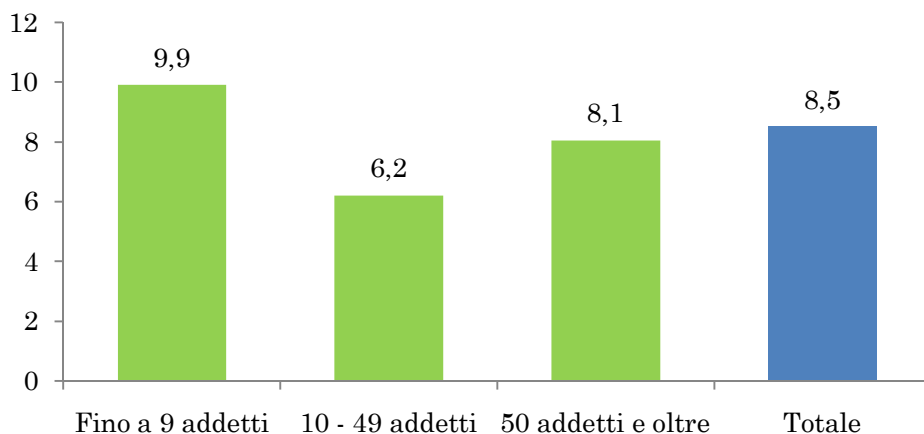


Fonte: FocusPMI 2015

Anche dal punto di vista della tipologia di impresa si registrano significative differenze con una maggiore esposizione a forme di intimidazione da parte delle piccole imprese, tra quelle che operano esclusivamente sul mercato nazionale e tra quelle non controllate da aziende a capitale estero, tipologie di imprese che risultano in parte sovrapponibili tra loro.

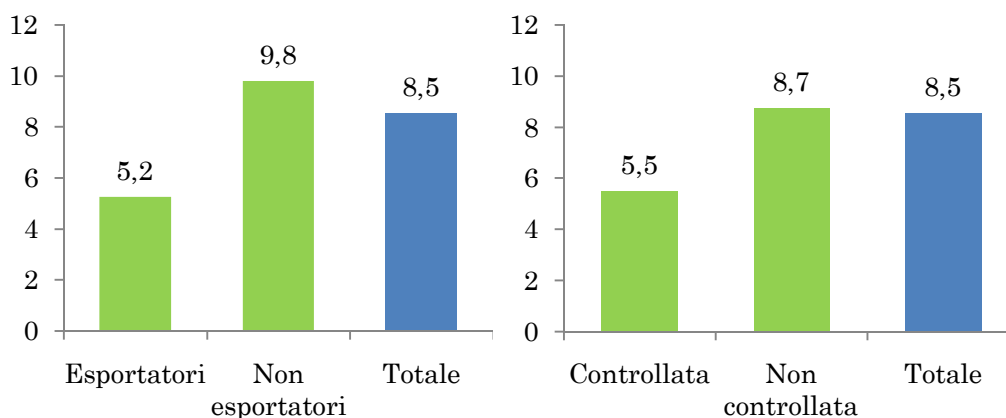
In conclusione, quindi, le aziende che risultano maggiormente esposte a forme di intimidazione e/o prepotenza tali da condizionarne la normale attività aziendale sono localizzate in maggior misura nel Sud Italia (oltre al caso del Veneto), operano nel commercio e nella ricettività, presentano dimensioni contenute e sono impegnate principalmente sul mercato locale o nazionale.

Graf. 2.21 - Imprese che percepiscono intorno a loro, spesso o talvolta, forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che limitano la "normale" attività dell'azienda per dimensione aziendale (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.22 - Imprese che percepiscono intorno a loro, spesso o talvolta, forme di illegalità, intimidazione o prepotenza che limitano la "normale" attività dell'azienda per operatività all'estero e per partecipazione/controllo dell'azienda da parte di imprese straniere (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Osservando più in generale il contesto in cui le aziende operano appare evidente come gli imprenditori tendano ad evidenziare diversi fattori ostativi al normale svolgimento della propria attività produttiva.

Tra i numerosi fattori che possono costituire una limitazione per l'attività dell'azienda, è indicato con più frequenza la corruzione (indicato dal 25,1% delle aziende), un aspetto già emerso nell'analisi degli ambiti di illegalità più presenti nell'economia del territorio e che evidenzia in che misura le imprese avvertano la diffusione di tale fenomeno. Tale fattore, pur risultando il più indicato tra tutte le tipologie di imprese, è tra quelle più piccole che è avvertito in maggior misura.

Segue il lavoro sommerso (16,7%), un fenomeno più avvertito dalle imprese più piccole, che può portare le aziende più virtuose a dover competere con altre che, attraverso questa forma d'impiego della forza lavoro, riescono a contenere i costi e praticare prezzi più competitivi

beni e servizi; al terzo posto si colloca la contraffazione di beni (14%), un problema particolarmente avvertito in un Paese a forte vocazione manifatturiera come il nostro, nel quale il marchio assume un peso di rilievo. Tale fattore è indicato come un ostacolo alla crescita in maggior misura dalle imprese più grandi e da quelle impegnate sui mercati esteri. Il sommerso e la contraffazione, quindi, presentano una situazione differente al crescere delle dimensioni aziendali, risultando il primo particolarmente avvertito dalle micro imprese e il secondo da quelle più grandi.

Altri fattori che possono frequentemente costituire una limitazione per l'attività dell'azienda sono la turbativa negli appalti (9,2%), un aspetto, anch'esso, precedentemente osservato e più percepito dalle imprese impegnate esclusivamente sul mercato nazionale, gli atti di vandalismo a danno di cose, avvertito in misura particolare dalle imprese del turismo, le frodi finanziarie (7%), il contrabbando di merci (5,3%) i furti e le rapine (5%), problemi questi ultimi indicati più frequentemente dalle imprese del commercio e del turismo.

Meno avvertiti sono i problemi legati agli atti di vandalismo a danno di persone (4,8%), le minacce o intimidazioni (4,6%), il riciclaggio attraverso imprese (3%), i reati ambientali (2%), il riciclaggio attraverso immobili (1,7%), le estorsioni e l'usura (1,7%) e le frodi alimentari (1,3%); marginali, infine, sembrano essere avvertiti, quali fattori limitanti per l'attività d'impresa, l'alterazione degli strumenti di misura (1%), i reati informatici (0,7%) e il traffico di stupefacenti (0,3%).

Tab. 2.21 - Fattori che possono costituire una limitazione per l'attività dell'azienda per dimensione delle imprese (Valori percentuali*)

	Fino a 9 addetti	10-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Corruzione	26,1	23,9	22,6	25,1
Lavoro sommerso	17,8	15,9	9,7	16,7
Contraffazione di beni	13,1	14,4	21,0	14,0
Turbativa appalti	9,5	9,0	8,1	9,2
Atti di vandalismo a danno di cose	7,6	10,2	4,8	8,3
Frodi finanziarie	5,8	9,0	6,5	7,0
Contrabbando di merci	5,1	5,7	4,8	5,3
Furti e rapine	4,5	5,7	4,8	5,0
Atti di vandalismo a danno di persone	3,8	7,0	1,6	4,8
Minacce o intimidazioni	4,4	5,2	3,2	4,6
Riciclaggio attraverso imprese	3,1	3,0	1,6	3,0
Reati ambientali	1,5	2,7	3,2	2,0
Riciclaggio attraverso immobili	1,9	1,2	1,6	1,7
Estorsioni, usura	2,6	0,5	0,0	1,7
Frodi alimentari	1,0	2,0	0,0	1,3
Alterazione strumenti di misura	1,0	1,0	0,0	1,0
Reati informatici	0,3	1,2	1,6	0,7
Traffico di stupefacenti	0,6	0,0	0,0	0,3
Altro	0,3	0,0	0,0	0,2
Nessuno	27,6	24,6	33,9	26,9

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Tab. 2.22 – Fattori che possono costituire una limitazione per l’attività dell’azienda per operatività all’estero delle imprese (Valori percentuali*)

	Esportatori	Non esportatori	Totale
Corruzione	25,6	24,9	25,1
Lavoro sommerso	15,4	17,2	16,7
Contraffazione di beni	20,7	11,4	14,0
Turbativa appalti	5,6	10,7	9,2
Atti di vandalismo a danno di cose	9,0	8,1	8,3
Frodi finanziarie	7,7	6,7	7,0
Contrabbando di merci	5,2	5,3	5,3
Furti e rapine	4,3	5,2	5,0
Atti di vandalismo a danno di persone	4,0	5,1	4,8
Minacce o intimidazioni	4,9	4,5	4,6
Riciclaggio attraverso imprese	2,5	3,1	3,0
Reati ambientali	2,5	1,8	2,0
Riciclaggio attraverso immobili	2,2	1,5	1,7
Estorsioni, usura	0,9	2,1	1,7
Frodi alimentari	1,9	1,1	1,3
Alterazione strumenti di misura	0,6	1,1	1,0
Reati informatici	1,5	0,4	0,7
Traffico di stupefacenti	0,3	0,4	0,3
Altro	0,0	0,2	0,2
Nessuno	24,7	27,7	26,9

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

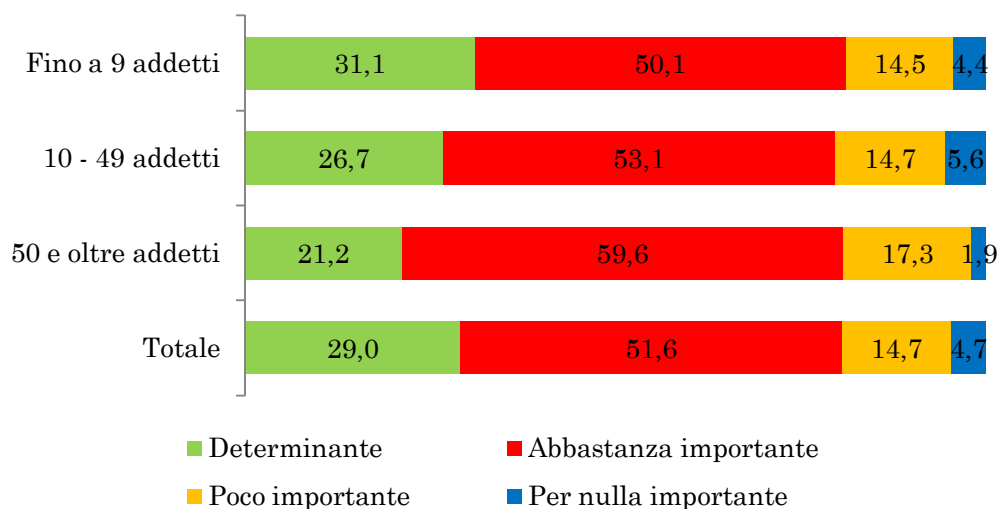
Fonte: FocusPMI 2015

Come appena osservato il fenomeno dell’usura è percepito solo da un numero limitato di imprese come un fattore che può costituire una limitazione per l’attività d’impresa, rispetto ad altri elementi che presentano una maggiore diffusione. Tuttavia c’è un fenomeno largamente diffuso in Italia e sul quale il Governo è recentemente intervenuto per cercare di sanare una situazione in essere da anni, che è quello del ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione che, a giudizio delle imprese, può contribuire alla crescita dell’usura.

A conferma di ciò le aziende che reputano i tempi di attesa per il pagamento dei crediti verso il settore pubblico determinanti o abbastanza importanti ai fini dell’usura sono rispettivamente il 29% e il 51,6%; diversamente il 14,7% lo ritiene poco importante e il 4,7% del tutto irrilevante. Sono le imprese più piccole, che dispongono di minori risorse e strumenti finanziari, che risentono in maggior misura di questo fenomeno; il 31,1% delle micro imprese lo ritiene determinante, a fronte del 26,7% tra le piccole e del 21,2% tra le medie e grandi imprese.

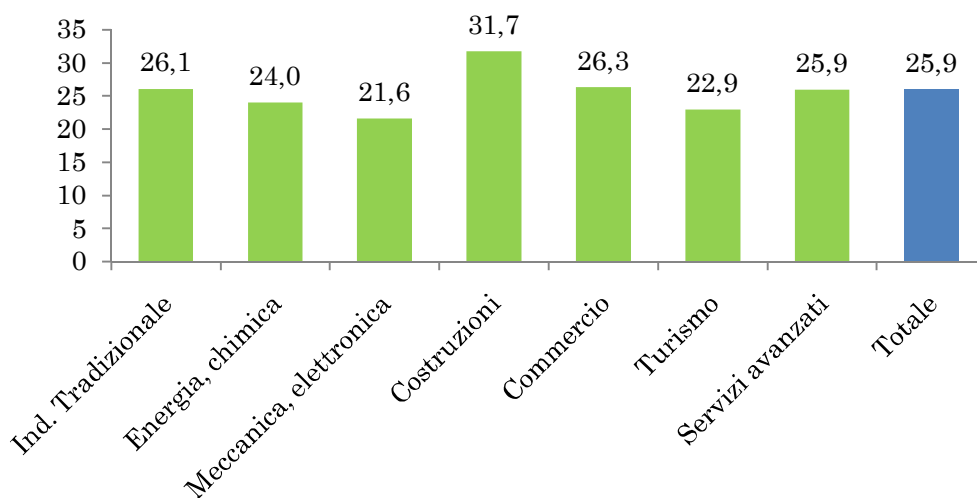
Continuando a focalizzare l’attenzione esclusivamente su quelle che lo ritengono un fattore determinante ai fini della diffusione del fenomeno dell’usura, si registra una maggiore concentrazione nel settore delle costruzioni (31,7%) che tradizionalmente presenta elevati legami e interconnessioni con la Pubblica Amministrazione per i numerosi investimenti destinati alle opere pubbliche; seguono il commercio, l’industria tradizionale e i servizi avanzati, con valori intorno al 26%. I settori della meccanica (21,6%) e del turismo (22,9%), infine, sono quelli che in minor misura attribuiscono responsabilità ai ritardi dei pagamenti ai fini della diffusione del fenomeno dell’usura.

Graf. 2.23 – Misura in cui, a giudizio delle imprese, incide il ritardo dei pagamenti della Pubblica Amministrazione sul fenomeno dell'usura nel territorio di localizzazione delle imprese per dimensione aziendale (Valori percentuali al netto delle mancate risposte)



Fonte: FocusPMI 2015

Graf. 2.24 – Imprese che considerano determinante il ritardo dei pagamenti della pubblica Amministrazione sul fenomeno dell'usura nel territorio di localizzazione delle imprese per settore di attività (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Infine, a conclusione di questo paragrafo è possibile analizzare gli strumenti e le azioni a tutela delle imprese e del sistema economico nel suo complesso; relativamente agli strumenti adottati dalle Amministrazioni pubbliche per la tutela delle imprese e della libera concorrenza, quelli ritenuti complessivamente più idonei sono la vigilanza su gare e appalti (35%) e la predisposizione del Documento Unico di Regolarità Contributiva, più frequentemente noto come DURC (34,6%), indicati da oltre una impresa su tre.

Relativamente a questi due strumenti per la tutela delle imprese e del mercato, è interessante rilevare la presenza di significative differenze a livello territoriale, con la necessità di avviare una maggiore vigilanza su gare e appalti al Nord (dove raggiunge il 37,3%) e di predisporre il DURC al Sud (38,6%).

La maggiore vigilanza su gare e appalti è chiesta in misura più evidente nelle regioni del Nord Est, in Toscana, nel Lazio e in Puglia, mentre il ricorso al DURC nelle Marche e in Umbria, in Puglia e nell'area composta da Abruzzo, Molise, Calabria e Basilicata.

Seguono la firma digitale (17,8%), la diffusione dei sistemi di certificazione di qualità (12,5%), l'azione dell'Autorità garante della concorrenza (12,2%), la certificazione antimafia (9,7%) e lo Sportello Unico delle Attività Produttive (7,8%) che può rappresentare un importante strumento a disposizione delle imprese.

Maggiori differenze si registrano tra le imprese in base alle dimensioni aziendali, con quelle più grandi che concentrano l'attenzione sui due strumenti complessivamente più indicati, la vigilanza su gare e appalti pubblici e il DURC, oltre all'Autorità garante della concorrenza e alla certificazione antimafia. Diversamente la firma digitale e i sistemi di certificazione di qualità trovano maggiore riscontro tra le piccole imprese, mentre lo Sportello Unico alle Attività Produttive tra le micro aziende che più frequentemente cercano un interlocutore di riferimento per la tutela dell'impresa e del mercato.

Tab. 2.23 - Strumenti adottati dalle Amministrazioni pubbliche ritenuti più idonei per la tutela delle imprese e della libera concorrenza per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Vigilanza su gare e appalti pubblici	37,3	34,7	31,3	35,0
Documento Unico Regolarità Contributiva (DURC)	31,4	36,1	38,6	34,6
Firma digitale	17,3	16,1	20,2	17,8
Sistemi di certificazione di qualità	12,5	12,0	13,0	12,5
Autorità garante della concorrenza	13,1	12,4	10,5	12,2
Certificazione antimafia	8,6	10,6	10,8	9,7
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)	7,2	7,3	9,3	7,8
Altro	1,8	1,8	1,5	1,7
Non sa/non risponde	10,1	9,1	8,4	9,4

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Tab. 2.24 - Strumenti adottati dalle Amministrazioni Pubbliche ritenuti più idonei per la tutela delle imprese e della libera concorrenza per dimensione aziendale (Valori percentuali*)

	Fino a 9 addetti	10-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Vigilanza su gare e appalti pubblici	35,0	33,8	41,9	35,0
Documento Unico Regolarità Contributiva (DURC)	34,0	34,8	40,3	34,6
Firma digitale	17,9	18,2	14,5	17,8
Sistemi di certificazione di qualità	11,1	14,9	12,9	12,5
Autorità garante della concorrenza	10,8	13,7	17,7	12,2
Certificazione antimafia	8,6	10,4	17,7	9,7
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)	8,6	6,7	6,5	7,8
Altro	1,9	1,7	0,0	1,7
Non sa/non risponde	8,7	10,2	11,3	9,4

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Passando ai fattori ritenuti più utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nel territorio di appartenenza delle aziende, quello che è collocato al primo posto è la maggiore trasparenza, indicata dal 38% delle aziende e che richiama indirettamente anche il problema della corruzione, seguita da una maggiore vigilanza sugli appalti pubblici (26,3%) e una maggiore

attività di prevenzione (25,5%). Particolarmente importanti sono avvertiti anche l'incremento della rigidità delle Leggi (19,6%), che conferma la percezione di un sistema legislativo e sanzionatorio poco rigoroso che favorisce la diffusione di attività illegali, e l'incremento dei controlli amministrativi (18,1%).

Più distanziati appaiono le politiche per la coesione sociale (7,7%), un diverso utilizzo dei beni confiscati (5,5%) e il telefono anonimo (4,9%) che, pur contribuendo anch'essi a contrastare la diffusione dell'illegalità, trovano, nel complesso, un minore riscontro. A livello territoriale non si rilevano significative differenze, segno di una visione comune, a prescindere dal territorio di appartenenza, sulle azioni ritenute più utili a contrastare la diffusione dell'illegalità all'interno del territorio.

Tab. 2.25 - Azioni ritenute più utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nel territorio di localizzazione delle imprese per macro area geografica (Valori percentuali*)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Maggiore trasparenza	38,2	36,5	38,9	38,0
Maggiore vigilanza su appalti	25,0	27,4	27,4	26,3
Maggiore prevenzione	25,4	26,3	25,0	25,5
Incremento rigidità delle Leggi	18,9	23,4	17,5	19,6
Incremento controlli amministrativi	17,6	19,0	18,1	18,1
Politiche per la coesione sociale	5,9	6,9	11,1	7,7
Diverso utilizzo dei beni confiscati	5,5	6,6	4,5	5,5
Telefono anonimo	4,8	4,7	5,1	4,9
Altro	0,2	0,0	0,0	0,1
Non sa / non risponde	4,0	1,5	2,7	3,0

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

Diverso è il caso per quanto riguarda le dimensioni aziendali, con quelle più piccole più propense ad indicare una maggiore vigilanza sugli appalti, quelle intermedie una maggiore attività di prevenzione e quelle più grandi un incremento della rigidità delle Leggi e dei controlli amministrativi. Per tutte le imprese resta comunque la maggiore trasparenza l'azione più importante da perseguire anche se tale intervento è richiesto in maggior misura dalle micro e piccole imprese rispetto a quelle più grandi.

Tab. 2.26 - Azioni ritenute più utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nel territorio di localizzazione delle imprese per dimensione aziendale (Valori percentuali*)

	Fino a 9 addetti	10-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Maggiore trasparenza	38,2	38,8	30,6	38,0
Maggiore vigilanza su appalti	27,4	24,9	22,6	26,3
Maggiore prevenzione	24,3	28,6	17,7	25,5
Incremento rigidità delle Leggi	20,0	18,2	24,2	19,6
Incremento controlli amministrativi	17,8	17,4	25,8	18,1
Politiche per la coesione sociale	6,4	9,7	8,1	7,7
Diverso utilizzo dei beni confiscati	5,4	5,2	8,1	5,5
Telefono anonimo	5,5	3,7	4,8	4,9
Altro	0,1	0,0	0,0	0,1
Non sa / non risponde	2,8	2,7	8,1	3,0

*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla

Fonte: FocusPMI 2015

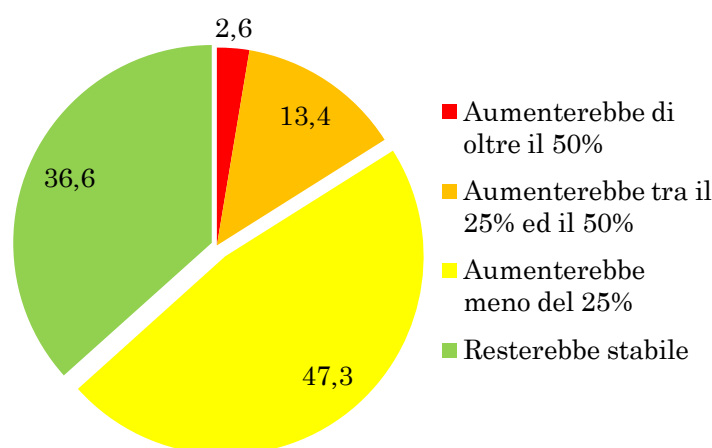
2.4 - Possibili effetti dell'illegalità sulle performance delle PMI

È possibile osservare in che misura le aziende intervistate aumenterebbero il proprio fatturato in mancanza delle attività illegali presenti sul territorio; si tratta, ovviamente, di una percezione, ma che si basa sull'esperienza concreta degli imprenditori e che assume, per questo, un valore particolarmente importante.

Il primo aspetto che emerge dalle risposte delle imprese è che, in mancanza di attività illegali, circa due imprese su tre (il 63,4%) avrebbero un giro d'affari superiore a quello attuale, un aspetto che denota in che misura la diffusione di tale fenomeno abbia impatto sul sistema imprenditoriale italiano. Diversamente il 36,6% delle aziende non avrebbe alcun cambiamento in termini di fatturato, denotando una certa capacità da parte di queste realtà imprenditoriali a non essere esposte agli effetti delle attività illegali presenti sul territorio.

Ovviamente la misura in cui le imprese risentono della diffusione dell'illegalità è diversa, risultando "moderata" per il 47,3% di esse (per le quali il fatturato aumenterebbe meno del 25%), sostenuta per il 13,4% (per le quali aumenterebbe tra il 25% e il 50%) e particolarmente sostenuta per il 2,6% (per le quali il fatturato risulterebbe maggiore di oltre il 50%).

Graf. 2.25 - Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Per una migliore comprensione del fenomeno è possibile osservare la diversa percezione che le imprese hanno in merito agli effetti dell'illegalità sulla potenziale crescita del proprio fatturato, rispetto ad alcune variabili strutturali che connotano le stesse quali la localizzazione geografica, il settore di attività, il mercato prevalente, la partecipazione di società straniere, la dimensione aziendale o l'anno di costituzione.

Prima di iniziare ad osservare la distribuzione delle frequenze rispetto alle variabili strutturali considerate, è interessante sottolineare come le stesse riescono a "incidere" in misura differente sulle percezioni delle imprese di mancata crescita del proprio fatturato a causa della presenza di illegalità economica.

Per misurare questo differente peso è stato costruito un indicatore di sintesi, attraverso l'attribuzione di un punteggio in base alle risposte fornite dalle imprese in merito a come

sarebbe variato il fatturato aziendale in assenza di illegalità. È stato assegnato un punteggio pari a 1 alle aziende che avrebbero un fatturato stabile e rispettivamente pari a 2, a 3 e a 4 a quelle che avrebbero un incremento contenuto, sostenuto o particolarmente sostenuto.

Sui punteggi ottenuti è stato calcolato il coefficiente di variazione⁷ per ciascuna specifica variabile strutturale. Valori del coefficiente più alto rappresentano situazioni più eterogenee, mentre valori più contenuti rappresentano ambiti di maggiore omogeneità e, quindi, di minore capacità della variabile di incidere sul fenomeno.

Sulla base dei risultati ottenuti, sono due le variabili che in maggior misura riescono ad incidere sulle percezioni delle imprese: la partecipazione e/o controllo da parte di società estere e la localizzazione territoriale, aspetto quest'ultimo confermato sia dalla distribuzione per macro area, che da quella regionale.

Di sotto a queste due variabili si posizionano, ad un livello intermedio, il settore di attività e le dimensioni aziendali, aspetto quest'ultimo che emerge sia dai dati delle imprese per numero di addetti che da quelli per fatturato, essendo queste ultime variabili strettamente correlate tra loro. Infine, una minore incidenza è determinata sia dal mercato di riferimento sia, in particolare, dall'anno di costituzione dell'impresa.

Tab.2.27 - Variabili strutturali che connotano la maggiore o minore capacità delle imprese di aumentare il fatturato in assenza di illegalità

Variabile	Impatto
Partecipazione/controllo da parte di società estera Localizzazione	Elevato
Settore Dimensione aziendale	Medio
Mercato di riferimento Longevità dell'impresa	Contenuto

Fonte: FocusPMI 2015

Per quanto riguarda la distribuzione di frequenza per singola variabile occorre precisare che sono state aggregate le due classi che ritengono avrebbero un aumento del fatturato sostenuto e particolarmente sostenuto, essendo queste ultime poco numerose e quindi rischiano di essere poco rappresentative ai diversi livelli di stratificazione del campione.

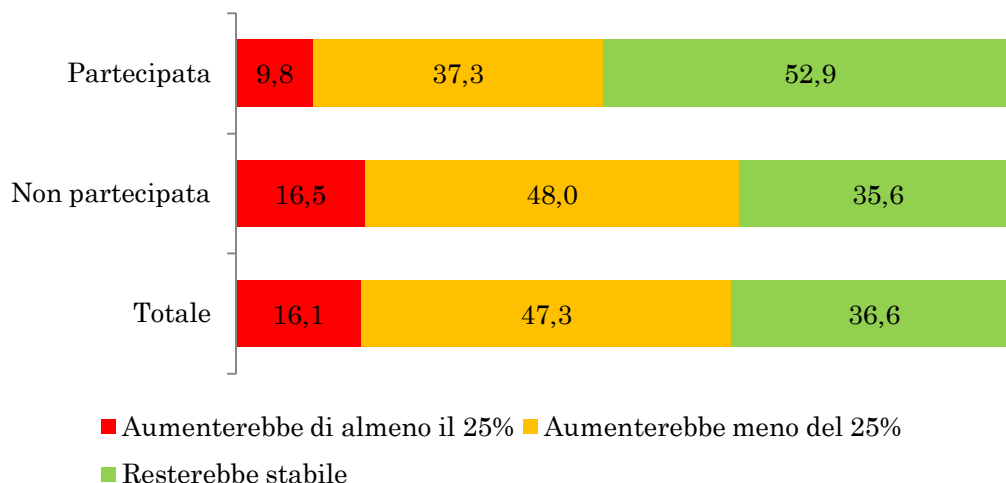
La prima variabile osservata è quella relativa alla partecipazione e/o controllo da parte di società straniera, ossia quella che presenta al suo interno le differenze più marcate; a tale proposito è interessante rilevare che le imprese partecipate e/o controllate, che rappresentano però solo una minoranza del sistema imprenditoriale presente nel campione intervistato sono quelle che in assoluto registrano una minore esposizione alle attività illegali, con un fatturato che nella maggior parte dei casi non subirebbe alcuna variazione (52,9%), a fronte del 37,3% che avrebbe un incremento contenuto e del 9,8% che lo avrebbe avuto più sostenuto.

Ciò è dovuto al fatto che le imprese a capitale straniero, oltre a presentare generalmente dimensioni più sostenute, ad essere localizzate in specifiche aree, sono orientate ad operare frequentemente su mercati internazionali, risultando quindi meno esposte alle attività illegali

⁷Il coefficiente di variazione è un indice di dispersione che permette di confrontare misure di fenomeni riferite a unità di misura differenti, in quanto si tratta di un numero adimensionale. Viene utilizzato per valutare la dispersione dei valori attorno alla media indipendentemente dall'unità di misura.

del territorio. Questo è il motivo che porta queste imprese a differenziarsi in misura sostanziale dalla media e, quindi, a determinare per questa variabile un elevato coefficiente di variazione.

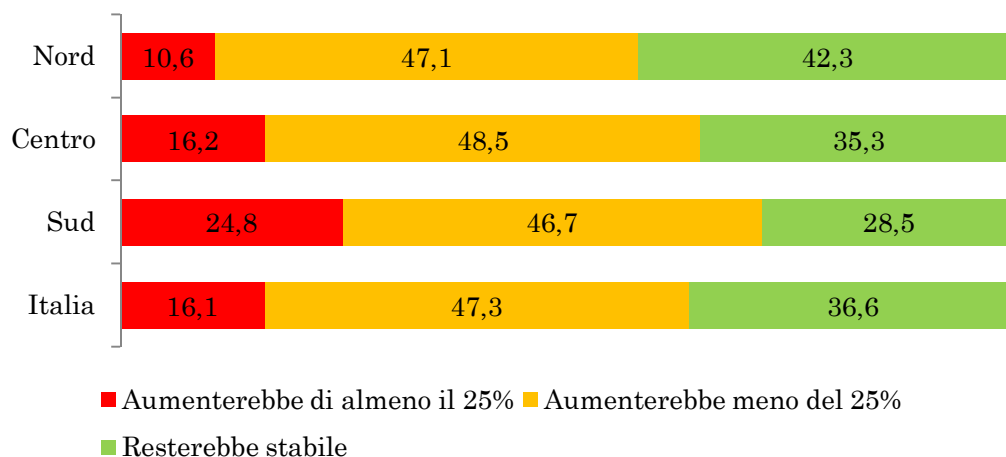
Graf. 2.26 - Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per partecipazione e/o controllo da parte di società straniere (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Passando all'analisi dal punto di vista territoriale, appare evidente la maggiore esposizione delle aziende del Sud alle attività illegali, tra le quali circa una su quattro (il 24,8%) avrebbe, in assenza di questo fenomeno, un incremento del giro d'affari superiore ad almeno il 25%; nel Centro e nel Nord Italia le imprese che risentono in questa misura del fenomeno dell'illegalità sono rispettivamente circa una ogni sei (il 16,2%) e una ogni dieci (il 10,6%), evidenziando un minor impatto dell'illegalità sul sistema economico produttivo. Ampliando l'osservazione a tutte le imprese che in diversa misura risentono delle attività illegali, il Sud Italia arriva al 71,5%, a fronte del 64,7% al Centro e del 57,7% al Nord.

Graf. 2.27 - Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per macro area geografica (Valori percentuali)



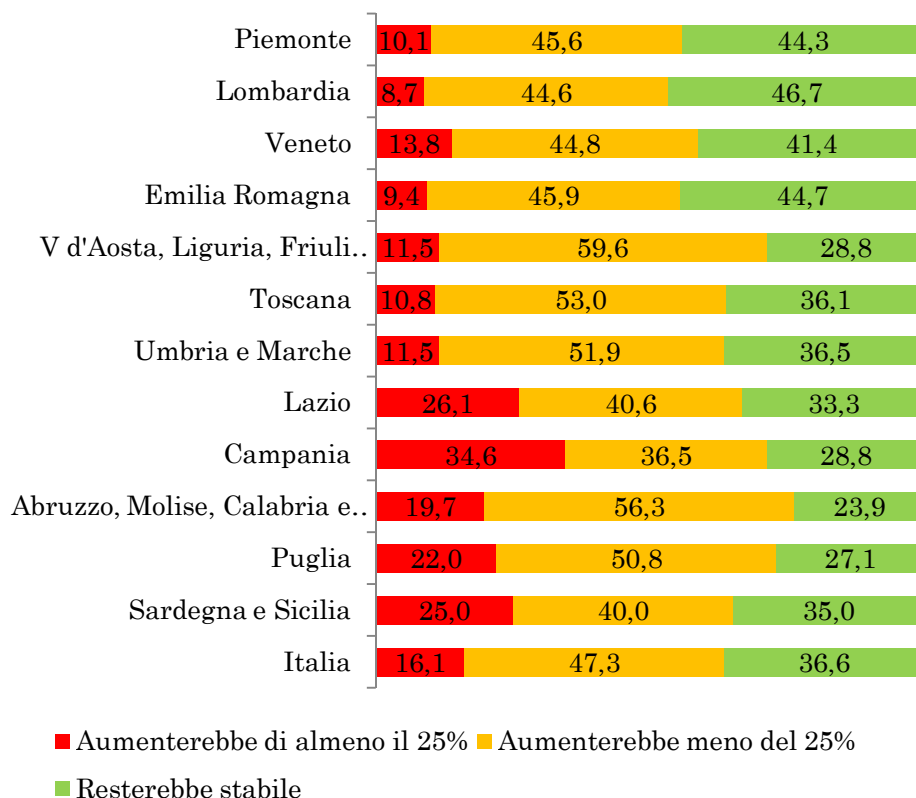
Fonte: FocusPMI 2015

All'interno delle tre macro aree si registrano alcune significative differenze che meritano un ulteriore approfondimento attraverso un'analisi regionale; l'area geografica che presenta una maggiore eterogeneità è il Centro Italia dove, a fronte di una quota di imprese in Toscana, Umbria e Marche che aumenterebbe il fatturato aziendale in misura sostenuta, pari o simile a quanto si registra mediamente nel Nord (intorno all'11%), nel Lazio si registrano valori decisamente più alti, che vanno anche oltre la media del Sud Italia; nella regione Capitolina, complice la concentrazione del potere politico e della Pubblica Amministrazione che, come precedentemente osservato, a giudizio delle imprese non contribuisce positivamente alla formazione di una concorrenza leale, oltre una impresa su quattro dichiara che in mancanza di attività illegali all'interno del territorio il fatturato aziendale aumenterebbe in misura sostenuta (26%).

Significative differenze si registrano anche nel Sud Italia, con regioni che sembrerebbero più penalizzate, prime tra tutte la Campania che, in questo senso, detiene il primato nazionale negativo con il 34,6% delle imprese che vede ridursi in misura elevata il fatturato aziendale come conseguenza della presenza delle attività illegali nel territorio. Molto elevata è la quota di imprese penalizzate anche nel resto del Meridione, con valori più alti nelle due Isole maggiori (25%), rispetto alla Puglia (22%) e all'area, "aggregata" a fini statistici, formata da Abruzzo, Molise, Calabria e Basilicata (19,7%).

Più contenute sono le differenze nel Nord Italia, con una incidenza di imprese molto penalizzate compresa tra l'8,7% della Lombardia, che presenta il valore più basso a livello nazionale, e il 13,8% del Veneto.

Graf. 2.28 - Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per regione geografica (Valori percentuali)

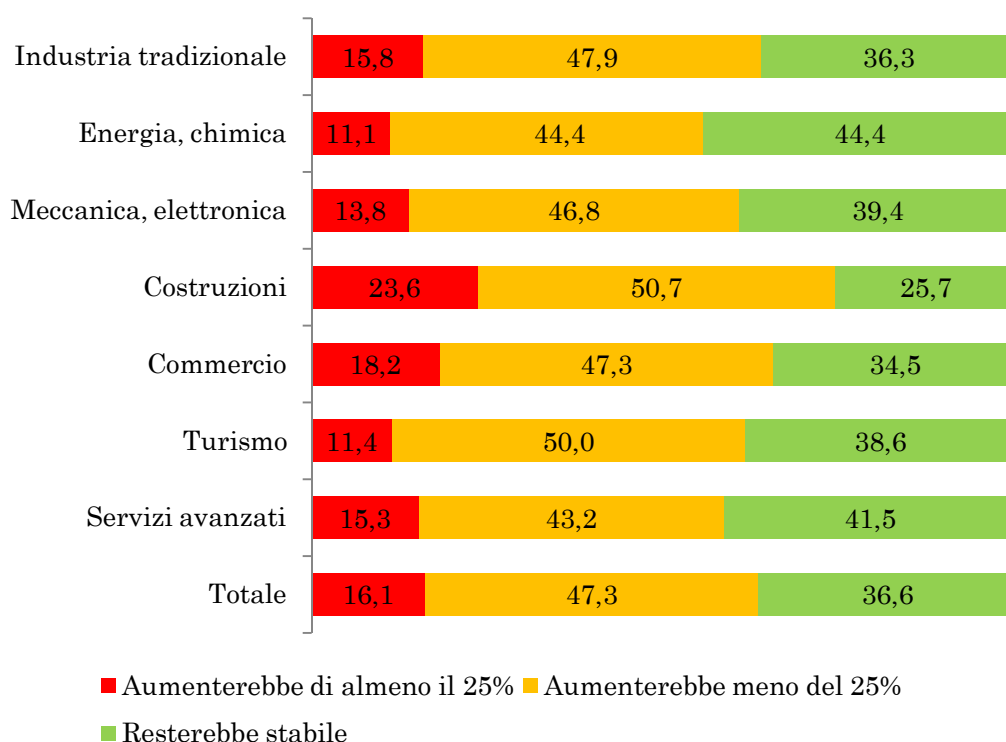


Fonte: FocusPMI 2015

Alcune differenze si registrano, come precedentemente osservato, anche a livello settoriale, dove si conferma la maggiore esposizione all'illegalità del comparto delle costruzioni, che risulta, a giudizio delle imprese, anche il più coinvolto dagli interessi della criminalità organizzata e fortemente condizionato dalla diffusione della corruzione. Sulla base delle indicazioni fornite, infatti, nel settore edile, su quattro imprese, una risente in misura sostenuta della diffusione della illegalità, due in misura più modesta e solo una dichiara di non subire effetti in termini di fatturato.

Tra gli altri comparti, la maggior parte si colloca in linea con la media, con l'eccezione dell'energia e chimica, che risulta in assoluto il meno esposto, del turismo e dell'industria meccanica e elettronica, che si collocano anch'essi di sotto alla media.

Graf. 2.29 - Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per settore di attività (Valori percentuali)

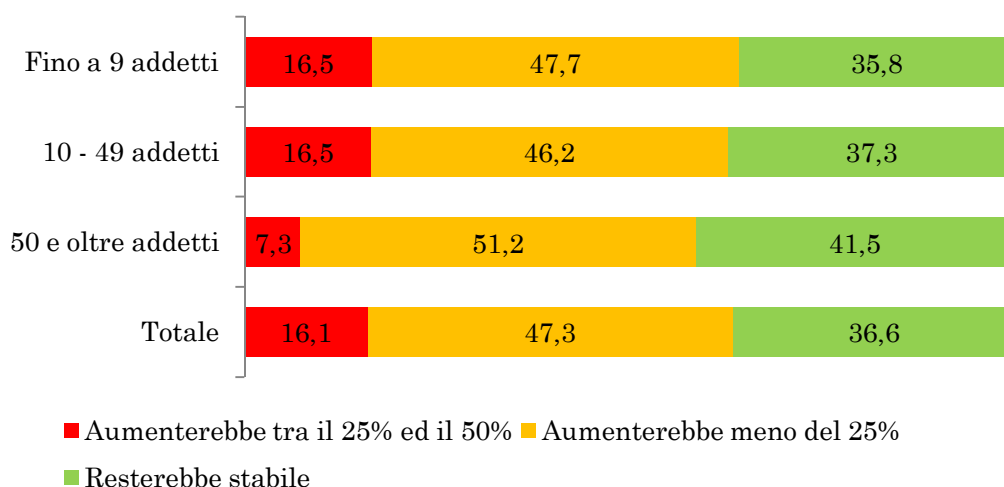


Fonte: FocusPMI 2015

Osservando le differenze in base al tipo di impresa appare evidente la presenza di maggiori ripercussioni della presenza delle attività illegali da parte delle micro e piccole imprese che rappresentano la maggior parte del tessuto produttivo in termini di numerosità imprenditoriale, lavoratori impegnati e valore aggiunto prodotto, un aspetto che evidenzia la necessità di sostenere qualsiasi percorso possa liberare l'economia dall'illegalità.

Tra le imprese con meno di 50 addetti, il 16,5% ha risentito in misura sostenuta e un ulteriore 47% circa in misura più contenuta; al di là dell'entità, la maggior parte delle aziende avrebbe comunque, in mancanza di attività illegali, un fatturato superiore a quello attuale. Situazione più favorevole per le medie e grandi imprese, tra le quali la quota di quante avrebbe un giro d'affari notevolmente superiore è decisamente più contenuta (il 7,3%).

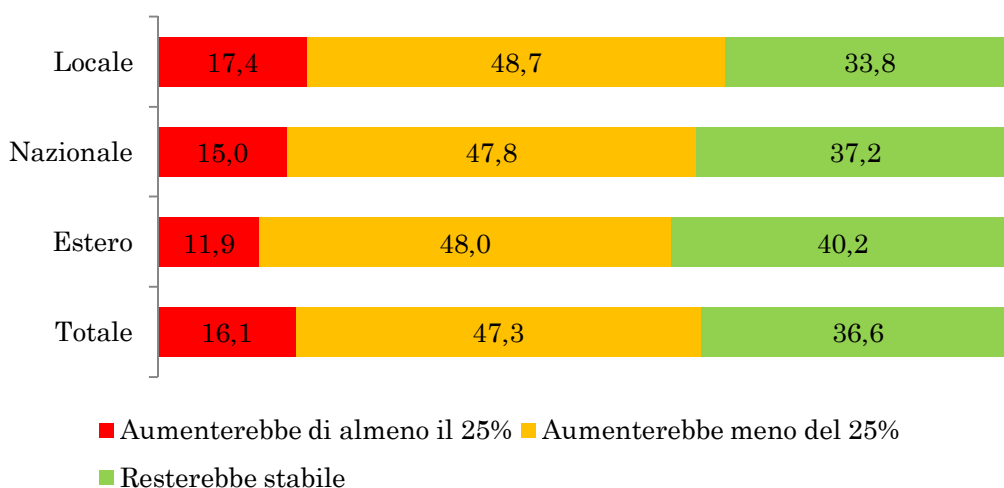
Graf. 2.30 – Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per numero di addetti (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Per motivi parzialmente analoghi sono le imprese impegnate principalmente sul mercato locale e in parte nazionale a risentire in maggior misura degli effetti dell'illegalità, avendo invece quelle che si rivolgono prevalentemente ai mercati esteri maggiori opportunità di confrontarsi con realtà meno "contaminate" dall'illegalità. Le imprese che risentono in misura sostenuta della presenza di tale fenomeno sono infatti "appena" l'11,9% tra queste ultime a fronte del 15% tra quelle che operano principalmente sul mercato nazionale e del 17,4% in quello locale.

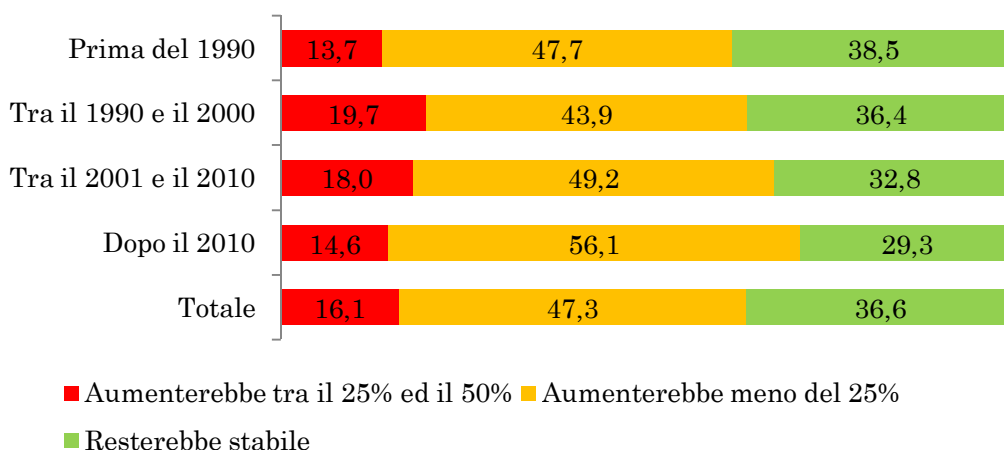
Graf. 2.31 – Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per principale mercato di riferimento (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Pur incidendo in misura inferiore rispetto alle altre variabili, è possibile osservare anche una stretta relazione con la longevità dell'impresa, risultando quelle più giovani più esposte o condizionate dalla presenza dell'illegalità; tale fenomeno sembra evidenziare una maggiore capacità da parte delle aziende più mature a "difendersi" dagli effetti dell'illegalità, grazie anche alle maggiori possibilità avute nel tempo di consolidare la propria presenza sul mercato e creare relazioni professionali e commerciali solide e durature.

Graf. 2.32 – Misura in cui, a giudizio delle imprese, aumenterebbe il fatturato aziendale in assenza di attività illegali nel territorio per anno di costituzione dell'impresa (Valori percentuali)



Fonte: FocusPMI 2015

Infine, a conclusione di questa analisi è possibile osservare, per ciascuna variabile osservata, le imprese che risultano rispettivamente più e meno condizionate dalla presenza delle attività illegali sul territorio per impatto in termini di mancata crescita del fatturato aziendale. **Ciò consente di definire il profilo delle imprese che più risentono della presenza dell'illegalità sul territorio e quelle che invece appaiono meno condizionate.**

Sulla base delle informazioni fornite appare evidente la maggiore debolezza, sotto questo punto di vista, delle imprese localizzate principalmente nel Sud Italia, con particolare riferimento alla Campania, che risulta, anche a seguito della presenza della criminalità organizzata e di una elevata diffusione della microcriminalità, la regione in cui le imprese si sentono più penalizzate. Oltre alla Campania, particolarmente svantaggiate risultano anche le imprese localizzate nell'area geografica composta da Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria, e in parte nel Centro Italia.

Oltre all'aspetto geografico, che riveste un ruolo particolarmente importante, l'analisi delle indicazioni fornite restituisce un profilo ben preciso delle imprese più condizionate dalla presenza dell'illegalità; si tratta principalmente delle aziende che operano nel settore delle costruzioni, di quelle di piccole dimensioni, sia dal punto di vista del numero di addetti che da quello relativo al fatturato medio annuo (fino a 9 addetti e con ricavi fino a 300 mila euro), delle imprese che operano prevalentemente sul mercato locale, che, quindi, non venendo i prodotti e/o servizi all'estero, non hanno opportunità di intercettare e operare in aree con una maggiore legalità economica, e di quelle che sono relativamente giovani (nate tra 5 e 15 anni fa).

Tab. 2.28 - Caratteristiche strutturali delle imprese più condizionate dalla presenza delle attività illegali in termini di mancata crescita del fatturato aziendale

Caratteristica osservata	Imprese più condizionate
Area geografica	Sud Italia
Regione	Campania Abruzzo, Molise, Calabria, Basilicata
Settore	Costruzioni
Numero di addetti	Fino a 9 addetti
Fatturato	Fino a 300 mila euro
Rapporti societari imprese straniere	Non partecipate/controllate
Mercato prevalente	Locale
Presenza sui mercati esteri	Non esportatrici
Periodo di costituzione	Tra il 2001 al 2010

Fonte: FocusPMI 2015

Dall'altra parte, è possibile, come precedentemente indicato, disegnare un profilo anche delle imprese che sono meno condizionate dalla presenza dell'illegalità, tra le quali emergono quelle localizzate nel Nord Italia, e in particolare nel Triveneto, come già emerso nelle analisi fatte nella Sezione I sull'indice di illegalità economica (cfr. Graf. 1.4).

Sempre dal punto di vista territoriale, le altre regioni che sembrano essere poco penalizzate dalla presenza dell'illegalità, sono l'Emilia Romagna e il Piemonte anch'esse caratterizzate dalla presenza di un sistema economico "solido" ed ad elevato valore aggiunto.

Risultano meno esposte alla illegalità economica le aziende del comparto dell'energia, della chimica e della plastica, che si differenziano dalle altre per caratteristiche dimensionali e mercati di riferimento.

Il profilo dell'impresa meno condizionata si connota, altresì, per la dimensione aziendale medio-grande, ossia con almeno 50 addetti e un fatturato superiore ai 2,5 milioni di euro, un elevato livello di internazionalizzazione, sia esso in termini di provenienza del capitale societario che di capacità di entrare e di affermarsi sui mercati esteri, e una elevata longevità, ossia con almeno 25 anni di età.

Tab. 2.29 - Caratteristiche strutturali delle imprese meno condizionate dalla presenza delle attività illegali in termini di mancata crescita del fatturato aziendale

Caratteristica osservata	Imprese meno condizionate
Area geografica	Nord Italia
Regione	Triveneto Emilia Romagna Piemonte
Settore	Energia, chimica e plastica
Numero di addetti	50 e oltre
Fatturato	Oltre 2,5 milioni di euro
Rapporti societari imprese straniere	Partecipate/controllate
Mercato prevalente	Estero
Presenza sui mercati esteri	Esportatrici
Periodo di costituzione	Prima del 1990

Fonte: FocusPMI 2015

2.5-Legalità e percorsi di crescita delle PMI: i fattori ostativi

Nel precedente paragrafo sono state esaminate le caratteristiche strutturali delle imprese che risultano più o meno condizionate dalla presenza di illegalità nell'esprimere il proprio potenziale in termini di crescita del fatturato aziendale.

In questo paragrafo si effettuerà, invece, un'analisi che tende ad evidenziare attraverso l'applicazione dell'algoritmo *CART* (cfr. Appendice Metodologica A.2) quali siano i potenziali percorsi di crescita del fatturato delle imprese sulla base della percezione delle stesse circa la presenza di fenomeni illegali territoriali che possono ostacolare la normale attività aziendale.

In altri termini, mentre prima si è cercato di verificare quali caratteristiche intrinseche alle aziende (quali, ad esempio, la dimensione aziendale, la longevità, il mercato prevalente, la localizzazione, etc.) possono connotare la maggiore o minore capacità di "sfuggire" all'ingerenza dell'illegalità in tutte le sue forme, nel presente paragrafo si proverà a fotografare i possibili percorsi che portano le imprese ad esprimere le loro potenzialità in termini di crescita economica in relazione ad una serie di fattori ostativi che fanno riferimento al tema della legalità, trasparenza e sicurezza del mercato.

Partendo dalle risultanze dell'indagine sul campo, sono state selezionate alcune variabili indipendenti, ovvero di risposta al questionario somministrato agli imprenditori, rispetto alla variazione del fatturato annuale della propria azienda in relazione alla presenza di attività illegali.

Tali variabili che identificano le principali forme e/o modalità di presenza dell'illegalità nel territorio in cui è localizzata l'attività economica degli imprenditori intervistati, possono essere riassunte tramite il seguente schema:

1. Principali motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali nel territorio.
2. Principali fattori che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato per le aziende.
3. Percezione di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenza che limitano la "normale" attività delle aziende.
4. Principali fattori che possono costituire una limitazione per l'attività delle aziende.
5. Incidenza del ritardo dei pagamenti della PA sul fenomeno dell'usura nel territorio.
6. Influenza del potere politico sulla concorrenza sleale nei confronti di alcune imprese del territorio.

Oltre alle suddette caratteristiche, sono state inserite anche alcune variabili strutturali inerenti il territorio, l'attività economica svolta e l'incidenza dell'illegalità in termini di mancata crescita della ricchezza per abitante a livello locale.

Ciò premesso si sottolinea come l'algoritmo del *CART* consenta di classificare le variabili indipendenti in base alla loro importanza, rispetto alla variabile dipendente, descrivendo diversi profili imprenditoriali di maggiore o minore crescita in termini di redditività, in relazione al concetto di legalità. In altri termini, solo alcune variabili risultano significative ai fini dell'individuazione di percorsi imprenditoriali ostacolati dalla presenza di fenomeni illegali, coerentemente con quanto già descritto nell'analisi di vulnerabilità del territorio (cfr. Sezione 1.3).

Di seguito si applicherà la metodologia *CART* alla variabile dipendente *Variazione del fatturato annuale in assenza di attività illegali*. Tale variabile corrisponde alla domanda di ricerca, ovvero agli imprenditori è stato chiesto dapprima se il fatturato della loro azienda

variarebbe in assenza di fenomeni illegali. Successivamente, dopo aver *etichettato* la imprese in base alla variabile *fatturato potenziale*, è stato domandato agli imprenditori di spiegare i motivi che ostacolano la normale attività aziendale.

L'algoritmo di classificazione è rappresentato dal grafico 2.33 in cui la variabile dipendente è declinata in cinque modalità, così suddivise: 1) fatturato stabile; 2) fatturato aumenta meno del 25%; 3) fatturato aumenta tra il 25% e il 50%; 4) fatturato aumenta oltre il 50%; 5) azienda non si esprime.

All'interno del grafico 2.33 è possibile individuare 9 diversi percorsi di percezione dell'illegalità come fattore ostativo alla normale attività economico-industriale delle imprese. Tali percorsi sono contraddistinti dal fatto che hanno tutti un nodo terminale cioè non possiedono foglie.

Ad ogni *split* è indicata la variabile in base alla quale è stata effettuata la bipartizione e la misura del decremento di *impurità* (cfr. Appendice Metodologica A.2). Sopra ogni nodo (ad esclusione della radice) sono riportate le modalità assunte dai casi che vi appartengono.

Osservando i vari percorsi emergono alcune chiavi di lettura che connotano il comportamento delle imprese e che possono essere schematizzate nei seguenti elementi:

- 1. l'illegalità è trasversale a tutti i settori di attività economica;**
- 2. esiste una netta separazione tra Centro-Sud e Nord che rispecchia la diversa percezione del fenomeno dell'illegalità, coerentemente con quanto osservato nell'analisi di vulnerabilità e illegalità economica (confronta Sezione 1.3);**
- 3. l'illegalità influenza la mancata crescita del territorio in termini di ricchezza pro-capite attivando un circolo vizioso di indebolimento della domanda interna che condiziona il ciclo produttivo e di vendita delle imprese in particolare nel Nord del Paese;**
- 4. qualora si intraprendesse un percorso stabile di legalità, trasparenza e sicurezza del mercato, crescerebbe soprattutto la quota di imprenditori che aumenterebbero il fatturato fino a un 25%.**

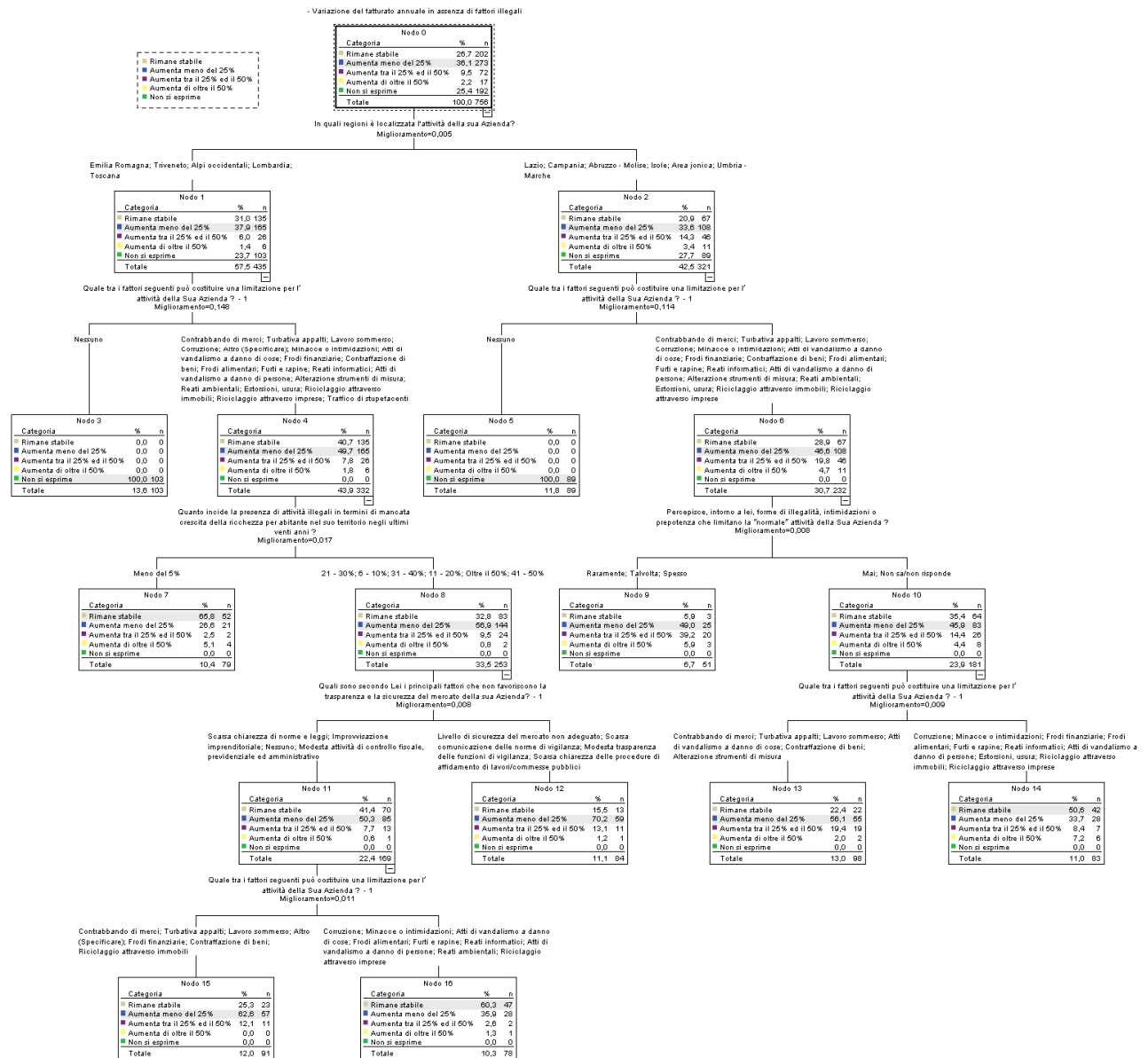
Esaminando nel dettaglio i vari percorsi, si nota come ad un primo *split* si bipartiscono due gruppi sulla base della localizzazione dell'attività produttiva. In questo caso, il confronto tra il profilo degli imprenditori del Centro-Sud e quello delle aziende del Nord evidenzia come risulti più "folto" il gruppo di imprese centro-meridionali che in assenza di illegalità aumenterebbe in misura consistente il proprio giro d'affari (18% circa a fronte del 7,4% del Nord).

Nel livello successivo i gruppi si separano ulteriormente sulla base dei fattori che limitano l'attività dell'impresa. In questo caso continua a crescere in misura più consistente la quota di imprenditori meridionali che aumenterebbe il fatturato in assenza di tali fattori limitanti.

Seguendo poi il profilo delle aziende del "ramo" destro dell'albero, ossia di quelle ubicate nel Centro-Sud e che evidenziano fattori ostativi alla propria attività, al livello 3 dell'albero si nota come gli imprenditori che hanno percepito in prima persona "Minacce, prepotenze, intimidazioni o altro" sono fortemente penalizzati nell'esprimere compiutamente il proprio potenziale competitivo. Oltre il 39% di questo gruppo, infatti, in assenza di tali elementi aumenterebbe il fatturato tra il 25% ed il 50%.

Dalle risposte fornite, emerge, quindi, come l'illegalità rappresenti a giudizio delle aziende sia del Sud che del Centro Italia un fattore determinante che impatta in misura negativa sulle performance aziendali.

Graf. 2.33 - Albero di partizione della variazione del fatturato rispetto alla percezione di legalità delle PMI tramite la tecnica del CART



Fonte: FocusPMI 2015

Osservando, al contrario, i profili che si sviluppano nel ramo sinistro dell'albero, si rileva come una variabile discriminante (presente nel terzo livello dell'albero) sia la "Mancata crescita del livello di ricchezza per abitante causato dalla presenza di illegalità".

Le aziende del Nord che attribuiscono valori superiori al 5% in termini di mancata crescita della ricchezza procapite nel proprio territorio a causa dell'illegalità sono quelle che aumenterebbero nel 56% dei casi il proprio fatturato fino al 25%.

Le altre imprese, invece, che non ritengono che vi sia stato un significativo “impoverimento” nel proprio territorio dichiarano, come conseguenza logica, che il loro fatturato resta sostanzialmente stabile (sono il 65,8% dei casi).

Proseguendo la lettura del diagramma ad albero, esaminando i profili delle imprese che ritengono vi sia stato un impoverimento significativo, si rileva la presenza di altri fattori che impediscono uno sviluppo virtuoso del circuito economico, ovvero che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato (livello 4 dell’albero). Tra essi emergono, in particolare modo, sia la “Modesta trasparenza delle funzioni di vigilanza” che la “Scarsa chiarezza delle procedure di affidamento di lavori pubblici”.

Se l’influenza negativa di questi fattori fosse “neutralizzata” per oltre il 70% degli imprenditori del gruppo, il fatturato crescerebbe fino al 25%.

CONCLUSIONI

Il concetto di “legalità”, che in senso giuridico richiama l’assoggettamento alla legge, deve confrontarsi con lo specifico sistema sociale, relazionale e culturale di cui si tratta: il problema del rispetto delle regole diviene così soprattutto una questione culturale, una condivisione basata sul sentire comune, che può differire da territorio a territorio. In zone in cui le mafie sono radicate, come ha affermato il procuratore Pignatone nel 2011, “la vera forza delle mafie è il consenso sociale di cui godono, fondato sulla paura e sul rispetto. Il cittadino in queste realtà non ha mai diritti ma deve solo chiedere favori”.

Assumere il bene della sicurezza come “bene pubblico” significa, dunque, operare per la tutela dei diritti di tutti e promuovere politiche orientate a garantire “la sicurezza dei diritti”. L’idea stessa di sicurezza urbana è una nuova idea perché non è più intesa esclusivamente come politica di controllo del territorio e di repressione dei reati ma si pone l’obiettivo di migliorare la sicurezza dei cittadini e delle imprese. Un territorio più sicuro e legale.

La legalità è il principio base per una libera concorrenza, una condizione fondamentale per il buon funzionamento del mercato e per il rispetto delle sue regole”. Legalità come strumento dinamico in grado di selezionare i migliori attori verso una crescita economica orientata sempre più alla qualità. Legalità intesa come svolta culturale economica del Paese che deve caratterizzare e contraddistinguere tutti i settori dell’economia e che dia impulso a un nuovo concetto di cultura d’impresa, che unisce strettamente legalità con competitività, trasparenza con meritocrazia, stimolo per gli investimenti interni e attrattività internazionale.

Da che punto di vista, guardare alla legalità? Da quello dell’inquinamento delle attività economiche da parte della Mafia diffuse su tutto il territorio italiano e non più concentrate solo nelle regioni storiche della criminalità organizzata.

Legalità contro il fenomeno della concorrenza sleale portata dall’economia del “sommerso” e dalla persistenza di ampie aree di evasione fiscale, in cui vince non il migliore ma chi si ritiene più furbo degli altri e percorre le scorciatoie dell’illegalità.

Legalità come valore e asset per una crescita sostenibile collegata al concetto di *corporate social responsibility*, ovvero a un modo di costruire l’identità aziendale e le sue relazioni con tutti gli *stakeholders*, in cerca di buoni risultati economici e aziendali in un’ottica di sostenibilità ambientale e sociale.

Mercato è la parola chiave per crescere, trovando nuovi spazi in aree di intenso sviluppo dei consumi, pubblici e privati. Per definire un punto di riferimento di riorganizzazioni aziendali in chiave di maggiore e soprattutto migliore competitività.

Per tracciare un panorama di valori che vanno dal merito da premiare alla responsabilità da rispettare, dalla sostenibilità di prodotti e processi produttivi alle relazioni virtuose con tutti gli stakeholders interessati alle attività dell’azienda sul territorio.

Mercato, come luogo fisico e concettuale, giuridico ed economico, ben definito da regole chiare, controlli efficienti e sanzioni efficaci e animato da soggetti liberi che vendono, scambiano, costruiscono un fitto tessuto di relazioni economiche, ma anche sociali e culturali.

Mercato, insomma, come perno di una nuova cultura d’impresa in cui fare vivere innovazione e competizione

APPENDICE METODOLOGICA

A.1 – La costruzione degli indici di vulnerabilità ed illegalità economica

L'obiettivo del primo capitolo è di osservare quali territori siano più vulnerabili ed appetibili per gruppi criminali ed esaminare quali siano le principali direttrici della diffusione territoriale dell'illegalità di tipo economico.

È stata analizzata in tal senso la vulnerabilità delle regioni italiane rispetto a una serie di indicatori strutturali dell'economia italiana che impediscono uno sviluppo del territorio in termini di competitività/attrattività.

Successivamente si è pervenuti alla definizione di un **indice di illegalità economica** che tiene conto delle componenti dell'illegalità legata alla criminalità, all'illegalità finanziaria ed ambientale.

La selezione degli indicatori di vulnerabilità economica ha portato all'individuazione di *k* componenti, come di seguito elencato, che contribuiscono alla definizione **di un indice di sintesi di vulnerabilità economica**:

Indicatori di vulnerabilità economica⁸

- a. Sofferenze delle imprese;
- b. Procedure concorsuali su totale imprese;
- c. Scioglimenti/Liquidazioni su totale imprese.

Per pervenire, invece, alla definizione di un **indice di illegalità economica** si è costruita una matrice di illegalità economica utilizzando gli *open data* dell'Istat e di altre fonti statistiche ufficiali (anni 2012-2013). Di seguito l'elenco degli indicatori e delle singole componenti necessarie per la costruzione della matrice di criminalità:

Indicatori dei reati spia della criminalità organizzata

- Usura ed estorsioni;
- Intimidazioni.

Indicatori di illegalità economico-finanziaria

- Contraffazione (di marchi e prodotti industriali);
- Riciclaggio;
- Truffe e frodi informatiche.

Altri indicatori di illegalità economica

- Droga;
- Prostituzione.

Indicatori di reati di liquidità finanziaria

- Rapine in banca;
- Rapine in esercizi commerciali;
- Rapine in uffici postali;
- Altre rapine.

⁸Per l'indicatore Sofferenze delle imprese la fonte è Banca d'Italia (2013); per gli indicatori Procedure concorsuali su totale imprese e Scioglimenti/Liquidazioni su totale imprese la fonte è Infocamere (2013).

Reati ambientali⁹

- Reati del ciclo del cemento;
- Reati del ciclo dei rifiuti.

L'indice di sintesi di illegalità economica è calcolato in modo simile a quello di vulnerabilità economica per step successivi che vengono di seguito illustrati¹⁰.

Procedendo in tale direzione, per ogni macro-indicatore si è calcolato il relativo indice di sintesi: l'indice scelto è quello di Jevons (rapporto di medie geometriche semplici)¹¹.

Seguendo l'approccio assiomatico dei numeri indice¹², l'indice di Jevons soddisfa il superamento di specifici test, ovvero rispetta sia le "condizioni essenziali", che le proprietà derivate o desiderate (Eichhorn-Voeller, 1976; Diewert, 1976, 1995; Martini, 1992, 2001)¹³.

L'indice di vulnerabilità complessivo (come pure quello di illegalità economica) sarà la media geometrica dei macro-indicatori di Jevons.

D'altra parte, l'utilizzo della media geometrica come indice di sintesi non ammette compensazione tra i diversi valori ottenuti, in quanto assume che ciascuna componente non sia sostituibile, o lo sia solo in parte, con le altre componenti.

I valori ottenuti consentono di classificare i territori in base al loro livello di vulnerabilità (superiore o inferiore alla media) rispetto all'anno di osservazione: lo strumento proposto può costituire un valido ausilio per la misura dell'indice di vulnerabilità per qualsiasi scala territoriale scelta.

Per illustrare il calcolo degli indici proposti, si indichi con I_{jt}^k il valore della k -ma componente del (macro) indicatore j per il territorio i al tempo t ($k=1\dots m; j=1\dots l; i=1\dots n$).

Si indichi con I_{jt}^0 il valore base o di riferimento posto uguale alla media nazionale.

L'operazione di standardizzazione consente all'indicatore elementare di essere trasformato in numero indice: valori superiori a 100 evidenziano territori con un livello dell'indicatore j superiore alla media nazionale, mentre valori minori di 100 indicano territori con valori inferiori alla media nazionale.

⁹ I dati sui reati ambientali sono di fonte Legambiente.

¹⁰ La metodologia applicata in questo studio riprende le sperimentazioni fatte nel rapporto di ricerca Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne "I fenomeni illegali e la sicurezza percepita all'interno del sistema economico italiano" in corso di pubblicazione.

¹¹ Nelle analisi di concentrazione dei fenomeni socio-economici, la media geometrica è una delle tecniche più usate nella sintesi degli indicatori, in quanto rappresenta una soluzione intermedia tra metodi compensativi, come la media aritmetica, e metodi non-compensativi, come l'analisi multicriteria. Per ulteriori approfondimenti cfr. OECD (2008) *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and userguide*, OECD Publications, Paris.

¹² Per definire un numero indice si devono chiarire quali siano le "condizioni di equivalenza" che si intendono rispettare: queste condizioni non devono essere verificate *a posteriori* ma chiarite *a priori*, nella definizione stessa di numero indice. Occorre, cioè, passare dall'impostazione dei "mechanical tests" *a posteriori* a un'impostazione *assiomatica* che fissi *a priori* le condizioni da rispettare. Alla luce di questa impostazione, non è lecito, quindi, definire il numero indice come media, senza specificare le condizioni di equivalenza che attribuiscono significato alla nozione stessa di media. Per ulteriori approfondimenti cfr. Martini M. (1992) *I numeri indice in un approccio assiomatico*, Giuffrè Ed., Milano.

¹³ Cfr. Eichhorn W., Voeller J. (1976) Theory of price index: Fisher's test approach and generalizations, *Lectures notes in economics and mathematical systems*, Springer-Verlag, Berlino; Diewert W. E. (1976) Exact and superlative index numbers, *Journal of Econometrics*, Vol 4., pp. 115-145; Diewert W. E. (1995) Axiomatic and Economic Approaches to Elementary Price Indexes. Cambridge: National Bureau of Economic Research. *NBER Working Papers* n. 5104; Martini M. (1992) *op. cit.*; Martini M. (2001) *I numeri indice nel tempo e nello spazio*, Edizioni CUSL, Milano.

Poiché bisogna tener conto del segno e del significato attribuito a ciascun indicatore, la semplice standardizzazione non consente di applicare direttamente l'indice di Jevons: alcuni valori degli indici sopra la media nazionale evidenziano una situazione di competitività; diversamente altri indici con valori superiori a quella della media nazionale segnalano fenomeni di vulnerabilità del territorio.

Di conseguenza, si è effettuata una seconda operazione di standardizzazione sul territorio *i*-mo che è risultato più vulnerabile.

L'indice di vulnerabilità per il territorio *i*-mo relativo al macro (indicatore) *j* può essere definito nel seguente modo¹⁴:

$$I_{ij}^E = \prod_{k=1}^m (J_{ijk}^E)^{\frac{1}{m}} \quad (1)$$

L'indice di sintesi di vulnerabilità territoriale (I_i^E) sarà dato dalla seguente formula:

$$I_i^E = \prod_{j=1}^l (J_{ij}^E)^{\frac{1}{l}} \quad (2)$$

¹⁴Per un'applicazione dell'indice di vulnerabilità e per le sue implicazioni di natura spaziale si rimanda al lavoro di Mazzitelli (2014) *Vulnerabilità del territorio e criminalità organizzata*, Universitas Mercatorum, realizzato all'interno del progetto "SOS Legality - Seized Business and goods from mafia to strategically prevent crimes and promote legality through socio-economic development".

A.2 – Principali caratteristiche della metodologia CART

La metodologia *CART*¹⁵ rientra nella categoria delle tecniche di segmentazione gerarchica che vengono, generalmente, utilizzate per individuare l'appartenenza delle unità statistiche alle classi di una variabile dipendente conoscendo le modalità di una o più variabili esplicative. La regola individuata viene successivamente impiegata per classificare nuove unità statistiche di cui si ignora la categoria di appartenenza.

Nell'ambito delle procedure statistiche di esplorazione dei dati, si ricorre all'utilizzo degli algoritmi di segmentazione soprattutto quando i modelli di classificazione classici, quali l'analisi discriminante o i modelli log-lineari, non risultano sostenibili. I risultati delle tecniche di segmentazione vengono di solito rappresentati mediante dei diagrammi ad *albero*¹⁶.

Il *CART* rappresenta senza dubbio il contributo statistico più rilevante nell'ambito delle tecniche di segmentazione: con tale metodologia si opera una netta distinzione tra gli alberi di classificazione, in cui la variabile dipendente è di tipo qualitativo, e gli alberi di regressione in cui la variabile dipendente è di tipo quantitativo.

Da un punto di vista formale un albero è un insieme finito di elementi detti *nodi*. Il nodo da cui si diramano i successivi viene chiamato *radice*. L'insieme dei nodi, ad eccezione del nodo radice, può essere suddiviso in k sottoinsiemi distinti S_1, S_2, \dots, S_k che vengono indicati come *sottoalberi* del nodo radice. L'insieme dei nodi discendenti da un nodo intermedio viene denominato *branca*. Un nodo viene chiamato *padre* rispetto ai nodi che esso genera o *figlio* rispetto al nodo da cui discende. I valori di soglia d'una variabile che dividono le unità d'un determinato nodo vengono chiamati *split*. I nodi terminali sono invece chiamati *figli*.

La fase cruciale di un algoritmo di segmentazione è, chiaramente, la suddivisione delle unità appartenenti ad un nodo e di conseguenza la scelta del criterio in base al quale effettuare la ripartizione. Un criterio di *split*, ovvero di suddivisione, consiste nel calcolare un indice statistico che permette di valutare la partizione migliore fra tutte le possibili, corrispondenti ad ogni singolo predittore. Fra tutti i predittori verrà poi selezionato il migliore in relazione ad un criterio di riduzione dell'eterogeneità prescelto. La bontà del suddetto criterio deve poi essere posta a confronto con il concetto di coerenza, per cui l'insieme iniziale deve essere suddiviso in gruppi il più possibile omogenei al loro interno ed il più possibile eterogenei fra loro.

Generalmente gli algoritmi di segmentazione, tra cui ovviamente il *CART*, ricercano il migliore *split* analizzando tutte le variabili esplicative. Dopo che si è individuato lo *split* migliore per il nodo radice, il *CART*, in particolare, ripete il processo di ricerca per ogni nodo figlio continuando a bipartire finché non è più possibile splittare o finché il processo non è arrestato per qualche ragione (ad esempio perché un nodo è costituito da un numero troppo

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti cfr. Mazzitelli A. (2014) *L'analisi delle professioni e la domanda di lavoro nella provincia di Roma*, Aracne editrice.

¹⁶ A differenza della cluster analysis, che produce anch'essa una partizione delle unità statistiche, gli alberi decisionali sono previsivi piuttosto che descrittivi. Infatti mentre la cluster analysis realizza una classificazione non supervisionata delle osservazioni, sulla base di tutte le variabili disponibili, un'analisi di segmentazione realizza una classificazione delle osservazioni sulla base di tutte le variabili esplicative, supervisionate dalla presenza di una variabile dipendente. Inoltre la segmentazione viene operata utilizzando una sola variabile ad ogni passo, selezionata tra tutte quelle a disposizione, mentre la formazione di gruppi nella cluster analysis avviene in base al calcolo di misure di distanze fra le unità statistiche calcolate utilizzando tutte le variabili a disposizione. Infine, è utile ricordare che la cluster analysis costruisce gruppi di unità statistiche partendo da un insieme indistinto, mentre l'analisi di segmentazione richiede la conoscenza a priori della classe di appartenenza delle unità.

esiguo di casi). Il processo di bipartizione è impossibile quando un nodo è costituito da un solo caso oppure quando tutti i casi che compongono un nodo afferiscono alla stessa classe.

Quando un nodo viene riconosciuto come terminale bisogna stabilire come classificare i casi che in esso sono contenuti. Un semplice criterio al riguardo consiste nell'invocare una regola di pluralità: al nodo si assegnerà l'etichetta del gruppo maggiormente rappresentato.

Come accennato precedentemente, il *CART* costituisce un miglioramento delle tecniche di segmentazione: oltre alla distinzione tra alberi di classificazione ed alberi di regressione, gli ulteriori elementi innovativi introdotti possono essere riassunti nei seguenti punti:

- è possibile considerare congiuntamente predittori qualitativi e quantitativi;
- gli *split* possono essere eseguiti considerando come predittori combinazioni lineari di variabili quantitative;
- il criterio di *split* viene definito in base al concetto di *impurità* di un nodo; rispetto alla metodologia *CHAID* (*Chi-square Automatic Interaction Detection*), ad esempio, non viene selezionata la variabile più significativa, ma quella che produce la massima riduzione di impurità¹⁷;
- viene introdotto un metodo originale per il trattamento dei dati mancanti basato sul concetto di *surrogate split*;
- si propone il dimensionamento ottimale degli alberi di grossa dimensione attraverso una procedura di potatura chiamata *pruning*. Con tale approccio si costruisce dapprima l'albero di maggiori dimensioni, nel quale ogni nodo contiene solo un elemento oppure elementi appartenenti alla stessa classe. Successivamente l'albero viene potato secondo una regola che minimizza la complessità, a parità di potere discriminatorio. In sintesi, inizialmente, si indichi con T_0 l'albero di dimensione maggiore e con T un albero generico. Da ogni albero si può ottenere un albero di dimensione inferiore con la riduzione dei suoi nodi interni non terminali. L'idea di potatura consiste nella determinazione di un albero di dimensione inferiore a partire da T_0 in maniera ottimale ovvero minimizzando una funzione di perdita.
- La tecnica *CART*, a differenza della metodologia *CHAID*, consente solo partizioni binarie.

Alcuni aspetti tecnici della metodologia *CART*, oltre a quelli già citati, sono di fondamentale interesse per gli statistici. Preme sottolineare solo alcune delle principali caratteristiche di tale metodologia, riportate qui di seguito:

- Il *CART* non richiede che le variabili siano selezionate in anticipo;
- Il *CART* può utilizzare data-set con struttura complessa;
- Il *CART* è estremamente robusto all'effetto degli outliers;
- Il *CART* può utilizzare congiuntamente variabili categoriche e continue;
- Il *CART* può mettere in luce dipendenze ed interazioni;
- Il *CART* può processare casi con dati mancanti;
- Il *CART* produce alberi ottimali;
- Il *CART* può utilizzare la stessa variabile in punti differenti dell'albero.

¹⁷ Il concetto di impurità si riferisce ad una misura di variabilità delle osservazioni. In un albero di classificazione o di regressione un nodo è puro quando ha varianza nulla (tutte le osservazioni sono uguali) e impuro quando la varianza delle osservazioni è elevata.

A.3 – Caratteristiche dell'indagine sul campo

L'indagine sul campo risponde principalmente all'obiettivo di monitorare la percezione delle PMI italiane sulla presenza e sui risvolti economici che l'illegalità, intesa in tutte le forme, produce nel proprio contesto territoriale.

Obiettivi informativi e popolazione obiettivo

Quest'indagine, riferita al periodo gennaio – dicembre 2014, ha raggiunto un campione di 1.150 imprese nazionali. La popolazione obiettivo è costituita dalle oltre 4 milioni di imprese industriali, commerciali e terziarie presenti nell'archivio del Registro Imprese aggiornato al 31 dicembre 2013.

Strategia campionaria

- Disegno campionario

Trattandosi di un'indagine qualitativa multiscopo, il disegno campionario utilizzato è quello stratificato. La stratificazione, inoltre, è avvenuta considerando i pesi relativi, nei diversi contesti regionali considerati dei diversi settori produttivi.

- Stimatore

A partire dal numero di unità effettivamente rilevate all'interno del singolo strato, sono stati calcolati i pesi effettivi come rapporto fra N_h (numerosità della popolazione di riferimento nello strato h) su n_h (numerosità del campione effettivo nello strato h). Le stime sono poi state calcolate espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi. Tenendo conto delle differenze fra campione ottimale e campione effettivo, oltre alle mancate risposte, tale procedura ha permesso di garantire una corretta rappresentatività dei risultati all'interno dello strato, una maggiore efficienza delle stime ottenute ed una minore distorsione dei risultati.

- Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95% (nell'ipotesi di $p=q=50\%$). Strutturando il campione in questo modo le stime ottenute sono soggette ad **un errore per il totale dei settori del 2,9%**.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta delle informazioni è stata curata dalla società GN Research Spa di Roma che ha somministrato il questionario telefonico con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo compreso tra il 1 dicembre 2014 ed il 16 gennaio 2015.

Qualità dei dati

Come è ormai prassi consolidata è stata realizzata una attività di verifica della qualità dei dati rilevati che ha riguardato essenzialmente gli esiti dei contatti telefonici, l'accesso sequenziale alle liste di unità sostitutive, l'allocazione effettivamente ottenuta, l'avvenuta ricerca dei numeri di telefono mancanti. Qui sono riportati i principali risultati di queste verifiche.

Analisi degli esiti della rilevazione

Per ottenere 1.150 interviste valide sono stati "lavorati" 20.845 numeri di telefono con i seguenti esiti:

- 1) le interviste valide, pari a 1.150, sono pari al 5,5% del totale dei contatti;
- 2) le imprese fuori dal campo di osservazione sono state 385 (pari all'1,9%);
- 3) le imprese non disponibili all'intervista sono state 3.959 (pari al 19,0%). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono state 1.658 (pari al 8,0% del totale);
- 4) i mancati contatti sono risultati 15.351 (73,6% del totale).

Accesso sequenziale alle liste

Sebbene la teoria del campionamento vorrebbe che fossero contattate tutte e solo le imprese del campione base, il problema della caduta di risposta comporta la necessità di utilizzare, oltre al campione base, anche alcune liste sostitutive. Oltretutto, poiché negli ultimi tempi si è verificata una elevata incidenza della caduta di risposta e della difficoltà di contatto con le imprese, sono state fornite alla società che ha condotto la rilevazione, oltre che alla lista base, ben 4 liste di unità sostitutive per un totale di circa 30.000 unità. Per cercare comunque di allontanarsi il meno possibile dall'impostazione probabilistica si è richiesto alla società che ha curato la rilevazione telefonica di accedere in modo sequenziale alle liste: ossia prima alla lista base e, solo in caso di effettiva necessità, alla prima lista sostituita, e così via. Dalle verifiche effettuate emerge che l'accesso sequenziale è stato, per quanto possibile, ben rispettato.

Allocazione programmata ed effettiva

Trattandosi di un'indagine svolta su 7 macro-settori (settori manifatturieri tradizionali, industria meccanica ed elettronica, industria chimico-plastica ed energia, costruzioni, commercio, turismo, servizi avanzati) non sono state riscontrate in sede di realizzazione dell'indagine differenze significative fra campione teorico e campione effettivo.

BIBLIOGRAFIA

- Abadie A., Diamond A. J., Hainmueller J., (2010), *Synthetic control methods for comparative case studies: estimating the effect of California's tobacco control program*. Journal of the American Statistical Association.
- Ardizzi G., Petraglia C., Piacenza M., Turati G., (2012), *Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy*, WP 864, Banca d'Italia.
- Argentiero A., Bagella M., Busato F., (2008), *Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement*, European Journal of Law and Economics 26:341-359.
- Arlacchi P., (1983) - *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Asso P. F., Trigilia C., (2011), *Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati e interrogativi di una ricerca* in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, pp. XIII-XXX;
- Banca d'Italia-U.I.F., (2012) *Rapporto annuale*, 2012, maggio.
- Banca d'Italia-U.I.F., (2013) *Rapporto annuale*, 2013, maggio.
- Banca d'Italia-U.I.F., (2013) *Quaderni dell'antiriciclaggio*. Dati statistici, n.1, settembre
- Banca Mondiale - International Finance Corporation (2013), *Doing Business in Italia 2013 - Regolamentazioni più efficienti per le piccole e medie imprese*.
- Barone G., Narciso G., (2013), *The effect of organized crime on public funds*, wp 916, Banca d'Italia.
- Becchi E., (2013), *Illegalità e riciclaggio un freno per l'economia*, L'Indro S.r.l, Torino.
- Bonaccorsi Di Patti E., (2009), *Weak Institutions and Credit Availability: The Impact of Crime on Bank Loans*, in *Questioni di Economia e Finanza*, Occasional Paper N. 52, Banca d'Italia.
- Bethel J., (1989) *Sample allocation in multivariate surveys*, *Survey Methodology*, 15, 47-57.
- Bronzini R., Casadio P., Marinelli G., (2011), *Quello che gli indicatori sulle infrastrutture di trasporto possono, e non possono dire*, pp. 101-130, in Banca d'Italia (2011) *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, aprile.
- Brunini C., Messina A., Paradisi F., (2002), *L'infrastrutturazione delle province italiane: metodi e sperimentazione*, VI Conferenza Nazionale di Statistica, Roma.
- Centorrino M., Signorino G., (1993), *Criminalità e modelli di economia locale*, in: Zamagni S., *Mercati illegali e mafie - L'economia del crimine organizzato*, Bologna, Il Mulino.
- Commissione Antimafia, (1993), *Relazione su: insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Roma, 17 dicembre.
- Cicchitelli G., Herzog A., Montanari G.E., (1992) *Il campionamento statistico*, Bologna: Il Mulino.
- Cochran W.G., (1977) *Sampling Techniques*, New York: Wiley.
- Conzo G., Crimaldi G., (2013), *Mafie. La criminalità straniera alla conquista dell'Italia*, Edizioni Cento Autori, Villaricca (Na).
- Cohen L. & Felson M., (1979), *Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach*, "American Sociological Review", 44.
- De Maillard J. ,(2002), *Il mercato fa la sua legge: criminalità e globalizzazione*, Feltrinelli, Roma.

- De Maillard J., (2012), *Finanza internazionale e criminalità organizzata*, conferenza tenuta su invito della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma.
- Deville J.- C. Tillé, Y. (2004) *Efficient balanced sampling: The cube method*, *Biometrika*, 91, 893-912.
- Dickson M.M., Benedetti R., Giuliani D., Espa G., (2014) *The use of spatial sampling designs in business surveys*, *Open Journal of Statistics*, 4, 345-354.
- Diewert W. E., (1976), *Exact and superlative index numbers*, *Journal of Econometrics*, Vol 4., pp. 115-145.
- Diewert W. E., (1995), *Axiomatic and Economic Approaches to Elementary Price Indexes*. Cambridge: National Bureau of Economic Research. NBER Working Papers n. 5.104.
- Diewert W. E., (2004), *Elementary Indices*, in *Consumer Price Index Manual: Theory and Practice*, cap. 20, Geneva: International Labour Organization.
- Direzione Nazionale Antimafia, (2012), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012*.
- Draghi M., (2011), *Le Mafie a Milano e nel Nord: aspetti sociali ed economici*, Università degli Studi di Milano, 11 marzo.
- Eichhorn W., Voeller J., (1976), *Theory of price index: Fisher's test approach and generalizations*, Lectures notes in economics and mathematical systems, Springer-Verlag, Berlino.
- Espa G., Benedetti R., Piersimoni F., (2002) *Riduzione dei gruppi nelle stratificazioni multiple: metodi ed algoritmi*, WP DISA 69, Dipartimento di Informatica e Studi Aziendali, Università di Trento.
- Fabrizio F., (2013) *I clan minacciano l'Europa*, Il Tirreno, luglio, intervista a Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia.
- Felson M., Clarke R.V., (1998), *Opportunity Makes the Thief*. Police Research Series Paper 98, Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate, London.
- Finocchiaro P., (2012), *La Mafia grigia*, Editore Riuniti.
- Forgione F., (2009), *Mafia export*, Dalai Editore, Milano.
- Gambetta D., P. Reuter, (1995), *Conspiracy among the many: the Mafia in legitimate industries*, in Fiorentini e Peltzman, a cura di, *The Economics of Organised Crime*, Cambridge University.
- Giles D., (1999), *Measuring the hidden economy: implications for econometric modelling*, *The Economic Journal*, 109, F370-F380.
- Godson R., (2000), *Il ruolo della società civile nella lotta alla criminalità organizzata: implicazioni globali del Rinascimento di Palermo*, pag. 7, dicembre, Palermo.
- Grasso P., (2000) *Il ruolo della società civile nella lotta alla criminalità organizzata: implicazioni globali del Rinascimento di Palermo*, pag. 8, dicembre, Palermo.
- Horvitz D.G., Thompson D.J., (1952) *A generalization of sampling without replacement from a finite universe*, *Journal of the American Statistical Association*, 47, 663-685.
- Iadaluca F., (2012), *La criminalità mafiosa straniera in Italia*, Armando Curcio Editore, Roma.
- MISE, (2014), *Iperico - database integrato sull'attività di contrasto alla contraffazione*, Direzione generale lotta alla contraffazione - Ufficio italiano brevetti e marchi.

- Istat, (2013), *Bes – Il Benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.
- Legambiente, (2013), *Ecomafia 2013. Nomi e numeri dell'illegalità ambientale*.
- Lipparini A., (2002), *“La gestione strategica del capitale intellettuale e del capitale sociale”*, Il Mulino.
- Marbach G., (2001), Introduzione in Koop G. (2000) *Logica statistica e territorio: un'analisi ragionata dei dati socio-economici*, trad. it. A cura di Zelli R., UTET, Torino.
- Martini M., (1992), *I numeri indice in un approccio assiomatico*, Giuffrè Editore, Milano.
- Martini M., (2001), *I numeri indice nel tempo e nello spazio*, Edizioni CUSL, Milano.
- Mazziotta M., Pareto A., (2012), *Indici sintetici per confronti spazio-temporali: un'applicazione alla dotazione infrastrutturale*, XXIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali.
- Mazzitelli A., (2014), *Vulnerabilità del territorio e criminalità organizzata*, Universitas Mercatorum, wp, febbraio.
- Mazzitelli A., (2014) *L'analisi delle professioni e la domanda di lavoro nella provincia di Roma*, Aracne editrice.
- Mete V., (2011), in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. X.
- Ministero dell'Interno, (2013), *Relazione al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, I e II semestre 2012*.
- Nuzzo A., (2012), *La prevenzione delle infiltrazioni mafiose nell'economia, Prefazione*, Atti del Convegno, Prefettura di Lecce, 9 ottobre, Castello Carlo V, Lecce.
- OECD, (2008), *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*, OECD Publications, Paris.
- OSSIF-ABI, (2013), *Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria*, a cura dell'Osservatorio Sicurezza Fisica, ottobre.
- Pinotti P., (2012), *The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy*, wp868, Banca d'Italia.
- Rao D.S. Prasada, (2013), *Computation on basic heading PPPs comparisons within and between regions*, in *Measuring the real size of the world economy*, The World Bank.
- Rey G. M., (1993a), *La mafia come impresa*, in *Forum Economia e criminalità*.
- Rey G. M., (1993b), *Analisi economica ed evidenza empirica dell'attività illegale in Italia*, in Zamagni S. (a cura di), *Mercati illegali e mafie – L'economia del crimine organizzato*, Bologna, Il Mulino.
- Rey G.M., A. Becchi, (1993c), *L'economia criminale*, Laterza.
- Rizzi A., Fraire M., (2011), *Analisi dei dati per il data mining*, Carocci, Roma
- Särndal C.-E., Swensson B., Wretman J., (1992) *Model Assisted Survey Sampling*. New-York: Springer-Verlag.
- Schelling T.C., (1967), *Economics and criminal enterprises*, *The Public Interest*, 7
- Schelling T.C., (1971) *What is the business of organized crime?*, *Journal of Public Law*, 20
- Sciarrone R., (2011), (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.

Sen A., (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, A. Mondadori, Milano.

Sergeev S., (2003), *Equirepresentativity and Some Modifications of the EKS Method at the Basic Heading Level*. ECE-UN Consultation on the European Comparison Programme, Geneva, March 31- April 2.

Talamo G.M.C., (2008), *A recent analysis of Mafia assets, wp*, Università di Palermo, Fondazione Rocco Chinnici.

Tarantola A.M., (2012), *Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica*. Testimonianza presso Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, 6 giugno.

Tillé Y., (2006) *Sampling Algorithms*, New York: Springer-Verlag.

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODOC), (2012), *Monitoring the Impact of Economic crisis on Crime*, Vienna.

Varese F., (2011), *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino.